

ALPI GIULIE

1883 - 1983

NUMERO DEL CENTENARIO



SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE
SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOL. 77

1983

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE

Sede: Piazza dell'Unità d'Italia n. 3 - Telefono n. 60-317



NUMERO DEL CENTENARIO

SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE
TRIESTE 1983

DIRITTI RISERVATI

COMITATO PUBBLICAZIONI

Ugo Cova

Carlo Finocchiaro

Marino Fortuna

Paolo Goitan

Renzo Zambonelli

Angelo Zorn

DIRETTORE RESPONSABILE

Carlo Finocchiaro

REDATTORI

D. Marini - P. Goitan

EDITO dalla

Società Alpina delle Giulie

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI TRIESTE

Registrazione n. 226

STAMPATO NEL 1983

Tipolitografia Cozzi - Trieste

Si compie in questo 1983 un secolo di vita della nostra Società, alla cui nascita concorsero anche motivazioni inespresse negli scopi statutari e legate alla particolare temperie di un periodo nel quale si manifestavano nuovi fermenti ed una più sentita esigenza di conoscere meglio il proprio paese, esteso allora al di là di una frontiera che divideva genti di una stessa origine.

L'opera che gli uomini della SAG hanno svolto con queste finalità è sparsa nelle 77 annate della Rivista «Alpi Giulie» ed in moltissime altre pubblicazioni a carattere geografico, naturalistico e storico, importante contributo di studi ed esplorazioni che hanno avuto per oggetto ambienti tra i più difficili e sconosciuti, come quelli delle montagne e delle grotte. A questa attività si sono sovrapposte purtroppo le vicende di due guerre, che con le loro pesanti conseguenze di ordine umano e politico hanno posto limiti di vario genere alle indagini ed alle ricerche. Al termine di ogni conflitto si è dovuto cominciare da capo, per cui potremmo dire che la Società ha trovato la forza per sorgere tre volte in momenti storici travagliati.

Oggi invece si presenta la necessità di trovare forme di sopravvivenza adeguate ai modi di esistere propri della attuale società, nella quale le azioni individuali autonome vanno prevalendo su quelle facenti capo ai sodalizi; a ciò si aggiungono gli effetti di una congiuntura economica che ostacola seriamente ogni iniziativa ed un più marcato distacco tra i soci e la dirigenza, chiamata a risolvere problemi superiori alle risorse disponibili. Il nostro avvenire pertanto è adombrato da molte incognite ed è bene ricordare che la sorte della Società dipende da tutti noi. Valgano quale punto di partenza per un nuovo ciclo vitale questi cento anni di un passato coerente ad alcuni fondamentali principi e ricco di risultati che molti ci invidiano.

SOMMARIO

- Ugo Cova *Nel centesimo anniversario della Società Alpina delle Giulie:
momenti di vita dalla fondazione all'avvento della sovranità italiana (1883-1919)*
- Rinaldo Derossi *Tutti gli uomini di Kugy*
- Mario Doria *Moccò - Zabrežec - Finkenberg*
- Abramo Schmid *Documenti per la storia della «Strada d'Italia»*
- Sergio Fradeloni *La Forcella Val del Drap (m. 2290) nel gruppo della cima dei Preti*

In copertina — Schizzo dello stemma sociale depositato presso l'i.r. Direzione di Polizia di Trieste (marzo 1908 - 25° anniversario della S.A.G.). (Archivio di Stato di Trieste).

**NEL CENTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE:
MOMENTI DI VITA DALLA FONDAZIONE ALL'AVVENTO
DELLA SOVRANITA' ITALIANA (1883-1919)**

Introduzione

Fine del presente lavoro è di illustrare le vicende più salienti della Società Alpina delle Giulie nel periodo iniziale della sua vita attraverso l'esposizione, l'interpretazione e, in parte, la riproduzione di documenti originali, per la gran parte reperiti presso l'Archivio di Stato di Trieste, in fondi che facevano capo ad Uffici dello Stato esistenti a Trieste sotto la cessata sovranità austriaca. Trattasi, soprattutto, come vedremo meglio più avanti, di atti della imperial regia Luogotenenza del Litorale in Trieste e della imperial regia Direzione di Polizia in Trieste. Una parte minore della documentazione è stata individuata nell'archivio della Società Alpina delle Giulie, in un piccolo settore scampato ai sequestri operati nel 1915 dalla polizia austriaca, in quanto conservato privatamente da benemeriti soci, quali Giuseppe Paolina e Renato Timeus.

Da quanto finora detto, è chiaro che il periodo preso in considerazione è quello che va dalla nascita della Società, nel 1883, agli anni della prima guerra mondiale, che videro la soppressione d'autorità della Società stessa. Un breve cenno soltanto verrà dato al risorgere del sodalizio nel 1919, sotto sovranità italiana.

L'arco di tempo preso in considerazione è uno dei più interessanti e più vivi dei cento anni d'attività dell'Alpina delle Giulie, perchè teatro delle vicende costitutive e del primo sviluppo della Società. Di particolare interesse è pure la delicata posizione del sodalizio nei confronti delle autorità statali d'allora, che ne vigilavano attentamente l'attività condizionandone la libera esplicazione per motivi di carattere squisitamente politico.

Altri, forse, coglieranno nel quadro delle manifestazioni del centenario, alcuni aspetti delle vicende sociali sulla base delle pubblicazioni edite dalla Società stessa, cogliendo così più direttamente i risultati della sua attività in campo alpinistico, speleologico e scientifico. Questo lavoro metterà invece

Associazioni, quest' Eccella. S. M. Longotarsusa voglia innalzare gli
uniti istituti all' Eccella. S. M. Ministero dell' Interno per la corso
varione di legge.

Acc. di Duce
B. D. Biasaletta
Giulio Prallavit
Just. Fabiani
Em. M. M. M. M.

in luce quei settori della vita ufficiale del sodalizio e quelle situazioni particolari con riflessi sulla condizione politica della Trieste a cavallo fra '800 e '900, che venivano prese in considerazione dalle autorità austriache locali. Sulla base del citato materiale documentario, si spera di dare un quadro non solo fedele nella ricostruzione storica dei fatti, ma anche chiaro ed esplicito di quale era l'Alpina in quegli anni.

Della documentazione reperita vengono riportati soltanto i documenti più significativi, evitandosi l'esposizione di una congerie di atti che, in quanto ripetitivi di situazioni normali della vita sociale, non gioverebbero all'agilità e alla leggibilità del presente lavoro.

Costituzione della Società

Si crede opportuno incominciare questo *excursus* storico esaminando il documento che costituisce la prima testimonianza scritta a noi nota, relativa all'iniziativa della costituzione della *Società degli Alpinisti triestini*, che alcuni anni più innanzi avrebbe assunto la denominazione di *Società Alpina delle Giulie*. Si tratta in particolare di una nota inviata dal luogotenente del Litorale, barone Sisinio de Petris-Cagnodo, di data 7 febbraio 1883, alla Direzione di polizia di Trieste, riguardante la richiesta formulata da un Comitato promotore per la fondazione di una *Società degli Alpinisti triestini*, al fine di ottenere il legale riconoscimento della detta Società ai sensi della Legge 15 novembre 1867, B.L.I. (Bollettino delle Leggi dell'Impero) n. 134 (1). A tale scopo dal Comitato promotore formato da Lorenzo de Reya, Bartolomeo Biasoletto, Giulio Grablovitz, Gustavo Fabiani ed Emanuele Morpurgo, erano state presentate cinque copie di un progetto di Statuto sociale. Restituendo al Comitato promotore le dette copie, il luogotenente ricordava che nel caso in oggetto era necessario l'esame e l'approvazione dello Statuto da parte del Ministero dell'Interno in Vienna.

L'adozione di una tale procedura di legge, che veniva ad interessare i supremi organi dello Stato, aveva un carattere di specialità rispetto a quella corrente, che prevedeva la semplice approvazione *in loco* degli Statuti da parte della Luogotenenza. Tale procedura era richiesta infatti ai sensi del

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE (= AST), *i. r.*: Direzione di polizia - Atti presidiai riservati, busta 283, nota della Luogotenenza del Litorale in Trieste alla Direzione di polizia di Trieste. 7 febbraio 1883, n. 828/I. Il contenuto di tale nota fu trasmesso dalla Direzione di polizia al Comitato promotore in data 11 febbraio 1883 con nota n. 412 ris (*ibidem*).

N.º 2972
I

Ober der k. k. Polizei - Direction
in
Triest

4. / Im Aufschreiben anfallt der k. k. Polizei-
Direction im Klaffungszum zum f. u. Erlaß vom
7. Februar 1883 N.º 828 dem dem Lorenzo de Riga
und Consorten f. u. direkt der ungarischen Kaiserin
der Kaiserin das zu gründernden Verein:
„Societa degli Alpinisti Triestini“ 2 mit der La-
pferung - Clausel des f. u. Erlaßes
mit der Erlaubnis, das mit dem f. u. Erlaß
des f. u. Erlaßes das der Kaiserin und zu
folgen, das werden zum eigenen Anst.
gebühren zu gründernden.
Die obers. mit folgenden Abbildung der
Verein - Alpinisten ist ebenfalls zum Anst.
zum Anst. gebühren zu gründernden, und
und der besten mit folgenden f. u. Erlaß
bestimmend der Vereinbildung zu gründernden
zufallen ist.

Triest, am 7. März 1883.

der k. k. Aufseher.

Trerin



Statuto della Società degli Alpini Triestini.

Capo 1.º Sede, scopo, e distintivo della Società.

- 1.º La sede della Società degli Alpini Triestini, nella città di Trieste.
- 2.º Scopo della Società di è la attività, lo studio e l'illustrazione della montagna in generale, delle nevose in particolare, nonché l'efficienza della cavatura e guida del Casco.
- 3.º Il motto per sempre a tale scopo sono: a, escursioni alpestri pericoli, b, morte e illusterrime di determinate regioni alpine secondo piani studiati; c, istituzioni di convegno alpini ed ascenso a simili ordinati altrove; d, soccorso ed appoggio ad operanti tendono allo scopo della Società come; feste, seguali convenevoli, costruzioni rifugio alpini, istituzioni, osservazioni meteorologiche ed altri simili, pubbliche, strade e sentieri ecc.; e, organizzazione in comitati di un corpo di guide alpini; f, pubblicazioni di memorie e studi, lezioni relative ad escursioni, ascensioni, e pubblicazioni di itinerarii speciali per le nevose montagne, e possibilmente di un Annuario per l'illustrazione scientifica e topografica del paese.
- 4.º La Società per offrire ai soci il mezzo e l'opportunità di escursioni lo scopo sociale, sarà fornita: a, di carte geografiche e topografiche; b, di guide e libri alpini; c, di giornali speciali, e degli strumenti ed utensili impiegati nelle escursioni alpine e nell'efficienza della cavatura.
- 5.º La Società potrà istituire nelle località dell'entroterra e del litorale maro più vicine della Società.
- 6.º Il distintivo sociale è l'altobardo di S. Andrea, di acciaio in campane, fessure ovali, per uno scudo mobile, pendente al collo, scabellon, e coronato dall'aquila alpina.

Capo 2.º Ammissione dei soci, loro diritti e obblighi.

- 7.º I soci sono: a, onorari; b, ordinari.
- 8.º I soci onorari sono illustri scienziati e cultori dell'Alpinismo in questi nomi conferiti: tale onnipotenza debbe proporsi dalla Direzione nel Congresso generale dei soci, con voto favorevole almeno di tre quarti dei soci presenti.
- 9.º Ogni persona che abbia raggiunto l'età di 18 anni e per appoggio alla Società in qualità di socio ordinario, possa contribuire coi suoi interventi e pagare l'anno canone fissato dallo Statuto. Il socio per parte della Società, vuole pentirsi non rinvenire in Trieste e S. Giordano.
- 10.º Il canone canone è fissato a lire 10, quattro pagabili in due rate semestrali anticipata, la terza di buon ingegno e di più, più una Chi si assume obbligato al pagamento della rata se, restata in corso.

N. 2972

I

In Gemütskraft des S. 9 des G.
Gesetzes vom 15. November 1867
N. 134 R. G. Bl. wird hiermit
öffentlich bescheinigt,
dass die „Società degli Alpini
Triestini“ nach Gesetz des
k. k. Reichs-Rathes
Triest, am 7. März 1883.

In base al S. 9 della legge
15 novembre 1867 N. 134
R. G. Imp. si certifica la
legale esistenza della
„Società degli Alpini
Triestini“ a tenore del pre-
sente statuto.

Trieste, li 7 Marzo 1883.

Das k. k. Reichs-Rathes.
L. i. v. Liegatenente.



Fremig

§ 11 della legge citata, per la costituzione di quelle associazioni, la cui attività si estendeva sul territorio di più province (*Länder*). Nel caso specifico la Luogotenenza aveva creduto di applicare la ricordata disciplina in seguito al tenore originario dell'art. 5 del progetto di Statuto sociale, nel quale la futura Società si riservava «il diritto d'istituire filiali» nelle «contermini provincie». Tale espressione un po' generica aveva fatto sorgere il dubbio alle autorità austriache che la Società potesse avere diramazioni anche fuori della provincia del Litorale che comprendeva allora, oltre a Trieste, anche l'Isontino e l'Istria con le isole del Quarnero. Al fine di eliminare ogni equivoco e per restringere esplicitamente la Società ad un ambito territoriale provinciale, il Comitato promotore, con lettera pervenuta alla Luogotenenza in data 23 febbraio 1883, trasmetteva 5 copie degli Statuti, nei quali era stato mutato il tenore dell'art. 5 facendo esplicita menzione di sezioni da istituire nelle località del *Goriziano* e dell'*Istria*, contermini alla città di Trieste (2).

In seguito a tale mutamento, la Luogotenenza non ebbe difficoltà a rilasciare direttamente, senza l'intervento del Ministero dell'Interno, la certificazione della legale costituzione della Società, con dichiarazione apposta in calce allo statuto sociale il 7 marzo 1883, data ufficiale della nascita del nuovo sodalizio (3).

Da osservare qui che il rallentamento procedurale testè descritto era stato causato proprio da un articolo dello Statuto della Società, che avrebbe sanzionato la sua fortuna per un lungo lasso di tempo, permettendone la costituzione di sezioni a Gorizia e nell'Istria.

Da tale possibilità di espansione della Società derivò, innanzi tutto, la formazione di quel sodalizio che, staccatosi più tardi dalla Società Alpina delle Giulie, divenne la consorella Società Alpina goriziana.

La dimensione non solo triestina della Società fu pure una delle cause dello scarso successo di un altro sodalizio costituitosi in quegli anni, la Società Alpina dell'Istria, istituita a Pisino nel 1876, per l'attrazione della Società triestina sugli alpinisti dimoranti nella parte dell'Istria più vicina

(2) AST, *ir. Luogotenenza del Litorale in Trieste - Atti generali*, busta 353, fasc. 2/19 1, n. 2972, lettera del Comitato promotore alla Luogotenenza (s.d.), ricevuta da quest'ultima il 23 febbraio 1883. Sui nomi degli ideatori della Società e sulla sua costituzione, cfr. R. TIMEUS, *Ottanta anni di vita e di attività della Società Alpina delle Giulie. Breve cronistoria*, in *Alpi Giulie* 1963, p. 3.

(3) Cfr. *Statuto della Società degli Alpinisti Triestini con certificazione luogotenenziale* 7 marzo 1883, n. 2972/I., in *Direzione di Polizia - Società*, fasc. 42.

a Trieste. Fu quasi fatale quindi l'assorbimento del sodalizio istriano in quello triestino, quale sbocco di un processo di dissoluzione dimostratosi irreversibile (4).

Sviluppo della Società: istituzione della Sezione goriziana

Anche su questi avvenimenti ci soccorre la documentazione esistente presso l'Archivio di Stato di Trieste. La formazione della Sezione goriziana fu quasi contestuale alla costituzione del sodalizio triestino e testimonia la passione dei goriziani, non certamente inferiore a quella che invogliava i giovani triestini ad iscriversi nella Società, allo scopo di perseguire i fini costitutivi espressi nell'art. 2 dello Statuto: «la visita, lo studio e l'illustrazione delle montagne in generale, delle nostre in particolare, nonchè l'esplorazione delle caverne e grotte del Carso».

Pochi mesi dopo la propria istituzione, il 4 luglio 1883, la Società degli Alpinisti Triestini trasmetteva alla Direzione di Polizia di Trieste la comunicazione, sottoscritta dal suo primo presidente, Lorenzo de Reya, relativa alla convocazione per il giorno 6 luglio di un Congresso generale straordinario che, all'ordine del giorno, recava pure la «proposta per l'istituzione di una Sezione alpina a Gorizia» (5). Nel frattempo la Società aveva già tenuto un Congresso generale, il 23 marzo, per provvedere alla elezione dei primi membri degli organi statutari (6). Presidente era risultato Lorenzo de Reya, vicepresidente Giulio Grablovitz, direttore cassiere Giuseppe Paolina, direttore economo Edoardo Visintini, direttore segretario Emanuele Morpurgo (7).

Nel Congresso generale straordinario, riunito il 6 luglio 1883 nella sede della Società in via di Carintia n. 26, fu deliberata la creazione della

(4) Di tale processo sono portate chiare testimonianze nel bel volume di Nerina FERESINI, *La società alpina dell'Istria (1876-1885)*, Trieste 1976.

(5) AST, *Dir. Pol. - Atti pr. ris.*, b. 283, lettera della Direzione della Società degli Alpinisti Triestini alla Direzione di polizia, del 4 luglio 1883.

(6) ARCHIVIO DELLA SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE (= ASAG). Invito a stampa del 21 marzo 1883 del Comitato promotore al primo Congresso generale indetto per il giorno 23 marzo nella «Sala della Minerva».

(7) AST, *Dir. Pol. - Atti pr. ris.* b. 283, lettera del presidente della Società degli Alpinisti Triestini, Lorenzo de Reya, alla Direzione di polizia di Trieste, 25 marzo 1883. Al direttore cassiere, Giuseppe Paolina, fa capo un nucleo dei documenti salvati ai sequestri del 1915 che ora fa parte integrante dell'archivio della Società Alpina delle Giulie.

Inc. l. ta S. R. Direzione di Polizia
Trieste.

La Direzione della Società degli
Alpini Triestini si fa carico
di intimare a Codesto V. Inc. l. ta S. R.
Direzione di Polizia, avvece del
relativo paragrafo della legge
sulle associazioni, che Venendo il 6
Luglio a. c. alle ore 8 pom. avrà
luogo nei locali della Società
(Via di Carinzia N.º 26, II.º p.), un
Congresso generale straordinario
col seguente Ordine del Giorno:

1. Lettura del P. V. del Congresso pre-
cedente
2. Comunicazioni della Direzione
3. Proposta per l'istituzione di una
Sezione alpina a Gorizia
4. Proposta per determinare il
primo Convegno alpino
5. Eventuali proposte dei soci

Trieste, 4 Luglio 1883.

per la Direzione
Il Presidente
Don. G. S. J.



Finora l'i. i. i. Comandante
regio di Polizia J. J. J.
~~non~~ ad assistere
all'adunanza entro
accennata in qualità
di delegato dell'autorità

Trieste li 5 Giugno 1878

Per l'or. J. J. J. sub.
co. Direzione di Polizia...

Frang

W-cura

Prof. espans. tepid.
stato appropria
generale - curpiz
fanamente crebbe
la benedictum -
apercurita

Expans. maxime
Verbis & piz - Gaudy
San regulari rappe
to brevis

Comunero a Gaudy
& quid. J. J. J. Galiba
Merravey - J. J. J.
debet

All'Inclita

S. A. Direzione di Polizia

Insinuazione
della Direzione della Società
degli Alpini triestini

concernente la giornata in cui
avrà luogo un Congresso gene-
rale straordinario.

Prof. M. M. Canino
Dr. P. P. P. affettuosi
saluti sanitate

1878
P. P.

Sezione goriziana della Società degli Alpinisti triestini (8). Il 10 ottobre dello stesso anno venne chiesta, a tenore di legge, alla Luogotenenza del Litorale in Trieste, l'approvazione della nuova Sezione e furono pure inviate cinque copie dello Statuto della Sezione stessa (9). Il 16 ottobre la Luogotenenza rilasciò l'approvazione di rito ed avvisò di tale provvedimento il Capitanato Distrettuale di Gorizia, massimo organo dell'amministrazione politica del distretto di Gorizia (10).

Modificazioni statutarie ed assorbimento della Società Alpina dell'Istria

Nell'occasione del Congresso generale ordinario del 5 gennaio 1884 la Società, rispettando le prescrizioni di legge, propose alla Luogotenenza un mutamento statutario chiedendone l'approvazione prevista dal § 10 della Legge 15 novembre 1867, B.L.I. n. 134. Il cambiamento riguardava l'art. 15 dello Statuto ed aveva per oggetto un aumento dei membri della Direzione da 5 a 9 (11). Fu questo il primo mutamento statutario e fu il primo di una serie, che incise soprattutto su quella che era la costituzione interna degli organi sociali. Di tali mutamenti faremo cenno più avanti, solamente per le parti che rivestirono una rilevanza anche nell'attività e nella struttura organica della Società.

Il 22 marzo 1884 ebbe luogo un Congresso generale straordinario. Ci sembra valga la pena di riportare per esteso i nomi delle persone che risul-

(8) *Ibidem*, lettera della Direzione della Società degli Alpinisti Triestini alla Direzione di polizia di Trieste, 4 luglio 1883, con l'annuncio della riunione del Congresso generale straordinario due giorni più tardi. All'ordine del giorno, c'erano, fra l'altro, la «proposta per l'istituzione di una Sezione alpina a Gorizia» e una «proposta per determinare il primo Convegno alpino».

(9) *Luogotenenza - Atti gen.*, busta 353 cit., *Istanza della Direzione della Società degli Alpinisti Triestini con cui insta perchè compiacer si voglia di certificare la legale esistenza della Sezione goriziana della stessa società, a tenore dello statuto in presentazione*, n. 14603/I del 10 ottobre 1883.

(10) *Ibidem*, *Statuto della Sezione goriziana della Società degli Alpinisti Triestini*. Lo statuto è costituito di 14 articoli più un articolo transitorio. Della stessa data dell'approvazione dello Statuto, (16 ottobre 1883) è la trasmissione della notizia da parte della Luogotenenza al Capitanato Distrettuale di Gorizia (*ibidem*).

(11) *Ibidem*, busta 354, fasc. 2/19 1, lettera della Direzione della Società degli Alpinisti Triestini alla Luogotenenza del Litorale di data 16 gennaio 1884, con allegato *Estratto del Protocollo del Congresso generale ordinario tenuto dalla «Società degli Alpinisti Triestini» la sera del 5 gennaio 1884, coll'intervento di 40 soci*. Nella stessa posizione archivistica trovasi la nota n. 914/I del 25 gennaio 1884 della Luogotenenza alla Direzione di polizia di Trieste con l'approvazione della variazione statutaria. Per la convocazione del Congresso generale ordinario del 5 gennaio 1884, cfr. ASAG, invito a stampa della Direzione della Società degli Alpinisti Triestini, 22 dicembre 1883.

tarono elette alle cariche direttive sociali in quell'occasione. Di esse solo alcune erano fra quelle che avevano fatto parte del Comitato promotore appena un anno prima e della Direzione eletta nel 1883. Presidente era Lorenzo de Reya, vicepresidente Giulio Grablovitz, direttori erano Attilio Cofler, Carlo Conighi, Umberto Deperis, Emanuele Morpurgo, Costantino Reyser, Silvio Urbanis, Edoardo Visintini (12).

Tappa importante per la vita del sodalizio fu il Congresso generale ordinario del 1885; indetto dapprima per il 22 febbraio di quell'anno, fu poi spostato al giorno 29 marzo (13). Nell'ordine del giorno di tale Congresso e in un annesso *Resoconto di cassa del II anno sociale 1884*, troviamo esplicitamente ricordata l'attività del *Comitato Grotte*, che aveva incominciato allora a contendere alla Sezione *Küstenland* dell'*Alpenverein* il monopolio delle indagini esplorative nelle voragini del Carso.

L'importanza però del citato Congresso è data dall'argomento allora discusso ai sensi del punto 6 dell'ordine del giorno, che riguardava alcune proposte di modificazione dello Statuto sociale. Tali proposte erano in stretta connessione alla progettata fusione della Società degli Alpinisti Triestini, di cui già esisteva la Sezione goriziana, con la Società Alpina dell'Istria. Si è già data sopra breve notizia del progressivo decadere di questa Società causato anche dall'attrazione della Società triestina sugli istriani risidenti in zone più vicine a Trieste, fatto questo che aveva contribuito a ridurre ad un gruppetto sparuto i soci attivi del sodalizio istriano (14).

(12) AST, *Dir. Pol. Atti pr. ris.*, busta 283, lettera del presidente della Società degli Alpinisti Triestini alla Direzione di polizia di Trieste, 24 marzo 1884, con la notizia dell'avvenuto Congresso. Per la convocazione dello stesso, vedi ASAG, invito a stampa della Direzione della Società, dell'8 marzo 1884.

(13) AST, *Dir. Pol. Atti pr. ris.*, busta 283, invito a stampa ai soci della Direzione degli Alpinisti Triestini, 25 gennaio 1885 per la convocazione del Congresso generale ordinario il 22 febbraio. Al punto 4 dell'ordine del giorno appare la voce *Relazione del «Comitato Grotte» sulla sua operosità nel 1884*, mentre al punto 6 si parla di una *Proposta di modificazione dello Statuto sociale*. Un altro invito a stampa della Direzione della Società del 12 marzo 1885 convoca i soci al citato Congresso il 29 marzo nella sala della Società degli Ingegneri ed Architetti. La stessa documentazione trovasi pure in ASAG.

(14) Quale sia stata la forza d'attrazione della Società degli Alpinisti Triestini sugli appassionati della montagna residenti in Istria ce lo dimostra un *Elenco dei soci della Società degli Alpinisti Triestini* conservato in ASAG e datato a mano 1884. Di 236 soci, 182 erano triestini, 20 goriziani (il numero minimo per la costituzione della Sezione era 10, ai sensi dell'articolo transitorio dello Statuto della Sezione goriziana), 23 fra istriani e fiumani, 11 di diversa provenienza. La maggior parte degli istriani proveniva da Buie, Verteneglio e da altre zone non lontane da Trieste. Non bisogna però sottovalutare il fatto che alcune persone erano iscritte a più Società alpinistiche, come ad esempio il dottor Antonio Scampicchio d'Albona, socio fondatore e presidente per lunghi anni della Società Alpina dell'Istria.



III° CONVEGNO ALPINO

— A —

PISINO

—◆ nel giorno 6 settembre 1885 ◆—



Collegli Alpinisti!

In esecuzione del deliberato preso nell'ultimo Congresso generale, Vi invitiamo al nostro *III° annuale Convegno* che si terrà nel giorno 6 settembre a Pisino.

La proverbiale ospitalità dell'Istria, le pittoresche bellezze dei luoghi da visitarsi, ci fanno sperare un numeroso concorso da parte vostra.

Trieste, 15 agosto 1885.

LA DIREZIONE SOCIALE.

STAB. ART. VI. G. CAPRI.

Invito al III Convegno alpino a Pisino (15 agosto 1885).

Era logico quindi un incontro di volontà mirante alla riunione, in buona armonia, nel seno di un'unica società, di tutti coloro che, nell'ambito della provincia del Litorale austriaco (Trieste, Istria, Gorizia) praticavano con passione l'alpinismo e la speleologia e non volevano far parte dell'*Alpenverein*, che trovava aderenti prevalentemente fra persone di lingua tedesca o di sentimenti filogovernativi.

La documentazione in nostro possesso non ci concede di cogliere direttamente le deliberazioni del Congresso del 1885 e di interpretare correttamente gli avvenimenti successivi, senza il sussidio di alcuni articoli comparsi su giornali dell'epoca, che ci permettono di collegare fra di loro i pur ampi dati tratti dalle fonti documentarie (15).

Sappiamo che la decisione sulla fusione delle società alpinistiche era stata devoluta ad una riunione dei soci triestini, goriziani e istriani da effettuare a Pisino nei primi giorni di settembre dello stesso anno. A tal fine, la Società degli Alpinisti Triestini aveva indetto il proprio III Convegno alpino per il 6 settembre a Pisino, cui doveva seguire nei giorni 7 e 8 una «gita ufficiale» con salita del Monte Maggiore d'Istria (16).

Del buon esito del Convegno di Pisino e del successo della gita che affratellò alpinisti triestini, istriani e goriziani, ci danno testimonianza alcuni giornali dell'epoca. «L'Indipendente» del 7 settembre 1885, ricordato l'intervento di rappresentanti di varie associazioni e la presenza di una quarantina di alpinisti triestini, riporta un breve resoconto degli atti del Convegno. Respinte dai convenuti le dimissioni presentate dal presidente de Reya in vista dell'auspicata fusione delle società alpine, venne deliberata l'accettazione di modificazioni allo Statuto della Società degli Alpinisti Triestini, mentre venne confermata la sede a Trieste dell'ampliato sodalizio. Tali modificazioni, che dovevano venir proposte, ai sensi di legge, all'approvazione della Luogotenenza del Litorale, riguardavano soprattutto l'allargamento a 15 del numero dei componenti la direzione della Società, di cui 6 direttori e un membro della presidenza dovevano essere triestini, 3 direttori e un membro della presidenza essere risiedenti nell'Istria e, altrettanti, a Gorizia (17).

(15) Per gli articoli di giornale utili a tal fine, cfr. la già ricordata opera di N. FERESINI, pp. 207-224.

(16) Sulle decisioni del Congresso generale ordinario del 1885 e sulla convocazione del Convegno a Pisino, vedi N. FERESINI, *op. cit.*, p. 210 segg. L'invito a stampa del 15 agosto 1885, con annesso programma del III Convegno alpino a Pisino nel giorno 6 settembre 1885 pubblicato dalla Direzione della Società degli Alpinisti Triestini trovasi in AST, *Dir. Pol. - Atti pr. ris.*, b. 283 come pure in ASAG-

(17) N. FERESINI, *op. cit.*, pp. 214-216.

Notizie di altre modifiche dello Statuto di rilevante interesse sono desumibili da un elenco di «Proposte modificazioni allo Statuto sociale» allegato alla convocazione al Congresso generale ordinario del 29 marzo 1885 (18). All'art. 1 si proponeva la modifica della denominazione del sodalizio da *Società degli Alpinisti Triestini* a *Club Alpino delle Alpi Giulie*, al fine evidente di eliminare un'espressione strettamente legata ad una sola città, sostituendola con un'altra che unisse triestini, goriziani ed istriani in un comune vincolo di interessi alpinistici.

L'art. 6, relativo allo stemma sociale, fu pure oggetto di radicali mutamenti, sempre nel senso di un'apertura all'Istria e all'Isontino, con l'eliminazione dell'alabarda triestina fino allora esistente al centro dello scudo rosso sormontato dall'aquila alpina. La riproduzione qui di seguito dei due stemmi e di quello del 1908, tratta dalla carta intestata della Società, vale a dare, più di ogni minuta descrizione, la variazione avvenuta in seguito ai mutamenti statutari.

Le decisioni di cambiamento dello Statuto, assunte a Pisino e costituenti una vera e propria riforma destinata ad incidere sulla vita della Società anche fino ai giorni nostri, furono trasmesse, ai sensi della Legge austriaca sulle società, alla Luogotenenza del Litorale, nella veste di proposte di mutamenti statutari, il 2 ottobre 1885.

La Luogotenenza però, il 12 ottobre 1885, respinse le richieste formulate dalla Società, ricordando che ai sensi dello Statuto sociale, mutamenti statutari potevano venir assunti soltanto dai Congressi generali dei soci e non nell'occasione dei Convegni sociali, che dovevano rivestire soltanto «il carattere di adunanze festive dei soci» e nei quali potevano «venir discussi affari sociali, ma mai esser presi conchiusi in proposito, perchè molti soci che non» potevano o non volevano «sopportare le spese di viaggio ad un luogo lontano da Trieste» sarebbero rimasti «esclusi dalla partecipazione a conchiusi per loro obbligatori».

Tale risposta negativa della Luogotenenza, trasmessa alla Società dalla Direzione di Polizia il 15 ottobre 1885 (19) era ineccepibile sotto un punto di vista giuridico e assolutamente corretta nell'interpretazione delle norme

(18) AST, *Dir. Pol. - Atti pr. ris.*, b. 283, invito a stampa della Direzione della Società degli Alpinisti Triestini 12 marzo 1885 con annesse *Proposte modificazioni dello Statuto sociale*. Cfr. pure ASAG.

(19) AST, *Dir. Pol. - Atti pr. ris.*, b. 283, nota della Direzione di polizia di Trieste alla Direzione della Società degli Alpinisti Triestini, di data 15 ottobre 1885, n. 2127 ris.



SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
TRIESTE



statutarie. Ciò nonostante, è chiaro che alla base del provvedimento era presente pure una diffidenza nei confronti della Società per motivi squisitamente politici, affiorati più palesemente nel momento in cui il sodalizio stava per assumere una dimensione extra-cittadina ben definita.

La Società degli Alpinisti Triestini si vide, quindi, costretta a convocare un Congresso generale straordinario per il 3 dicembre 1885, allo scopo espresso di approvare le proposte di modificazione dello Statuto sociale trattate nel Convegno di Pisino (20).

La Società Alpina delle Giulie

Appena il 14 maggio 1886 fu approvato dalla Luogotenenza lo *Statuto riformato della Società degli Alpinisti Triestini*, in cui, all'art. 1 si stabiliva il mutamento della denominazione sociale: «Viene istituita la "Società Alpina delle Giulie" colla sede in Trieste» (21). Si sanzionava così, ripudiando anche il proposto nome di «Club Alpino delle Alpi Giulie», quella denominazione che doveva accompagnare il sodalizio dal 1886 fino ai giorni nostri. Da ricordare che già nel Convegno di Pisino la nuova denominazione era stata proposta da Costantino Doria (22).

In osservanza della rinnovata norma statutaria sulla composizione della Direzione (rappresentanti triestini, goriziani ed istriani), nel Congresso generale straordinario del 30 luglio 1886, furono eletti i seguenti membri della medesima (23):

«Con la sede a Trieste: Presidente: Geiringer dott. Eugenio, via del Torrente n. 30. Direttori: Nicolò Cobol, via Farneto n. 11; Doria ing. Co-

(20) *Ibidem*, invito a stampa al Congresso generale straordinario del 3 dicembre 1885, pubblicato dalla Direzione della Società degli Alpinisti Triestini il 15 novembre 1885. Cfr. pure ASAG. Al punto 3 dell'ordine del giorno era prevista la discussione della *proposta di modificazione dello Statuto sociale trattata nel Congresso di Pisino*.

(21) AST, *Dir. Pol. - Atti pr. ris.*, b. 283, originale del nuovo Statuto con approvazione luogotenenziale manoscritta 14 maggio 1886, n. 6392/I 1886. In *Direzione di Polizia - Società*, fasc. 42, trovasi copia a stampa di detto Statuto, stampata a Trieste nel 1886 nello Stabilimento artistico tipografico G. Caprin. Lo Statuto a stampa era, per la prima volta, intitolato alla Società Alpina delle Giulie.

(22) Cfr. S. BENCO, *Prefazione a Cinquant'anni di vita della Società Alpina delle Giulie. Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano*, in *Alpi Giulie*, (1933), p. 7.

(23) ASAG, invito a stampa al Congresso generale straordinario del 30 luglio 1886; AST, *Dir. Pol. - Atti pr. ris.*, b. 283, lettera 31 luglio 1886 della Direzione della Società Alpina delle Giulie alla Direzione di polizia di Trieste, con l'elenco dei soci eletti a cariche sociali.

stantino, via Squero Nuovo n. 7; Herborn Carlo, via S. Francesco n. 7; Nobile avv. dr. Emilio, via Molin Grande n. 193; Puschi prof. Alberto, via Carinzia n. 11; Tribel Alessandro, via S. Giovanni n. 2.

«Con la sede in Istria: Vice-presidente: Avv. Antonio dr. Scampicchio, Albona. Direttori: Avv. Marco dr. Costantini, Rovigno; Covrich prof. Matteo, Verteneglio; Avv. Silvestro dr. Venier, Buie.

«Con la sede a Gorizia: Vice-presidente: Giuseppe Mulitsch. Direttori: Seppenhofer Carlo; Favetti prof. Felice; Venuti Pietro».

Fra i nomi degli eletti figurano, per i triestini, quelli di soci che meritavano, per il loro impegno sociale ed il loro valore scientifico, il ricordo e la riconoscenza anche delle moderne generazioni, quali Nicolò Cobol, Costantino Doria, Alberto Puschi. Fra gli istriani è da menzionare innanzi tutto la nobile figura di Antonio Scampicchio, già fondatore e poi presidente per alcuni anni della Società alpina dell'Istria.

Anche Marco Costantini e Silvestro Venier erano stati membri della Direzione del disciolto sodalizio istriano.

Con il 1886 si concluse il periodo costitutivo della Società, caratterizzato da fasi di assestamento dal momento della prima istituzione nel 1883 della *Società degli Alpinisti Triestini*, alla trasformazione di questa nella ampliata *Società Alpina delle Giulie*.

Fra il 1886 e il 1894 si susseguirono, nella presidenza della Società Eugenio Geiringer, Emilio Nobile e Alberto Puschi.

Nel 1894 ebbe luogo, secondo la consueta procedura di legge, un'altra variazione dello Statuto, che eliminò la complessa composizione della Direzione, divisa fino all'ora rigidamente fra rappresentanti triestini, goriziani e istriani (24).

Fu ripristinata così una Direzione unitaria di nove membri, della quale il presidente, il vicepresidente e almeno cinque direttori dovevano risiedere a Trieste. Da questa ristrutturazione gli organi sociali dovettero senz'altro guadagnare in agilità di funzionamento.

E' chiaro che, con la descritta operazione, venne dato minor peso nel sodalizio alla rappresentanza istriana e goriziana. Non è un caso quindi, se nel 1909 risorse a Pisino una nuova associazione alpinistica sotto la denominazione di «Società Escursionisti Monte Maggiore» (25).

(24) *Ibidem*, *Statuto della Società Alpina delle Giulie*, Stabilimento Art. Tip. G. Caprin, Trieste 1894. La modifica statutaria era stata approvata dalla Luogotenenza in data 10 aprile 1894.

(25) N. FERESINI, *op. cit.*, p. 224.

Ancora mutamenti statutari. La Sezione universitaria

E fu proprio nel 1909 che venne a concretarsi un'ulteriore mutamento statutario con la creazione di una Sezione universitaria della Società Alpina delle Giulie cui potevano far parte, nella qualità di soci aggregati del sodalizio «gli studenti e studentesse d'università o di altri istituti equiparati e gli assolti accademici durante due anni dopo assolti gli studi» (art. 9 Statuto del 1909) (26). In un articolo addizionale, il cui contenuto fu inserito nell'art. 9 nel 1911, la Sezione universitaria venne divisa in due sezioni, una con sede a Trieste, l'altra a Gorizia. Questa variazione dello Statuto fu accolta, il 28 maggio 1911, dalla Luogotenenza del Litorale soltanto in quanto tali sezioni triestina e goriziana rimanevano semplici organismi interni della Società e non esercitavano un'attività sociale autonoma (27).

La creazione delle ricordate sezioni è un chiaro sintomo dell'attrazione esercitata dalla Società sulla gioventù studiosa triestina e goriziana, appartenente, nella norma, alle migliori famiglie della borghesia italiana delle due città, nelle quali la passione irredentistica era diventata ideale comune e norma di vita. L'affluire di tanti giovani ci porta subito a considerare l'imminenza della prima guerra mondiale e il passaggio di un numero consistente di soci dell'Alpina nelle file dell'esercito italiano.

Fu proprio nell'immediata vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale che la Società Alpina delle Giulie ottenne, un'ultima volta, dalla Luogotenenza del Litorale il rituale assenso di legge ad una variazione statutaria. L'assenso luogotenenziale è di data 16 giugno 1914 (28), ma non vi si fa cenno al contenuto della citata variazione, nè a noi è rimasta traccia di detto contenuto nei documenti consultati.

Non meraviglia però che non ci sia pervenuta copia alcuna del nuovo Statuto, chè il sopravvenire delle ore drammatiche della guerra e il successivo scioglimento della Società, avrà reso impossibile la pubblicazione stessa a stampa del testo riformato.

(26) AST, *Dir. Pol. - Società*, fasc. 42, *Statuto della Società Alpina delle Giulie*, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste 1909. La modifica statutaria era stata approvata dalla Luogotenenza in data 19 aprile 1909. L'articolo addizionale, aggiunto a mano al testo statutario a stampa, suonava così: «La Sezione Universitaria della Società Alpina delle Giulie viene suddivisa in due sezioni Universitarie, l'una con sede a Trieste, l'altra con sede a Gorizia».

(27) *Ibidem*, fasc. 42, nota della Luogotenenza del Litorale alla Direzione di polizia di Trieste, 23 maggio 1911, Pr. 780/1-11. Cfr. *Ibidem* lo Statuto a stampa del 1911.

(28) *Ibidem*, nota della Luogotenenza del Litorale alla Direzione di polizia di Trieste, 13 giugno 1914, Pr. 1142/1-14.

Organizzazione interna della Società: le Commissioni. Le sedi

Per quanto riguarda la struttura interna della Società, bisogna ricordare che una minuta disciplina degli organi sociali sembra fosse prevista, fin dal momento della costituzione del sodalizio, in un Regolamento che, nella proposta statutaria del 1883 avrebbe dovuto far parte integrante dello Statuto stesso (29). E' con ogni probabilità in tale Regolamento, a noi purtroppo non pervenuto, che era prevista l'esistenza e il funzionamento di quei Comitati o Commissioni interni che formavano allora, e formano tutt'ora, l'ossatura e la forza trainante della Società. Già si è fatto cenno al *Comitato Grotte*, della cui attività troviamo testimonianze fin dal 1884 (30). Oltre a tale organismo però, ne esistevano di altri, come la *Commissione per le gite ed escursioni*, poi chiamata semplicemente *Commissione escursioni* (31) e la *Commissione alle pubblicazioni* (32).

Era pure attiva una *Commissione fotografica*, alle cui cure veniva affidata l'organizzazione di concorsi fotografici (33) e di esposizioni sociali interne di fotografia.

Sempre in relazione alla posizione ufficiale della Società, potrà forse essere interessante ricordare dove essa abbia avuto sede fra il 1883 e il 1915.

(29) *Dir. Pol. - Atti pr. ris.*, b. 283, nota n. 412/ris. di data 11 febbraio 1883 della Direzione di polizia, cit. in nota 1.

(30) *Ibidem*, e ASAG, *Resoconto di cassa del II anno sociale 1884* allegato all'invito al Congresso generale ordinario del 1885 (stampa). Nella colonna *Esiti* è riportata, fra le altre, la seguente voce: *Comitato Grotte (dal 9 Maggio 1884 in poi, incluse tutte le relative spese per l'addietro considerate in altre partite)*. Questa espressione ci potrebbe far pensare, in mancanza di altri dati, alla nascita di quel Comitato nella data citata. Testimonianza dell'attività svolta, fin dai primi tempi, dai grottisti della Società, è la lettera di ringraziamento rivolta dal presidente del Comitato grotte, Emanuele Morpurgo al socio Giuseppe Paolina «pel generoso dono di due galleggianti che egregiamente contribuirono ad effettuare la misurazione del fiume nella Caverna di Trebiciano». Cfr. ASAG, lettera di data Trieste, 31 marzo 1886.

(31) Cfr., ad esempio, in ASAG, la lettera di nomina di Giuseppe Paolina a membro della *Commissione per gite ed escursioni* «ai sensi del Regolamento interno». Vedi pure *Atti della Società Alpina delle Giulie. Programma per il biennio 1889-1890*, Trieste 1889, p. 8. Nel citato opuscolo, a p. 5, si accenna pure ad una «apposita Commissione» per l'applicazione di «segnavie ai sentieri più importanti».

(32) Cfr., ad esempio, in ASAG, l'invito a stampa, nel dicembre 1895 della *Commissione alle pubblicazioni* dell'Alpina rivolto agli iscritti al sodalizio per la presentazione di lavori, atti «a soddisfare un vivo desiderio dei soci, di avere una pubblicazione sociale periodica».

(33) Cfr., ad esempio, in ASAG, il Regolamento ad un concorso fotografico indetto nel 1914 dalla *Direzione della Società Alpina delle Giulie, Commissione fotografica*.

Il recapito della Direzione sociale era di regola comunicato alla locale autorità di polizia o era comunque citato spesso negli inviti a stampa a Congressi o Convegni (34). Nel 1883 e 1884 la Società degli Alpinisti Triestini aveva sede in via Carintia n. 26 (attuale via Torrebianca), mentre nel 1885 il suo recapito risulta essere stato via Barriera Vecchia n. 4 (attuale corso Saba). Dal 1887 al 1894 troviamo la sede della Società Alpina delle Giulie in via delle Poste n. 20 (attuale via Roma, nel tratto fra la piazza della Borsa e la piazza Ponterosso). Dal 1895 al 1900 la sede era situata in via della Legna n. 6 (attuale via Gallina), nel 1902 in via di Piazza Vecchia n. 1 (palazzo Marenzi), nel 1904 in via dei Rettori n. 1, dal 1907 al 1912 in via di Ponterosso n. 5 (attuale via Roma, nel tratto fra la piazza Ponterosso e la piazza Vittorio Veneto), dal 1913 al 1915, in via Rossini n. 30. Al risorgere della Società nel 1919 il suo primo nuovo recapito fu ai Portici di Chiozza n. 1.

Come si è visto, l'Alpina, già nei primi decenni della sua attività dovette cambiare più volte l'ubicazione della sede, restando sempre però nel centro cittadino, fulcro della vita amministrativa, politica, sociale, economica, della città di Trieste.

Congressi generali e Convegni annuali

Da quanto già sopra esposto, credo risulti chiaro che, fra le manifestazioni ufficiali della Società previste dallo Statuto, una funzione indispensabile per la vita stessa del sodalizio era costituita dai Congressi generali (ordinari o straordinari) dei soci, cui erano devoluti compiti determinanti per l'esistenza stessa della Società, quali l'elezione della Direzione, l'approvazione dei rendiconti presentati dalla stessa, la locazione dei locali sociali, l'assunzione di altre decisioni, specie di natura finanziaria (35). Non ultimo fra questi compiti deliberativi dei Congressi generali era quello di fissare i *Convegni* della Società. Già lo Statuto del 1883, all'art. 24, suonava: «Nel mese di Gennajo d'ogni anno verrà convocato l'ordinario Congresso generale dei soci: ... (*omissis*) per determinare il luogo ed il piano d'escursione per il Convegno che verrà tenuto nell'epoca della campagna alpina». Ed è proprio di tali *Convegni*, denominati in un

(34) I dati, quasi completi, sono stati reperiti in ASAG o in AST, *Dir. Pol. - Società e Atti pr. ris. cit.*

(35) Cfr. AST, *Dir. Pol. - Società*, fasc. 42, Statuto dell'anno 1883, artt. 15 e 17 e, in generale, tutto il Capo 4^o (*Del Congresso generale dei soci*) (artt. 24-32).



SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIESTINI

I^{mo} CONVEGNO ALPINO

—+ GORIZIA +—

nei giorni 8 e 9 settembre 1883.

Pregiatissimo Signore!

Invitiamo la S. V. al Convegno alpino di Gorizia, che fu stabilito ad unanimità di voti nel Congresso generale dei soci tenuto ai 6 del decorso mese di luglio.

Essendo questo il 1^o Convegno alpino della Società, e potendo esso similarsi ad una sola giornata, noi speriamo che la S. V. vorrà contribuire col suo intervento alla brillante riuscita del Convegno a maggior fecondità e sviluppo della nuova istituzione.

Abbiamo scelto la salita dell'altipiano di Sernova e di una delle sue cime più elevate, allo scopo di allattare anche quei signori soci i quali non amando d'imprescindere escursioni faticose, bramassero soffermarsi nell'amenissimo bosco che s'incontra su quella via e ch'è degno di essere visitato da tutti coloro che hanno senso per le bellezze naturali.

Ci fusinghiamo che il nostro programma verrà dalla S. V. trovato tale da animarla ad incrementarsi nel numero dei partecipanti.

Trieste, 12 agosto 1883.

IL PRESIDENTE
L. DE REYA

Il Segretario
EM. MORPURGO

TRUCHE STAR ART DEP. II CAPITO

Invito al I Convegno alpino a Gorizia (15 agosto 1883).

primo tempo *alpini* e poi *annuali*, che ora ci accingeremo a trattare, perchè le notizie documentarie reperite fanno pensare che, fra tutte le manifestazioni ufficiali della Società, essi costituivano momenti di importanza fondamentale, in quanto diretti a tenere uniti i soci in attività condotte in comune per il conseguimento dei fini sociali, così bene determinati nell'art. 2 dello Statuto del 1883, già sopra citato: «Scopo della Società si è la visita, lo studio e l'illustrazione delle montagne in generale, delle nostre in particolare, nonchè l'esplorazione delle caverne e grotte del Carso». E' logico, quindi, che l'art. 3 dello stesso Statuto elencando «i mezzi per giungere a tale scopo», ricordasse pure l'«istituzione di convegni alpini».

La legge sul «diritto d'associazione» 15 novembre 1867, B.L.I. n. 134, stabiliva al § 15 che «ogni adunanza sociale deve essere notificata almeno 24 ore prima dalla Presidenza all'Autorità determinata nel § 12, indicandone il luogo ed il tempo, ed ove sia pubblica, adducendo anche questa circostanza».

Tale determinazione di legge, prevista per tutte le associazioni esistenti nell'impero asburgico, obbligava il presidente della Società Alpina delle Giulie a dare avviso, con congruo anticipo, alla Direzione di Polizia di Trieste, delle riunioni di tutti i Congressi generali ordinari e straordinari, specificando la data, l'ora ed il luogo dell'adunanza e l'ordine del giorno della discussione. Ai *Congressi*, di conseguenza, interveniva un rappresentante dell'autorità di polizia, che faceva relazione su tali adunanze ai propri superiori (36).

In un periodo iniziale della vita della Società, Convegni e Congressi venivano tenuti nella stessa occasione. I Convegni venivano indetti, su deliberazione di un precedente Congresso, in una località normalmente del Carso, dell'Istria o dell'Isontino, non troppo lontana da Trieste ed in tale occasione, in un locale appositamente designato, avveniva il *Congresso generale dei soci*. Seguiva, talvolta nella stessa giornata, una breve escursione, o una visita ad una grotta, ed un pranzo sociale. Nei giorni immediatamente successivi o, dal 1889, a distanza di parecchi giorni, talora

(36) Cfr., ad esempio, l'avviso dato dalla Direzione della Società Alpina delle Giulie alla Direzione di Polizia di Trieste in data 23 gennaio 1902 relativamente al Congresso generale ordinario che avrebbe avuto luogo a Trieste, il 30 gennaio, alle ore 8 pomeridiane nella sede sociale di via Piazza Vecchia n. 1 (Palazzo Marenzi), con un ordine del giorno specificato in 5 punti. La Direzione di Polizia incaricò il 24 gennaio 1902 «l'r. concepista di Polizia sig. Dr. Giuseppe Mlekus ...ad assistere al congresso quale delegato dell'autorità». Il detto funzionario, il 31 gennaio, rilasciò breve relazione sull'argomento. (*Ibidem*).

anche di mesi, veniva effettuata una *Gita ufficiale* di uno o più giorni, facente sempre parte del *Convegno*. In tale occasione si salivano montagne di vario impegno situate nell'arco alpino orientale, nel Carso interno o nell'Istria (37).

Dal 1895, con ogni probabilità al fine di evitare intromissioni nei Convegni di rappresentanti della polizia austriaca ed eventuali contestazioni dei deliberati di Congressi presi lontani dalla sede sociale da parte della pubblica autorità, i Convegni annuali furono ristretti unicamente all'escursione sociale e ad un raduno conviviale, senza che in essi venissero prese decisioni ufficiali tipiche dei Congressi. Il bisogno dei soci di poter tenere un comportamento aperto e fraterno fra di loro, senza l'intervento dei gendarmi austriaci, fu forse determinante su tale mutamento dei programmi dei Convegni. E' chiaro che le discussioni e i discorsi, improntati spesso alla matrice politica irredentistica della Società, saranno fioriti così con maggiore libertà e tranquillità. La frequente meta dei Convegni, dai primi anni del '900, oltre il confine austriaco, in territorio italiano, sembra confermare questo bisogno di libera espressione delle proprie opinioni politiche da parte dei soci nell'occasione dei Convegni.

Fin dal 1895, quindi, il presidente della Società incominciò a dare annuncio alla Direzione di Polizia di Trieste dei Convegni di prossima effettuazione con la specificazione che in essi non si tenevano comportamenti tali da far qualificare tali ritrovi dei soci come Congressi. E' emblematica, a tale proposito, la lettera, inviata nel 1895 dal presidente Alberto Puschi alla Direzione di Polizia di Trieste, di cui vale la pena di riportare qui di seguito la trascrizione (38):

«Trieste, 7 giugno 1895. Inclita I.R. Direzione di Polizia - Trieste. La "Società Alpina delle Giulie" intraprenderà nel giorno 16 corrente una semplice escursione al ricovero Sottocorona sull'Alpe Grande (Monte Planik) presso Lupoglava, nel distretto politico di *Capodistria*, escursione alla quale fu dato il nome di *Convegno*, coll'idea che il concorso sarà più numeroso.

«Come risulta dall'invito che si acclude sub % è esclusa qualsiasi discussione od ordine del giorno, per cui non si tratta nè di congresso ge-

(37) La prassi descritta fu adottata fin dal I Convegno dell'8 e 9 settembre 1883 a Gorizia. In tale occasione erano previsti non solo un'«adunanza generale» con «discorso inaugurale della Presidenza e relazione dell'attività sociale», ma anche un «banchetto sociale» ed un'«escursione alpina» nella selva di Ternova. Cfr. AST, *Dir. Pol. - Atti pr. ris.*, b. 283.

(38) Cfr. *Dir. Pol. - Società*, fasc. 42.

nerale, nè di altra adunanza nei sensi del § 15 della legge sulle associazioni 15.11.1867 n. 134 B.L.I.

«Tuttavia, per precauzione, la Direzione si onora di insinuare a codest'inclita carica, che nel giorno 16 corrente alle ore 2 pomeridiane avrà luogo la suddetta escursione (convegno) appar unito invito.

«La Direzione della Società Alpina delle Giulie. Il Presidente Alberto Puschi. Il Segretario Oliviero Rossi».

Espressioni del tutto simili apparvero anche negli anni seguenti, ogniqualvolta la Direzione della Società Alpina delle Giulie avvisava la Direzione di Polizia di Trieste dell'imminenza del raduno dei citati Convegni (39).

Di tutti i Convegni annuali ci è giunta notizia attraverso gli inviti a stampa della Direzione dell'Alpina, diretti ai soci, o attraverso gli annunci inviati da essa alla Direzione di Polizia. Ci sembra opportuno qui riassumere, schematicamente, i programmi dei Convegni dal 1883 al 1914, dai quali è possibile desumere una certa evoluzione, specie dai primi anni del nostro secolo, verso una sempre più accentuata preferenza per i Convegni effettuati in territorio italiano, preferenza certamente dettata, come abbiamo già sopra accennato, da ragioni di carattere squisitamente politico. Anche per le mete site a cavallo del confine (ad esempio Matajur, Canin) era preferita la via italiana, attraverso Udine. Nel presente elenco vengono riprodotti i toponimi nella forma originale riportata nei documenti consultati.

Programmi dei Convegni (40)

- I) 1883 - Gorizia, 8 settembre
Monte Mersavez (m. 1408), 8-9 settembre.
- II) 1884 - S. Canciano, 7 settembre
Visita alle grotte, 7 settembre; Monte Albio (Schneeberg) (m. 1796), 8-9 settembre.

(39) Cfr., ad esempio, *ibidem*, le lettere della Direzione della Società Alpina delle Giulie alla Direzione di Polizia di Trieste, di data 6 giugno 1896, 21 maggio 1897 e 8 maggio 1913, relative a Convegni organizzati rispettivamente sul monte Auremiano, nella zona di Roditti-Artuise-Matteria e sul Gran Ciglione in selva di Ternova. Può esser interessante rimarcare che, anche a distanza di anni, le espressioni usate nelle lettere sopra ricordate erano praticamente sempre le stesse.

(40) Si è riusciti a ricostruire, in modo praticamente completo, il programma dei Convegni dal 1883 al 1914. Il materiale documentario necessario è stato reperito in ASAG e in AST, nelle due citate serie archivistiche della Direzione di Polizia di Trieste.

27



SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

TRIESTE



Spett.
Direzione di Polizia
Trieste

Onori Bollaggio La Società Alpina delle Giulie terrà il suo convegno annuale (Gita Sociale) sul Gran Ciglione / V. Rob / e traversato dal Bosco di Panovitz, partendo app. a questo programma, con pranzo a Gorizia. —

Sebbene si tratti d'una riunione pe. ricreativa prevista dallo statuto sociale, con esclusione di discussioni e quindi non sog. getta alle disposizioni della Legge sulle Società, né a quella della Legge sulle adunanze fare la sottoscritta informo un tanto a codesta Inclita carica. —

La Direzione
DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Presidente

Segretario

Trieste 8 maggio 1913

Fontana

K. K. POLIZEIDIREKTION TRIEST

Pris: am 10. MAI 1913

N^o 27/34

P. I

Bollaggio:
Stampel:

ofora Lovitaz



IX° CONVEGNO ALPINO

— A —

CLANEZ

(presso ERPELLE)

nel giorno di Domenica 14 Giugno 1891.

COLLEGHI ALPINISTI,

A tenore del deliberato preso nell'ultimo Congresso generale, ci pregiamo d'invitarVi al IX° Convegno estivo, che si terrà a Clanez.

La gita ufficiale venne stabilita per i giorni 14, 15 e 16 Agosto al Canino.

Nutriamo viva fiducia che vorrete accorrere numerosi al Convegno e prendere parte alla salita d'una delle più eccelse cime delle Giulie.

TRIESTE, 30 Maggio 1891.

PER LA DIREZIONE

Il Presidente:

Dott. Eugenio Geiringer.

Il Segretario:

Dott. Antonio Marcovich.

Stab. Art. Tip. G. Caprin. — Editr. in Direc. soc.

Invito al IX Convegno alpino (30 maggio 1891).

- III) 1885 - Pisino, 6 settembre
Monte Maggiore (m. 1396), 7-8 settembre.
- IV - 1886 - Sesana, 29 agosto
Monte Kern (m. 2246), 29-31 agosto.
- V) 1887 - Gorizia, 14 agosto
 - 1) Tricorno (m. 2864), 14-17 agosto
 - 2) M. Kern (m. 2246), 14-16 agosto
 - 3) M. Modrasovaz (m. 1308), 14-15 agosto.
- VI) 1888 - Castello di Lupolano (41), (Staz. di Lupoglava), 20 maggio.
 - 1) Monte Maggiore (m. 1396)
 - 2) Alpe Grande (Planik) (m. 1275), 20-21 maggio.
- VII) 1889 - Corgnale (presso Trieste), 26 maggio
Visita alla grotta di Corgnale, 26 maggio; Monte Albio, 8-10 giugno.
- VIII) 1890 - Cormons, 15 agosto
 - 1) Mangart, 15 agosto (?)
 - 2) Matajur.
- IX) 1891 - Clanez (presso Erpelle), 14 giugno
Visita al castello di S. Servolo, 14 giugno; Monte Canino (m. 2582),
14-17 agosto.
- X) 1892 - Capodistria, 10 luglio
Jôf Fuart (Witschberg) (m. 2669), 14-15 agosto.
- XI) 1893 - Matteria, 21 maggio
Tabor di S. Spirito e Odolina, 21 maggio; Grintouz (m. 2559),
13-14 agosto.
- XII) 1894 - Prevald, 10 giugno
Grossglockner.
- XIII) 1895
Alpe Grande (Monte Planik), 16 giugno.

(41) Vale la pena di ricordare che nel 1888, il «Congresso generale dei soci» fu tenuto nel «Castello di Lupolano, cortesemente concesso dal proprietario Signor Tomaso Sottocorona». In tale occasione fu apposta, sopra la porta d'ingresso, nel cortile d'¹ castello, una targa commemorativa dell'avvenimento, tutt'ora esistente in loco. Il testo, concepito, a quanto sembra, da Attilio Hortis (cfr. ASAG), è il seguente:

QUI
 DA GORIZIA ISTRIA E TRIESTE
 LA SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE
 RACCOLSE I FRATELLI
 AL SUO SESTO CONVEGNO
 ADDI' XX DI MAGGIO DEL MDCCCLXXXVIII



IX Congresso a San Pietro di Madrasso (Clanez) (14 giugno 1891)



XII Convegno alpino a Prevallo (Präwald) (10 giugno 1894)

- XIV) 1896
Monte Vresnignano. (Vremsiza), 14 giugno.
- XV) 1897
Artuise, 30 maggio.
- XVI) 1898
Monte Romano di Capodistria, 15 maggio.
- XVII) 1899
Monte Maggiore d'Istria (m. 1396), 21-22 maggio.
- XVIII) 1900
Monte Matajur (m. 1643), 3-4 giugno.
- XIX) 1901
Tschavenberg (Veliki rob), giorno di Pentecoste.
- XX) 1902
Monte S. Simeone (m. 1505), 18-19 maggio.
- XXI) 1903
Monte Re (Nanos) (m. 1300), 28-29 giugno.
- XXII) 1904
Monte Taiano (m. 1209), 12 giugno.
- XXIII) 1905
Monte Terstel (m. 644), 21 maggio.
- XXIV) 1906
Monte Ciampon (m. 1716), 3-4 giugno.
- XXV) 1907
Pirano; Opicina, 14 luglio; Visita delle grotte di S. Canziano, 15 luglio
1) Monte Canin (m. 2592),
2) Jôf del Montasio (m. 2755), 16-17 luglio.
- XXVI) 1908
1) Monte Pisimon (m. 1882),
2) Staulizze e Prato di Resia, 27-29 giugno.
- XXVII) 1909
Monte Auremiano (m. 1027), 23 maggio.
- XXVIII) 1910
Monte Corada (sopra Plava), 21-22 maggio.
- XXIX) 1911
1) Gran Monte (m. 1557),
2) Monte Stella (m. 784), 20-21 maggio.



XXI Convegno sul Monte Re (Nanos) (28 giugno 1903)



XXXI Convegno sul Gran Ciglione (Veliki Rob) (18 maggio 1913). Sotto il vessillo sociale, l'ing. Arturo Ziffer, allora presidente dell'Alpina.

- XXX) 1912
 - 1) Monte Nero, 15-16 giugno,
 - 2) escursione alla cascata della Sava, 16 giugno.
- XXXI) 1913

Gran Ciglione (V. Rob), 18 maggio.
- XXXII) 1914
 - 1) Monte Zabus (m. 2244),
 - 2) Nevea (m. 1152), 31 maggio - 1 giugno.

Altre gite sociali

Oltre ai ricordati Convegni numerose e metodicamente determinate dovettero essere le gite sociali organizzate dalla Società, benchè non ce ne resti traccia sistematica nella documentazione da noi consultata. E' rimasta notizia, ad esempio, per una segnalazione di polizia (42) di una escursione sociale da Gorizia a Trieste che doveva aver luogo il 29 aprile 1888, attraverso «Ranziano, Temenizza, Zagraie, Goreansco, Gabrovizza und Prosecco». Un'altra gita sociale fu certamente organizzata, ancora dalla Società degli Alpinisti Triestini, il 12 e 13 luglio 1884, sul Monte Re (Nanos) (43), mentre ci è rimasto un programma delle escursioni per il mese di dicembre del 1886 (*monte Vremignano, draga di Orleck, valle della Rossandra, valle del Quieto*) (44). Nel marzo 1887 furono organizzate gite sui monti *Sidaunik, Terstel, Castellaro maggiore, Lanaro* (45).

Più completi, vari e interessanti appaiono due programmi di gite sociali relativi a gennaio-marzo 1911 e gennaio-marzo 1914. Oltre alle solite escursioni nel Carso interno e nell'Istria erano previste, infatti, nonostante la stagione poco favorevole, salite su montagne delle Alpi Giulie e delle Caravanche. Così, per il mese di febbraio del 1914, si ha notizia della organizzazione di un Convegno invernale sulla Moistrocca (m. 2332).

(42) AST, *Dir. Pol. - Atti pr. ris.*, b. 283, lettera del Capitanato distrettuale di Gorizia (*k.k. Bezirkshauptmannschaft in Görz*) alla Direzione di Polizia di Trieste, del 14 aprile 1888, n. 5669.

(43) ASAG, *Programma dell'escursione sul monte Re*, datato Trieste, 8 luglio 1884.

(44) *Ibidem*, programma a stampa «delle escursioni per il mese di Dicembre», datato Trieste, 1 dicembre 1886.

(45) *Ibidem*, programma a stampa «delle escursioni stabilite per il mese di marzo», datato Trieste, marzo 1887.

Programma dell'escursione sul monte Re.

Partenza da Trieste Sabato 12 corr. col treno delle
6:30 pom., per Divaccia. Questa giornata (8.28 p.) si prende
que a piedi per Senovec, ove si arriva alle 11 pom. Si
cena e si pernotta.

Partenza da Senovec Domenica 13 alle 4 di mattina,
arrivo a Peralda alle 5. Si prende il sentiero che con-
duce alla chiesa di S. Nicolao (in 1918) dopo 1 1/2 ora
di cammino; si fa qui una sosta di 3/4 d'ora, e si riparte
per via basili e si giunge sulla cima sopra Peralda
alle 8 1/2. Fermata di 1 1/2 ora.

Alle 10 si discende, nel versante orientale a Ubbene, 11 1/2, si
parta per Peralda alle 12 e vi si rimane 15 minuti, si parte
per Senovec, 1 1/2 p. ove si pranza.

Autonipera Divaccia, poi col treno a Trieste alle 10 p. e pranza
con rucrabile a Gricina, poi a notte in città.

Spesa approssimativa f. 5.

Senza di ritorno la stazione ferroviaria alle 6 1/2 pom.

B. Sundaar reca una bottiglia, per sopprimere alla mancanza
di acqua sulla cima.

Trieste, 8 Luglio 1884.



13/7/84

Sempre nel programma del 1914 era riportato, separatamente, il ricco e vario elenco delle escursioni sociali della Sezione di Gorizia (46).

Nel 1912 poi, dal 4 al 10 agosto, fu organizzata una «Traversata delle Alpi Giulie con salita dei monti Tricorno (m. 2863), Razor (m. 2601), Jôf del Montasio (m. 2752)» (47), mentre nel 1913 vi fu un'analoga iniziativa con una «settimana alpinistica nel Cadore con salita del Monte Cristallo (m. 3216) e Monte Pelmo (m. 3168)» dal 16 al 24 agosto (48).

Queste frammentarie notizie ci danno conferma di una vita sociale attiva e fervida, anche in quel settore dell'escursionismo organizzato, nel quale certamente non trovano posto le imprese di quegli alpinisti e speleologi di punta che proficuamente operavano nel sodalizio. Tale attività organizzata costituiva però un potente elemento di coesione fra i soci, specie in stagioni poco adatte all'alpinismo di alta quota. La frammentarietà dei dati da noi assunti nei documenti contrasta, peraltro, con precise testimonianze che attestano la regolare organizzazione di gite sociali per almeno un venticinquennio di vita dell'Alpina (49).

I Soci

E che la vita sociale fosse sana e corrispondesse agli interessi di una città come Trieste, adagiata sul mare, ma protesa alla montagna, è dimostrato dall'afflusso dei soci e dalla loro crescita numerica negli anni, con un ritmo inarrestabile. Ci aiutano a dare il senso di tale sviluppo gli elenchi dei soci che ci sono pervenuti purtroppo soltanto per un certo numero di annate, ma che, nonostante ciò, permettono di cogliere compiutamente detto fenomeno (50).

Se consideriamo che lo Statuto del 1883, in un articolo transitorio, stabiliva che «la società si riterrà costituita appena trenta persone avranno

(46) AST, *Dir. Pol. - Società*, fasc. 42, «programma delle escursioni da effettuarsi nel trimestre gennaio-marzo 1911» (dattiloscritto); ASAG, «Programma delle Escursioni da effettuarsi nei mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo 1914» (a stampa). Probabilmente i programmi a stampa venivano pubblicati con regolare periodicità.

(47) *Ibidem*, «Settimana alpinistica 4-10 Agosto 1912» (programma a stampa).

(48) AST, *Dir. Pol. - Società*, fasc. 42, «Settimana alpinistica nel Cadore ...16-24 Agosto 1913» (programma a stampa).

(49) Cfr. S. BENCO, *op. cit.*, p. 9.

(50) Gran parte di tali elenchi sono reperibili in ASAG, frutto della diligente raccolta di Giuseppe Paolina.

aderito al presente Statuto», può non meravigliare che un *Elenco dei soci* a stampa, risalente, pare, al 1884, riporti i nomi di 236 persone, in gran parte triestini, ma anche istriani e goriziani. Altri elenchi a stampa, senza data, ma inseribili fra il 1885 e il 1894, riportano rispettivamente 276, 286, 295, 297, 308 nomi di iscritti alla Società.

Elenchi a stampa relativi agli ultimi anni dell'800 e ai primi anni del nostro secolo, riportano i seguenti dati: nel 1895, 324; nel 1896, 310; nel 1897, 326; nel 1898, 341; nel 1905, 379; nel 1907, 516; nel 1908, 534; nel 1909, 554; nel 1910, 572 (più 65 aggregati); nel 1911, 580 (più 112 aggregati); nel 1912, 575 (più 124 aggregati); nel 1913, 654 (più 96 aggregati); nel 1914, 803 (più 95 aggregati).

Il ritmo crescente, come ben si vede, è incalzante, e soprattutto dai primi del '900 l'iscrizione alla Società Alpina delle Giulie era divenuto un fenomeno imponente, anche grazie alla Sezione universitaria, di cui facevano parte i sopra ricordati aggregati. Se si scorrono poi i nomi degli iscritti, risulta che la crema della buona società triestina, gli intellettuali, i patrioti, i professionisti di grido, davano la loro adesione all'Alpina e si farebbe un torto a tutti gli altri, se si volesse tentare di farne un'elencazione anche solo approssimativa. Ci pare qui però giusto fare due singolari eccezioni. Almeno dal 1905 al 1914, risulta esser stato socio della Società Alpina delle Giulie, ma logicamente non solo di essa, Giulio Kugy, il cantore e poeta delle nostre Alpi iscritto alla nostra Società nel segno di quella fratellanza che avvicina gli alpinisti al di sopra di ogni diaframma di natura etnica o linguistica (51). Fra gli iscritti all'Alpina spicca pure il nome di Ettore Schmitz, alias Italo Svevo (52).

Sono, d'altra parte, proprio gli elenchi dei soci che ci fanno balzare agli occhi quanti, fra i membri della Società avrebbero versato, spinti dall'entusiasmo patriottico, fra il 1915 e il 1918, il loro sangue nelle file dell'esercito italiano, interpreti di quella passione irredentistica che avevano assorbito e rinsaldato con la loro assidua presenza nella Società Alpina delle Giulie. Più avanti ci si riserva di riportare i nomi di quei soci che, dalle indagini condotte dalla polizia austriaca, risultava avevano varcato il confine per dare il contributo della propria attività e spesso la vita stessa, a favore dell'Italia, in lotta contro l'impero asburgico.

(51) Giulio Kugy era socio, come è noto, della Sezione *Küstenland* dell'*Alpenverein* austro-germanico.

(52) Il nome di Ettore Schmitz appare negli elenchi dei soci dell'Alpina, dal 1907 al 1914.

Anche i presidenti della Società erano all'altezza dei loro compiti, rappresentando compiutamente quella crescente passione irredentistica che aveva senza dubbio contribuito alla crescita della Società Alpina delle Giulie, analogamente a quella di altri sodalizi italiani di Trieste, primo fra i quali la Società Ginnastica Triestina.

Si sono già elencati sopra i presidenti fino agli ultimi anni dell'800. Lunga fu la presidenza di Giuseppe Luzzatto nei primi anni del '900, cui seguì per un breve periodo Giovanni Franellich. Gli ultimi anni di vita della Società, prima dello scioglimento coatto da parte delle autorità austriache, furono condotti dalla passione irredentistica di Arturo Ziffer.

Attuazione degli scopi sociali

I documenti da noi reperiti ci danno soltanto notizie della vita ufficiale della Società e lasciano quindi pressochè scoperto tutto quel fondamentale settore costituito dall'attività alpina e speleologica. Come già ricordato, l'art. 2 dello Statuto del 1885 (53) stabiliva che «scopo della Società si è la visita, lo studio e l'illustrazione delle montagne in generale, delle nostre in particolare, nonchè l'esplorazione delle caverne e grotte del Carso». L'art. 3, poi, scendeva in maggiori particolari, identificando i vari tipi di attività necessari al conseguimento dei sopra ricordati scopi sociali: «i mezzi per giungere a tale scopo sono: a) escursioni alpestri periodiche; b) visita e illustrazione di determinate regioni alpine secondo piani studiati; c) istituzione di convegni alpini ed accesso a simili ordinati altrove; d) concorso ed appoggio ad opere che tendono allo scopo della Società come: fissare segnali convenzionali, costruire rifugi alpini, istituire osservatori meteorologici alpini, riattare strade e sentieri ecc.; e) organizzazione in sussidio di un corpo di guide alpine; f) pubblicazione di memorie e studi, letture relative ad escursioni intraprese; g) pubblicazione d'itinerari speciali per le nostre montagne e possibilmente di un itinerario per la illustrazione scientifica e topografica del paese».

Leggendo ora quello che, agli albori della Società, doveva sembrare un programma estremamente ambizioso, non poca soddisfazione deve dare ai soci dell'Alpina delle Giulie la constatazione che a quasi tutti i punti programmatici statutari, nell'arco di cento anni di vita del sodalizio, è

(53) Cfr. loc. cit. in nota n.3.

stata data ampia attuazione, con uno slancio ed uno spirito d'iniziativa mai venuto meno, con una duttilità di comportamento ed un'adattabilità ai tempi che hanno sempre costituito la forza della Società, pur nel rispetto della propria tradizione d'origine.

Pensiamo sia interessante qui riprodurre i passi salienti di un opuscolo, facente parte degli «Atti della Società Alpina delle Giulie», intitolato «Programma per il biennio 1889-1890» (54), al fine di constatare come venisse portato in pratica l'assunto degli articoli dello Statuto testè citati già nei primi anni di vita della Società, con la specificazione delle mete concrete da perseguire.

«Il programma ... che la *Società Alpina delle Giulie* si prefigge di attuare si concreta nei punti seguenti:

- I. Costruzione di Rifugi o Ricoveri sui vertici più interessanti della nostra Regione. (*Omissis*)
- II. Costruzione di Vedette o Belvederi sulle alture circostanti a Trieste. (*Omissis*)
- III. Applicazione di segnavia ai sentieri più importanti:
 - a) nei dintorni di Trieste,
 - b) nel Goriziano,
 - c) in Istria,
 - d) per le salite alpine. (*Omissis*)
- IV. Esplorazioni sotterranee e specialmente:
 - 1) Ripresa dell'esplorazione iniziata dal Municipio ed interrotta nel 1868 della grotta presso il Monte Spaccato.
 - 2) Lavori per rendere più facilmente accessibile la grotta di Dante presso Tolmino.
 - 3) Esplorazione delle parti sconosciute nella grotta di Corgnale ed opere per renderle accessibili.
 - 4) Lavori per rendere accessibili le grotte di Opicina e di Slivno presso Nabresina.
 - 5) Esplorazione delle neoscoperte grotte di Locavizza presso Gorizia e di Canale.
 - 6) Ispezione di grotte non ancora esplorate ed esecuzione di un piano generale di situazione delle grotte del Carso triestino. (*Omissis*)

(54) Cfr. nota 31.

- V. Istituzione di Osservatori meteorologici.
(*Omissis*)
- VI. Avviamento delle piccole industrie in montagna.
(*Omissis*)
- VII. Rilevazione di panorami.
(*Omissis*)
- VIII. Istituzione di un corpo di Guide secondo la Ordinanza ministeriale del 2 agosto 1884.
- IX. Ricerche intorno alla idrografia, alla geologia, alla paleontologia ed alla etnografia.
(*Omissis*)
- X. Sistemazione della nomenclatura geografica della nostra regione.
(*Omissis*)
- XI. Compilazione di una Guida delle Alpi Giulie.
(*Omissis*)
- XII. Compilazione di un Prospetto illustrato delle Escursioni Alpine nella nostra regione.
(*Omissis*)
- XIII. Pubblicazioni di Atti e Memorie.
(*Omissis*)
- XIV. Incremento della Biblioteca sociale, aumento delle scorte di carte topografiche, strumenti ed attrezzi».
(*Omissis*)

Le grotte e i rifugi

La presenza a Trieste della Sezione del Litorale dell'*Alpenverein* austro-germanico (55) limitò certamente l'attuazione, durante il periodo di sovranità austriaca, di alcuni punti del programma, come quello riguardante la creazione di rifugi alpini o l'esplorazione sistematica delle cavità del

(55) La legale esistenza della «Section Küstenland des deutschen und österreichischen Alpenvereins» fu sancita dai decreti del Ministero de'Interni 7 luglio 1873, n. 11800 e 22 gennaio 1874, n. 1026, sulla base degli Statuti ad esso presentati. Cfr. *Statuten der Section Küstenland* (a stampa), allegati al *Jahres-Bericht der Section «Küstenland» des deutschen und österreichischen Alpenvereins für das Jahr 1883*, Trieste (1884).

Carso. Fu soltanto dopo il 1919, infatti, che, venuta meno la Sezione dell'*Alpenverein*, la Società Alpina delle Giulie ereditò anche il settore di attività da essa esplicato, ampliando così, con il favore delle autorità italiane, la propria operosità in tutti i campi attinenti l'alpinismo e la speleologia.

Manca, nella documentazione da noi consultata, qualsiasi riferimento alla materiale costruzione di rifugi alpini, tranne una testimonianza della intenzione di erigere un rifugio sul Monte Taiano, di cui restano un piccolo schizzo ed un progetto di massima (56). Sappiamo invece che la Sezione Litorale dell'*Alpenverein* era proprietaria di quella *Canin Hütte* sul versante sud del Monte Canin, che nel 1924, ricostruito il rifugio dalla Società Alpina delle Giulie, assunse il nome di Ruggero Timeus Fauro (57). Alla stessa Sezione dell'*Alpenverein* apparteneva un rifugio alpino sul Monte Nevoso (*Schutzhütte am Krainer Schneeberg*) e in val Trenta (*Baumbach-Hütte*) (58).

Per l'attuazione delle norme statutarie, nell'occasione del III Congresso generale ordinario della Società degli Alpinisti Triestini del 1886 fu proposta la costituzione di un osservatorio meteorologico in Istria (59).

Come si è detto, anche nel campo speleologico, la Società Alpina delle Giulie era fortemente limitata dalla vitalità e intraprendenza della Sezione locale dell'*Alpenverein*, nata non solo 10 anni prima di essa (60), ma anche sorretta dal favore delle autorità austriache e fornita di mezzi economici ben superiori. L'*Alpenverein* aveva non solo portato avanti con passione e serietà l'esplorazione e la valorizzazione di grotte carsiche fra le più importanti, prima di tutte quelle di San Canziano, ma amministrava pure queste ultime. L'Alpina delle Giulie, in un tale contesto, doveva svolgere un'attività, almeno in apparenza, di minore rilevanza, con l'esplorazione

(55) ASAG, lettera del presidente della Società Alpina delle Giulie, avv. Emilio Nobile, all'ing. Eugenio Geiringer, datata Trieste, 26 ottobre 1893 e risposta di Geiringer a Nobile dell'1 novembre 1893. In questa risposta si trova il progetto di massima e lo schizzo riportante la facciata e la piantina di un monolocale in muratura. Si fa cenno in questa breve corrispondenza a «speciali difficoltà», soprattutto di ordine economico, incontrate per l'attuazione concreta del progetto.

(57) Cfr. *Cinquant'anni di vita della Società Alpina delle Giulie Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano*, cit., pp. 59-64.

(58) Su tutti e due questi rifugi, cfr. lo *Jahres-Bericht* cit. in nota 55, relativo all'anno 1883, ed altri di annate successive (ad es. 1888).

(59) Vedi punto 6 dell'ordine del giorno del III Congresso generale ordinario, convocato per il giorno 18 febbraio 1886. Invito a stampa in ASAG.

(60) Cfr. nota 55.

a tappeto di minori cavità carsiche e la gestione di grotte di inferiore importanza, quali la Clementina e quella di Corgnale (61).

La situazione contingente impediva, infatti, all'allora *Comitato Grotte* e ai suoi entusiasti dirigenti, primi fra tutti Eugenio Boegan, di esplicitare nel pieno delle proprie forze le loro capacità e il loro entusiasmo (62).

Le vedette

Un settore nel quale invece l'Alpina ebbe la possibilità di creare opere di una certa rilevanza, con il concreto appoggio del Comune di Trieste (allora chiamato Magistrato Civico), fu quello delle vedette. Anche la documentazione rimastaci in tale campo è sufficientemente ampia ed esauriente, relativamente alla progettazione, costruzione ed inaugurazione di belvedere situati sul ciglione del Carso prospiciente a Trieste (63).

Fu in particolare nell'ultimo decennio del secolo scorso che si ebbe un certo fervore in tale campo, che portò alla realizzazione delle due vedette create dall'Alpina sul Carso anteriormente alla prima guerra mondiale. In particolare, nell'archivio della Società Alpina delle Giulie è conservato ancora nella sua interezza, l'incartamento inerente la progettazione e la costruzione della «vedetta di Opicina», sorta alle spalle dell'Obelisco di Opicina su quell'altura dominante il mare, a quota 397 sulla quale oggi, fra il bosco, c'è una stazione di sollevamento dell'acqua potabile. Fu l'ingegner Eugenio Geiringer, allora presidente della Società, a progettare la torre rotonda di pietra costituente la vedetta, ad assumere la direzione tecnica dei lavori e a versare un notevole contributo volontario in denaro (100 fiorini) per le spese di costruzione, più di qualsiasi altro socio (64).

(61) P. GUIDI, *I primi quarant'anni di turismo alla Grotta Gigante*, in *Alpi Giulie* (1982), vol. 76, pp. 35 e 47; R. TIMEUS, *Ottant'anni di vita ecc.*, cit. p. 3; — *Cinquant'anni di vita ecc.*, cit. pp. 151-152.

(62) S. BENCO, *op. cit.*, p. 9.

(63) Sono rimasti, ben conservati, in ASAG, due fascicoli di documenti, piani e schizzi, relativi alla «vedetta di Trebiciano» e alla vedetta o «belvedere di Opicina».

(64) A dire il vero, nella documentazione consultata non è reperibile il nome dell'autore del progetto, ma esso, con ogni probabilità, è attribuibile all'ingegner Geiringer, il quale assunse la direzione dei lavori. Cfr. ASAG, lettera del capomastro Giovanni Odinal alla Direzione della Società Alpina delle Giulie, di data 22 febbraio 1890. Il citato capomastro, al quale fu affidata la costruzione della vedetta, si impegnava ad assoggettarsi «a tutte le istruzioni e ordini» dell'ing. Dr. E. Geiringer che assume la Direzione tecnica dell'opera. L'elenco delle persone che contribuirono alla costruzione con offerte in denaro è pure presente nel cit. fascicolo in ASAG.

F. 152. 102109.
I

Alto Spettabile Senato Alpino dello Sudio

Qui

Ho onore di comunicare a Vostra Spettabile Sede che il Consiglio della città, nella sua tornata di ieri assegnava sulla cassa Tesoreria, in riconoscimento degli utili intendimenti perseguiti da Vostra Spettabile Società, il contributo di lire 500 per la costruzione di vedette e segnavie nel territorio di Trieste.

Colgo la occasione per esprimere a Vostra Spettabile Sede i sensi della perfetta mio considerazione.

Devotissimo

Il Vice-Presidente

W. A. W. W. W.

Trieste 5 marzo 1890.



La vedetta di Opicina o vedetta Ortensia

Determinante però fu il concreto appoggio concesso dal Comune di Trieste che erogò ben 500 fiorini per i lavori di costruzione (65). E' chiaro, infatti, che, se da una parte, per motivi politici, le autorità statali appoggiavano le iniziative della Sezione locale dell'*Alpenverein*, il Comune di Trieste, guidato dal partito liberal nazionale, non mancava di prestare ogni possibile aiuto alle Società triestine italiane, attive propagatrici degli ideali irredentistici.

(65) Cfr. elenco cit. in nota prec. Vedi inoltre la lettera, datata luglio 1889 della Direzione della Società Alpina delle Giulie al Magistrato Civico di Trieste e la risposta favorevole di quest'ultimo, di data 5 marzo 1890. E' da ricordare, inoltre, che la vedetta venne costruita su un terreno di proprietà del Comune di Trieste e da esso concesso all'Alpina. Documenti citati in ASAG.

Per l'erezione della vedetta in quel determinato luogo, nel quale sor-geva un punto trigonometrico ed erano state da poco interrato piantine per il rimboschimento, fu necessario il nulla osta della *Commissione d'imboschimento del Carso sul Territorio della città di Trieste* e dell'*Istituto geografico militare* di Vienna (66).

La vedetta fu inaugurata il 23 novembre 1890. Il suo originario nome di «vedetta di Opicina» fu mutato nel 1910 in quello di «vedetta Ortensia», recante il nome della consorte di Giovanni Franellich, allora presidente della Società. Fu distrutta durante la seconda guerra mondiale e non più ricostruita, data l'altezza degli alberi cresciuti sul sito (67).

Pochi anni più tardi si dette mano alla costruzione della vedetta Alice, sotto la presidenza di Alberto Puschi. Da alcuni dati desunti da documenti d'archivio (68), è lecito presumere che anche di tale costruzione si fosse occupato in prima persona l'ing. Geiringer. La torre rotonda costruita a quota 453, sopra il valico di Trebiciano, era stata eretta con le pietre tratte dal demolito fontanone di piazza della Dogana (ora piazza Vittorio Veneto) ed era alta circa 4 metri (69). L'inaugurazione doveva aver luogo il 20 giugno 1897 alla presenza di molti soci e del presidente Puschi e fu rimandata, causa un acquazzone improvviso, al 29 dello stesso mese (70). Delle vicende di tale rinvio ci dà un gustosissimo resoconto *Il Piccolo* del 21 giugno 1897.

(66) Cfr., *ibidem* la lettera della Società Alpina delle Giulie del giugno 1890 al *k.k. Militär-geographisches Institut* e la risposta favorevole di questo del 26 giugno 1890, n. 7488 T. Vedi la richiesta, senza data, della Società Alpina delle Giulie all'«i. r. Commissione provinciale d'imboschimento» e la risposta, di data 14 luglio 1890, n. 106, della *Commissione d'imboschimento del Carso sul territorio della città di Trieste*.

(67) G. CUMIN, *Guida della Carsia Giulia* (s. d.), p. 280; C. CHERSI, *Itinerari del Carso triestino*, Trieste 1967, pp. 84-86.

(68) Fatture e ricevute relative alla fornitura di materiali edili e ai lavori di costruzione sono per la maggior parte indirizzate, nella estate del 1896, direttamente all'ing. Eugenio Geiringer e solo qualcuna alla Società Alpina delle Giulie. Cfr. ASAG.

Per cenni biografici sulla figura di Alberto Puschi archeologo e numismatico e per un elenco delle sue opere, cfr. la voce PUSCHI Alberto in *Oesterreichisches Biographisches Lexikon*, 39. Lieferung (1982).

(69) Cfr. l'articolo di prima pagina del giornale «Il Piccolo» del 21 giugno 1897 n. 5643, intitolato *Società Alpina delle Giulie*. Il ritaglio di tale articolo trovasi pure in *AST, Dir. Pol. - Società* fasc. 42.

(70) Cfr. gli avvisi dell'inaugurazione inviati dalla Direzione della Società Alpina delle Giulie alla Direzione di Polizia di Trieste il 14 e il 23 giugno 1897 (*Ibidem*).

In quella data era vicepresidente della Società Alpina delle Giulie l'avv. Giuseppe Luzzatto (poi presidente), al nome della cui consorte la vedetta venne intitolata. Una lapide ricordava la costruzione del manufatto. Eccone il testo:

CURA DELLA SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE
IDEA E SPESA PRECIPUA DEL DIRETTORE
AVV. DOTT. GIUSEPPE LUZZATTO
FORMANO QUESTO BELVEDERE
LE PIETRE LEVATE DAL FONTE
DONDE PER OLTRE SEI SECOLI
SCATURIRONO LE ACQUE
DA VALLE S. GIOVANNI IN PIAZZA DELLA ZONTA
DI QUASSU' O CITTADINI
SPAZIATE LO SGUARDO E IL PENSIERO
NELLA SERENITA' DEL CIELO
NELLA PUREZZA DELL'AERE
NEL PROSPETTO DELLA TERRA E DEL MARE
E L'ARTE DELLA NATURA
VI FACCIA PIU' CARA LA PATRIA
VI SIA ISPIRAZIONE INESAUSTA

INAUGURATO COL NOME DI ALICE
IL XXIX GIUGNO MDCCCXCVII

(71)

La vedetta Alice fu demolita nel 1915 dalle autorità militari austriache per motivi bellici (72).

Sempre nell'attuazione degli scopi sociali previsti dallo Statuto, la Società Alpina delle Giulie si adoperò anche attivamente nella posa di segnavie negli itinerari carsici (73).

(71) *Ibidem.*

(72) Per questa ed altre notizie sulla vedetta Alice, cfr. G. CUMIN, *op. cit.*, p. 278; C. CHERSI, *op. cit.*, pp. 91-92.

(73) Cfr. S. BENCO, *op. cit.*, p. 9.

Società Alpina delle Giulie.

Per ieri, alle 6 pom., era indetta l'inaugurazione della vedetta «Alice» costruita dalla Alpina delle Giulie, presso il varco di Trebiciano, a 453 metri dal mare. Il tempo conservatosi splendido fino al pomeriggio, pareva volesse favorire la gita, cui presero parte circa centocinquanta persone, fra le quali buon numero di signore. Alle 3 e mezzo, parecchie vetture e giardiniere partirono, traboccanti, dai volti di Chiozza, prendendo la strada nuova d'Opicina. Giunti a Trebiciano, rimaneva da fare, per giungere alla vedetta, una comoda strada, di circa 20 minuti.

Una comitiva di circa ottanta pedoni, tra cui non mancavano coraggiose signore e signorine, la maggior parte in vestiti di *loden*, partì alle 4 e mezzo dal Giardino pubblico e prese, a gruppi, per la scorciatoia, che sale, da via dello Scoglio, serpeggiando sul dosso del monte, propriamente fino alla vedetta. Il cielo, a un tratto, s'era tutto coperto di nubi e di là ad un quarto d'ora cominciarono a cadere le prime gocce, che battevano crepitando sulle frasche. A mezza strada il tempo si decise e venne giù acqua a catinelle. I gitanti ne furono tutti immollati. Ciononostante il buon umore non scomparve e si giunse alla vedetta bagnati sì, ma nè stanchi nè malcontenti.

Fu preso d'assalto un banco preparato a piedi della torricella dall'oste di Trebiciano sig. Stichler, che vendeva vino, birra, pane e dolci. Pioveva sempre a dritto e i mantelli da pioggia colavano come grondaie. Tutti quegl'incappucciati, lassù, nel vento, sotto il cielo plumbeo, parevano una triste accolta di frati, un quadro che aveva del fantastico. Strana nota allegra i volti delle gentili signore e delle signorine arrossati per la salita, sorridenti, coi riccioli scomposti dal vento e

dalla piovra, sullo sfondo bigiognolo del cielo.

La vedetta, costruita con le pietre del vecchio fontanone di piazza della Dogana è alta circa quattro metri; si accede alla piattaforma da una scaletta in ferro, che esternamente gira il fianco. Dalla cima si gode una vista stupenda. L'osservatore vede stenderglisi dinanzi Trieste, il golfo, tutta l'Istria, fino alla punta di Salvore, le Basse friulane, fino a Grado e Aquileia. Il mare sembra un'immensa pianura di cristallo.

Erano le 6 e l'aria s'era fatta frizzante; le signore cominciarono a lagnarsi del freddo. Si attendeva l'arrivo del prof. Puschi che doveva presiedere l'inaugurazione. Alle 6 e 5 minuti giunse un messo da Trebiciano, che annunciava come all'ultimo momento, visto il perdurare del maltempo, si fosse deciso di rimettere la cerimonia alla prossima domenica. Tutti i gitanti si recarono allora a Trebiciano e di là la maggior parte proseguì per Opicina. Circa venti persone si fermarono all'osteria Stichler, dove venne una banda composta di paesani, che suonò con molta energia, ripetute volte l'inno a San Giusto ed alcune canzonette triestine. Scoppiarono applausi calorosissimi e i villici di Trebiciano, che avevano improvvisato dinanzi all'osteria un ballo campestre, più volte gridarono con entusiasmo. *Viva Trieste*. Alle 8, i gitanti che non avevano prseguito per Opicina, mossero per il ritorno. Era cessato di piovere.

All'orizzonte gravava sul mare una lunga striscia di giallo *cadmium*, che le acque chete delle lagune riflettevano come un sorriso d'oro.

Da basso in mezzo al verde dei colli, Trieste s'ingemmava di mille fiammelle.

Resoconto sull'inaugurazione della vedetta Alice (Il Piccolo, 21 giugno 1897).

La biblioteca e le pubblicazioni

Di quale mole e qualità fosse stata l'acquisizione di pubblicazioni alpinistiche, topografiche, speleologiche, scientifiche, che entrarono a far parte della biblioteca sociale ce lo dimostrano gli elenchi del materiale librario posto sotto sequestro nel 1915 dalle autorità di polizia austriache. La stessa affermazione può venir fatta per la copiosa e preziosa raccolta di carte topografiche raccolte dalla Società nei suoi primi decenni di vita. Di tale argomento però parleremo diffusamente più avanti, trattando del momento cruciale dell'abolizione della Società durante gli anni della prima guerra mondiale.

Un discorso a parte deve venir fatto, invece, per l'attività editoriale svolta dalla Società Alpina delle Giulie, di notevole mole e spesso di alto valore scientifico, sintomo sempre, comunque, di una spiccata vitalità della Società e di un'elevata competenza in vari campi di molti dei suoi membri. Già nel 1885 comparve un volume unico di *Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini*, relativo al periodo iniziale della Società (dal 1883 in poi). Questa pubblicazione periodica, proseguì con due volumi di *Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie* (Vol. I 1886-1887; vol. II 1887-1892) (74).

Nel 1896 apparve il primo numero di *Alpi Giulie, Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie*, che proseguì regolarmente le proprie pubblicazioni fino allo scoppio della prima guerra mondiale e riprese ad apparire subito dopo l'avvento a Trieste della sovranità italiana per proseguire fino ai giorni nostri.

Parecchie furono le monografie edite, dagli ultimi anni dell'800 al 1915, dalla Società, autori alcuni fra i soci più preparati ed esperti, primo fra tutti Eugenio Boegan. Riportiamo qui di seguito un elenco delle principali pubblicazioni:

Francesco BLASIG, *Troglobi* (1910).

Eugenio BOEGAN, *Elenco e carta topografica delle grotte del Carso* (1907); *Carta topografica dei dintorni di Trieste 1:75.000 con o senza le grotte* (1907); *La grotta di Corniale* (1897); *Le grotte dell'altipiano*

(74) Questi dati ed i seguenti, relativi ad *Alpi Giulie* e alle monografie edite dalla Società, sono stati per lo più tratti dall'elenco delle pubblicazioni sociali riportato nel lato interno della copertina dei fascicoli del periodico *Alpi Giulie* immediatamente anteriori alla I guerra mondiale.

di S. Servolo (Istria) (1901); Grotta presso la stazione ferroviaria di Nablesina (1902); Grotta Noè (1903); Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e sui fenomeni del Carso (1906); Le cavità carsiche presso Dignano (1909); Speleologia (1910); La grotta di Trebiciano (1910); La grotta e il castello di S. Servolo (1911); Pozzi naturali presso S. Giovanni di Duino e la grotta di Dante (1914).

Nicolò COBOL, *Alpi Giulie* (1903); *Alpi Giulie* (1907); *Itinerario di escursioni e salite ne' dintorni di Trieste* (1913).

Antonio VALLE, *Note sulla fauna e flora della grotta di Trebiciano* (1910).

La Commissione Escursioni pubblicò nel 1893 un *Itinerario d'escursioni*, cui seguì nel 1913 un *Itinerario di escursioni e salite ne' dintorni di Trieste*. Nel 1909 apparve, con la collaborazione di N. Cobol, A. Tribel, E. Boegan, G. Russaz e la prefazione di Silvio Benco, il prezioso volumetto *Guida dei dintorni di Trieste*.

Nel 1915, apparve, in una speciale edizione tascabile, un estratto da «Alpi Giulie» senza autore, intitolato *Notizie utili all'escursionista e dati principali della vita sociale*. Di questa pubblicazione parleremo diffusamente più avanti, in quanto oggetto di particolari indagini da parte delle autorità militari austriache nei primi anni della grande guerra.

Manifestazioni sociali: le conferenze

La vita sociale dell'Alpina era costellata di manifestazioni di carattere diverso, ma specialmente a sfondo culturale o patriottico, che avevano lo scopo di tenere uniti i soci da comuni interessi, corrispondenti non soltanto agli scopi esplicitamente espressi nello Statuto, ma anche a quelli di carattere politico cui aderiva apertamente la stragrande maggioranza degli iscritti.

Un significato politico avevano quindi anche le conferenze tenute da persone provenienti dal vicino Regno d'Italia, verso il quale la Direzione della Società non mancava di mostrare, in ogni possibile occasione, i propri sentimenti di profondo e appassionato attaccamento. Ciò era palese anche dai frequenti incontri e riunioni di rappresentanti della Società con gruppi facenti capo a Sezioni del Club Alpino Italiano di vicine regioni italiane oltre i confini dello Stato austriaco (75).

(75) S. BENCO, *op. cit.*, pp. 8 e 10.



Unalita U. R. Direzione di Polizia

La sottoscritta si reca
a dover di intimare e
avvertire Unalita U. R.
che lunedì 21 corr. alle
20.15 al signor Guido Rey
terra nella sala della
Societa' Filarmónica - Stam-
matica una conferenza
con proiezioni luminose
sul tema "Le torri del
Frontino"
Venerdì 15 aprile 1913

La Direzione
DELLA SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE
Presidente

Ing. Stefan Löffler

Segretario
Contarini



F. K. POLIZEIDIREKTION TRIEST
DIEN 15. APR 1913

Apr 24/13 1913

27/31

Beilagen:
Stempel:

Dem Herrn Karl Heuberger
R. R. Pol. Bezirk. Platz.

dem Herrschaften und Intervention als Anst.
abgeordnet.

Trieste 24/4/13
[Signature]

27

SOCIETÀ ALPINA
DELLE GIULIE

Trieste, li 24 Marzo 1908

All' Inclita
I. R. Direzione di Polizia
Trieste

La sottoscritta insinua, che
lunedì 30 corr. alle ore 8 pom.
avrà luogo nella sala della
società filarmonica Drammati-
ca / Via S. Carlo 2 / un'adunanza
sociale, allo scopo di festeggiare
il 25° anniversario della fonda-
zione della società Alpina del-
le Giulie. L'ordine del giorno
consiste soltanto in una confe-
renza del Presidente Avv. D.
Giuseppe Ezzatto, il quale

Una delle più significative fra le conferenze pronunciate a Trieste da personaggi di un certo spicco, fu certamente quella tenuta da Guido Rey il 21 aprile 1913 su invito della Società Alpina delle Giulie nella sala della Società Filarmonico-drammatica di via San Carlo, 2 (76).

Il tema era del tutto innocuo («Le torri del Trentino») e riguardava resoconti di salite compiute da Rey sulle torri del Vajolet, sulla Marmolada e nel gruppo del Sella, ma le autorità di polizia austriache avevano colto, e non a torto, un significato più profondo nella visita a Trieste del grande alpinista. Sappiamo così proprio dalla breve relazione redatta da Karl Stemberger, impiegato della Direzione di Polizia di Trieste, inviato a vigilare sull'andamento di quella manifestazione, del grande successo della conferenza di Rey, alla quale erano intervenute circa 400 persone (77).

Un'altra conferenza degna di menzione fu quella tenuta, sempre nella sede della Società Filarmonico-drammatica, il 30 marzo 1908 dal presidente dell'Alpina, allora l'avv. Giuseppe Luzzatto, «allo scopo di festeggiare il 25° anniversario della Società Alpina delle Giulie». Tema della conferenza era «la cronistoria della società durante i 25 anni trascorsi» (78).

Il vessillo sociale

Fu nell'occasione di quell'anniversario che un «Comitato di signore» donò alla Società una bandiera riportante lo stemma sociale, corrispondente all'immagine a colori riprodotta in copertina, tratta da uno schizzo del quale era stata depositata una copia presso la Direzione di Polizia e che per tale ragione è a noi pervenuto.

Nel 1910 la Direzione dell'Alpina rivolse richiesta alla citata autorità di poter «portare e spiegare» quella bandiera «nell'occasione di convegni e di festività sociali» (79). La Direzione di Polizia di Trieste rilasciò il

(76) AST. *Dir. Pol. - Società*, fasc. 42, avviso della Società Alpina delle Giulie alla Direzione di Polizia, di data 15 aprile 1913. La conferenza era accompagnata da «proiezioni luminose».

(77) *Ibidem*, relazione di Karl Stemberger, *k.k. Polizei Konzipient Praktikant*, alla Direzione di Polizia di Trieste di data 22 aprile 1913.

(78) *Ibidem*, lettera della Direzione della Società Alpina delle Giulie alla Direzione di Polizia, di data 24 marzo 1908.

(79) *Ibidem*, istanza della Direzione della Società Alpina delle Giulie alla Direzione di Polizia, di data 12 agosto 1910. La riproduzione a colori dello stemma sociale è allegata a questa lettera.

richiesto nulla-osta ricordando però che «per esporre o portare la bandiera pubblicamente è necessario il (sic!) speciale permesso dell'Autorità competente da domandarsi di caso in caso» (80).

Questa disciplina imposta dalla Direzione di Polizia ci permette di rilevare alcuni momenti di particolare solennità ai quali l'Alpina prese parte con l'esposizione della propria bandiera sociale. Così fu richiesto il prescritto nulla-osta, ad esempio, per l'intervento il 31 marzo 1912, alla solenne inaugurazione al Politeama Rossetti «del vessillo della Società Ginnastica Triestina» (81). La stessa procedura fu osservata per la cerimonia della deposizione di «una corona sul monumento di Giuseppe Verdi» «in piazza S. Giovanni» il 12 ottobre 1913 da parte della Direzione della Società nell'occasione del centenario della nascita del grande musicista, tanto amato dagli italiani delle terre irredente. Questa semplice cerimonia ebbe luogo al posto della partecipazione «col vessillo sociale» al corteo organizzato in quella data allo stesso scopo (82).

Partecipazione ad esposizioni

Un discorso a sè stante merita la partecipazione della Società Alpina delle Giulie a manifestazioni di livello internazionale o semplicemente italiano organizzate in città facenti parte del Regno d'Italia. Su questo argomento ci è pervenuta una documentazione abbastanza copiosa prodotta dalla Direzione di Polizia di Trieste che aveva il compito di sorvegliare le mosse di tutte le associazioni esistenti nella città adriatica e in particolare di quelle, come l'Alpina, la cui adesione agli ideali irredentistici era palese.

Ci è così giunta, ad esempio, la notizia della probabile partecipazione, nel 1885, di un rappresentante della Società degli Alpinisti Triestini al *Congresso alpino internazionale di Torino*. Questo avvenimento era stato rilevato dalla Luogotenenza del Litorale sul giornale triestino «L'Indipendente» del 2 settembre 1885 e segnalato, per competenza, alla locale Direzione di Polizia (83).

(80) *Ibidem*, nota della Direzione di Polizia di Trieste alla Direzione della Società Alpina delle Giulie, di data (17 ottobre) 1910, n. 27/17/I.

(81) *Ibidem*, richiesta della Direzione della Società Alpina delle Giulie alla Direzione di Polizia, di data 27 marzo 1912.

(82) *Ibidem*, avviso della Direzione della Società Alpina delle Giulie alla Direzione di Polizia, di data 11 ottobre 1913. Sulle manifestazioni popolari per il centenario verdiano, cfr. A. TAMARO, *Storia di Trieste*, vol. II (ristampa, Trieste 1976), p. 480.

27



SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
TRIESTE



Trieste, li 27 marzo 1912

31

*Spettabile
i. r. Direzione di Polizia*

Trieste

La sottoscritta chiede a questa Spettabile i. r.
Direzione di Polizia il permesso d'intervenire al Politeama
Rossetti, domenica 31 marzo alle 12 ant., col proprio
vessillo, all'inaugurazione del vessillo della Società
Ginnastica Triestina.

Il permesso di recarsi del vessillo sociale fu accordato con
decreto d. d. 17 Ottobre 1910 sub n. P. T. 27/17

La Direzione
DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
Presidente
Segretario

Antonini Ziffer

Contarini

Contarini S. J. P.



K. K. POLIZEIDIREKTION TRIEST
Präs: am 28. MRZ. 1912

N. 27/20
P. I.

Beilagen:
Stempel:

cededigt mit Nr. 802/16 am 30. m.
P. I.

[Signature]

Annuncio della partecipazione della S.A.G. all'inaugurazione della bandiera della Società Ginnastica Triestina (27 marzo 1912).

Fu però per la partecipazione ufficiale della Società ad esposizioni in territorio italiano, per le quali era necessario il permesso dell'autorità, che sorsero questioni di un certo rilievo toccanti delicati rapporti di natura politica fra le dette autorità austriache e l'Alpina delle Giulie.

La prima occasione di tal genere fu offerta dalla richiesta della Società Alpina delle Giulie di partecipare all'Esposizione fotografica del marzo 1893 organizzata a Torino dal Circolo Dilettanti Fotografi e dalla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano. La Società Alpina delle Giulie o suoi singoli soci avrebbero potuto partecipare soltanto nel settore riservato alle fotografie alpine, al quale, secondo il «Regolamento generale per l'esposizione», potevano venir ammessi solo membri del Club Alpino Italiano o di società alpine di altre *Regioni italiane* (84).

Secondo la Direzione di Polizia di Trieste non era possibile rilasciare un permesso alla partecipazione ad un'esposizione accettando una simile espressione di natura prettamente irredentistica. La Luogotenenza del Litorale, assunte informazioni a Trento sul comportamento delle autorità statali austriache di quella città dinanzi ad analoghe richieste di Società alpine locali, respinse la richiesta dell'Alpina delle Giulie, vietando la partecipazione alla mostra predetta con provvedimento scritto del 25 gennaio 1893 (85).

Questo però fu solo il primo episodio di una serie di richieste da parte dell'Alpina e di sempre più secchi rifiuti delle autorità austriache. La situazione si ripropose tra il febbraio e l'aprile del 1894 per la partecipazione della Società alle *Esposizioni riunite del 1894* che dovevano aver luogo a Milano fra maggio e ottobre di quell'anno (86). Poichè tale fiera era suddivisa in molti settori, l'Alpina si riprometteva di parteciparvi in quello intitolato *Esposizione di sport*, nella ripartizione riguardante lo sport alpino, inviando a tal fine fotografie, bollettini e altri oggetti ad essa appartenenti. L'esposizione era di carattere sia internazionale che italiano, ma gli stampati e i libri messi in visione dovevano essere tutti in lingua

(83) AST, *Dir. Pol. - Atti pr. ris.* b. 283, nota del luogotenente del Litorale alla Direzione di Polizia di Trieste, di data 2 settembre 1885, n. 1311/I.

(84) *Dir. Pol. - Società*, fasc. 42, relazione della Direzione di Polizia di Trieste allo *Statthalterei Präsidium* (= presidenza della Luogotenenza) del Litorale in Tr.este, di data 14 gennaio 1893, n. 131/Res.

(85) *Ibidem*, nota del Luogotenente del Litorale al Direttore di Polizia di Trieste, di data 25 gennaio 1893, n. 143/P.

(86) *Ibidem*, relazione della Direzione di Polizia di Trieste al *Statthalterei Präsidium* (= presidenza della Luogotenenza) del Litorale in Trieste, di data 21 febbraio 1894 n. 462/Res.

italiana. La cosa infastidiva un po' la Direzione di Polizia di Trieste, ma ciò che la indusse a dichiarare inopportuna alla Luogotenenza la partecipazione alla fiera della Società Alpina delle Giulie, fu la considerazione che, dinanzi ad un assenso, altre molte associazioni triestine, goriziane e trentine, si sarebbero precipitate a chiedere analoghi permessi.

Prima di pronunciare una decisione definitiva, la Luogotenenza del Litorale assunse, su tale specifico argomento, informazioni presso il Ministero dell'Interno in Vienna. Venne così a sapere da quest'ultimo che le *Esposizioni riunite* di Milano dovevano, secondo l'intenzione dei suoi organizzatori, essere incentrate su reminiscenze rivoluzionare delle *sogeannte* (= cosiddette) *cinque giornate im Jahre 1848*. Ogni partecipazione, quindi, di espositori provenienti dall'impero austro-ungarico era interdetta. La Direzione di Polizia fu invitata, di conseguenza, il 17 aprile 1894, a trasmettere il divieto alla Società Alpina delle Giulie, senza far cenno al provvedimento ministeriale (87).

L'ultimo tentativo, di cui abbiamo notizia, ebbe luogo fra il dicembre 1902 e la fine di maggio 1903, a proposito della partecipazione dell'Alpina delle Giulie all'*Esposizione regionale* che doveva aver luogo a Udine fra agosto e settembre del 1903. Vari erano gli oggetti di cui detta esposizione si interessava, nel campo dell'industria, dell'agricoltura, dell'arte, dell'istruzione, della cooperazione, della previdenza, dello sport (88). In campo sportivo era dato grande rilievo all'alpinismo e alla speleologia, che costituivano un settore ben definito della mostra.

Era intenzione della Società Alpina delle Giulie di prender parte alla detta manifestazione con un proprio intervento in tale settore, esponendo pubblicazioni sociali, fotografie e carte topografiche. La sua partecipazione a tale esposizione in territorio italiano sembrava possibile, dato che, in campo alpinistico e speleologico la mostra era stata estesa esplicitamente dagli organizzatori «alla Regione Veneta, Venezia Giulia e Trentino» (89).

(87) *Ibidem*. Poichè la decisione delle autorità tardava, la Direzione della Società Alpina delle Giulie aveva rivolto un sollecito alla Direzione di Polizia, ricevuto da questa il 31 marzo 1894. Il luogotenente de Rinaldini inviò, come detto, la risposta al direttore di Polizia Tschernko con provvedimento n. 690/P del 17 aprile 1894.

(88) *Ibidem*. Vedi, a tale proposito, il fascicolo a stampa, allegato agli atti d'archivio, recante sul frontespizio la seguente didascalia: «Udine agosto-settembre 1903 - Esposizione Regionale - Industria - Agricoltura Arte Istruzione - Cooperazione Previdenza - Sport - Programmi e Regolamento Generale». La p. 47 era dedicata al «Riparto V SPORT».

(89) *Ibidem*, p. 47 cit. in nota prec.



102-14. Pavesi & C. Udine

Frontespizio del programma dell'Esposizione regionale di Udine (agosto - settembre 1903).

Triest, am 28. Mai 1903.

Nr. 888-50

Er.

An das k. k. Polizei-Directions-Präsidium
in

Triest

Ein Statthalter findet dem von Hofrat Dr. Anonim „So-
cietà Alpina delle Giarle“ in Triest in offener List gegen-
über dem Kaiser gegen den d. i. protokollarisch intimierten Aufstich
von d. i. ^{April} l. J., mit welchem dem Anonim ein zahlreiches Aufgebot
ging an das im Sommer l. J. in Udine stattfindende „Exposi-
zione Regionale“ aus dem Grunde unterragt worden, weil ein
Theil des sammlichen Statthalterbezirks mit einem gegen den
österreichischen Hauptgegenstand sich richtenden und insofern ge-
pflichtwidrigen Communion belegt ist, mit welchem Anonim in
ein Thälchen an der Statthaltung zu diesem Hauptgegenstand
Gewinnen bekennen wolle, aus dem Grunde des angeführten
nur Aufstichs keine Folgen zu haben.

Dieser ist dem Anonimsoffener mit dem Bemerkten zu
entkräften, daß jener gegen diese Aufstichung des binnen 4
Wochen von dem Statthaltung folgenden Tage ein gesetzlich
f. u. v. eingetragenes Recht an das k. k. Ministerium des Innern
offen stellt.

Die Vorlagen des Direktats vom 27. April l. J. Zl. 2147 reb.
sind demnach zurückgenommen.

Für k. k. Statthalter:

J. J. J.

La domanda del nulla-osta alla partecipazione fu rivolta il 22 dicembre 1902 (90) alla Direzione di Polizia di Trieste, che interessò dell'argomento la Luogotenenza del Litorale. Una risposta da parte di quest'ultima fu stilata appena il 26 marzo del 1903 (91), recepita nel suo contenuto dalla Direzione di Polizia al fine di corrispondere alla richiesta della Società Alpina delle Giulie. Come già in precedenza, la risposta fu nettamente negativa, basata sul fatto che non era compatibile la partecipazione di una associazione austriaca, quale l'Alpina delle Giulie, ad una manifestazione alla quale erano ammessi espositori facenti parte della «Venezia Giulia». Tale espressione geografica, utilizzata dal Comitato organizzatore dell'esposizione per designare l'allora *Litorale austriaco*, era considerata dalle autorità asburgiche «arbitraria» e corrispondente ad una «finzione dimostrativa diretta contro il pensiero di stato austriaco» e non era quindi possibile «ad un'associazione austriaca di professare pubblicamente tale idea».

In effetti l'espressione «Venezia Giulia» coniata da Graziadio Isaia Ascoli (92) e accolta dal movimento irredentista italiano, non era mai stata accettata dalle autorità austriache. Sembra addirittura che nel caso in oggetto tale dizione, usata senza veli dalla Direzione della Società Alpina delle Giulie nella sua richiesta alla Direzione di Polizia, sia stata considerata una specie di sfida alle pubbliche autorità, particolarmente irritante ed offensiva. La Direzione di Polizia, quindi, per la notificazione della risposta negativa alla partecipazione all'Esposizione di Udine, utilizzò una procedura particolarmente severa e quasi brutale, consistente nella convocazione nella sede della detta autorità di Polizia, del presidente della Società, allora l'avv. Giuseppe Luzzatto, e nella conseguente intimazione del divieto in forma protocollare. Ciò avvenne il 4 aprile 1903, con minacce di sanzioni contro la Società, ai sensi della Legge sul diritto di associazione.

Contro tale provvedimento fu lasciato alla Società «aperto il ricorso all'i.r. Luogotenenza per il Litorale in Trieste entro quattordici giorni da quello susseguente al giorno della... intimazione» (93).

(90) Cfr. *ibidem* l'istanza della Direzione della Società Alpina delle Giulie alla Direzione di Polizia di Trieste, di data 22 dicembre 1902.

(91) *Ibidem*, nota del luogotenente del Litorale Goess al *Polizeidirektions-Präsidium* (= presidenza della Direzione di Polizia) di Trieste, di data 26 marzo 1903, n. 511-903/Pr.

(92) G. CERVANI, *Maria Teresa e Trieste. Il Litorale austriaco come provincia storica*, in *Quaderni Giuliani di Storia*, anno I, n. 2 (dicembre 1980), p. 53. Il 1863 è la data di nascita ufficiale del termine «Venezia Giulia».

(93) AST, *Dir. Pol. - Società*, fasc. 42, intimazione con *Protocollo assunto addì 4 Aprile 1903, nell'i.r. Direzione di Polizia con il Signor Avvocato Dott. Giuseppe Luzzatto*, n. 1743/Res. 1903.

I rapporti fra la Direzione dell'Alpina e le autorità austriache dovevano essere veramente ai ferri corti, se la Società Alpina delle Giulie, più per motivi di principio e di dignità dei suoi dirigenti che per un'autentica speranza di ottenere soddisfazione, propose effettivamente ricorso il 17 aprile 1903 (94), ottenendo, il 28 maggio dello stesso anno (95), uno scontato rigetto dell'istanza da parte della Luogotenenza.

Restava ancora aperto il ricorso al Ministero dell'Interno in Vienna, ma non consta che la Società abbia ritenuto utile esperire tale rimedio amministrativo di ultima istanza.

Vigilanza di polizia

Da quanto sopra esposto risulta chiaro che la Società Alpina delle Giulie era, assieme ad alcune altre associazioni triestine, portatrice di ideali irredentistici italiani volti al distacco di Trieste, Gorizia e dell'Istria dal nesso statale asburgico. In quanto tale, essa era in profondo contrasto con le autorità statali austriache, che nei suoi confronti avevano instaurato un'opera di sorveglianza della quale restano ampie tracce nella documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Trieste.

Nonostante che fin dal momento della sua nascita la Società avesse suscitato preoccupazioni nelle autorità locali di polizia, si ha l'impressione che per diversi anni, sino almeno allo scadere del secolo passato, da parte delle dette autorità fosse stato tenuto nei confronti dell'Alpina solo un atteggiamento di bonaria vigilanza, più formale che sostanziale. Negli anni del '900 invece, quando i contrasti politici nell'ambito cittadino erano giunti nella fase più acuta e la situazione internazionale si avvicinava allo scontro irreparabile fra gli Stati europei, anche l'atteggiamento delle autorità austriache nei confronti della Società sembrò farsi più duro e minaccioso. Nonostante la rinforzata sorveglianza, si può però affermare che soltanto dopo l'inizio della guerra con l'Italia gli organi statali austriaci

(94) *Ibidem*, ricorso della Direzione della Società Alpina delle Giulie alla «Direzione di Polizia per l'Eccelsa I.R. Luogotenenza», di data 17 aprile 1903.

(95) *Ibidem*, La Direzione di Polizia rilasciò alla Luogotenenza un rapporto negativo in data 27 aprile 1903, di cui si trova il riflesso nella nota della Luogotenenza alla Direzione di Polizia, di data 28 maggio 1903, n. 888-909/Pr. Il contenuto di tale nota fu trasmesso alla Direzione della Società Alpina delle Giulie da parte della Direzione di Polizia in data 30 maggio 1903, con comunicazione n. 3057-03/Res.



SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Tricole, 17. Marzo 1905

Luclita

N. R. Direzione di Tricole

Tricole

La sottoscritta si pregia parlare a conoscenza di codesta Luclita Carica che nel Congresso generale ordinario tenutosi la sera del 30 Gennaio s.c. vennero eletti, in sostituzione di due direttori uscenti, i Signori:

Boegan Eugenio
Contumà Socrate

partecipa inoltre i seguenti domicili dei direttori:

<u>Presidente</u>	Avv. Giuseppe D. Suggati	Via Cladion # 18
<u>Vicepresidente</u>	Andrea Bigatti	Via Nuova # 35
<u>Segretario</u>	Placido Raps	Via Caserma # 5
<u>Cassiere</u>	Nello Almagri	Via Fontanone # 1

La Direzione della Società Alpina delle Giulie
Il Presidente
Giov. Juvvata

Il Segretario
Raps

vennero a conoscenza di alcuni importanti particolari dell'attività filo-italiana portata avanti dalla Società Alpina delle Giulie, tale da influire addirittura sulla stessa condotta di azioni belliche sul fronte italo-austriaco.

Come accennato sopra, la Società, sorta nel 1883 contrastando il monopolio della Sezione *Küstenland* dell'Alpenverein austro-germanico, dovette suscitare subito sospetti presso le autorità di polizia austriache, soprattutto se si considera la personalità di alcuni fra i suoi soci promotori o fra i primi componenti la Direzione sociale. Il nome di Lorenzo de Reya fa parte di un elenco, riportato dal Tamaro (96), di volontari triestini combattenti agli ordini di Garibaldi nel 1866. Bartolomeo Biasoletto poi, era figura di primo piano del partito liberal-nazionale triestino (97) e anche Carlo Conighi (98) e Attilio Cofler (99), prima di entrare nella Direzione della Società, erano stati attivi patrioti e come tali segnalati alla polizia austriaca.

Non deve quindi meravigliare se già nel 1885, quando il sodalizio portava ancora il nome di Società degli Alpinisti Triestini, ebbe a verificarsi un episodio che mise subito in chiara luce il credo politico e l'attività propagandistica filoirredentista di membri fra i più rappresentativi della Società.

Tale episodio, che suscitò indagini di carattere poliziesco e l'intervento della magistratura, si verificò a Verteneglio, in una trattoria all'aperto ed è facile immaginarsi che, dato l'ambiente, il vino sia stato complice delle troppo aperte parole pronunciate in quell'occasione da varie persone, fra cui membri della Società. Vale la pena di trascrivere qui di seguito un documento in lingua italiana, esplicativo dell'accaduto, inviato dal Giudizio distrettuale di Buie al Tribunale Provinciale di Trieste il 29 agosto 1885 (100), e trasmesso da quest'ultimo, in copia, alla Direzione di Polizia di Trieste. Come si vedrà, la vivezza delle immagini suscitate da tale scritto è veramente notevole, tale da rendere inopportuna qualsiasi descrizione sommaria.

(96) A. TAMARO, *op. cit.*, p. 368.

(97) *Op. cit.*, p. 417.

(98) *Op. cit.*, p. 360.

(99) *Op. cit.*, p. 457.

(100) AST, *I. R. Tribunale Provinciale di Trieste (1850-1923) - Atti penali*, b. 3180, D 85/68, nota del Giudizio Distrettuale di Buie al Tribunale Provinciale di Trieste di data 29 agosto 1885, n. 1252 pen. Lo stesso testo trovasi in copia in *Dir. Pol. - Atti pr. ris.* b. 283, inviato alla Direzione di Polizia dal Tribunale Provinciale.

«All'Inclito I.R. Tribunale Provinciale in Trieste. Nota!

«La sera del dì 15 Agosto corrente erano convenuti assieme all'osteria di certa Caterina vedova Cappellari in Verteneglio, prendendo posto ad un tavolo disposto al di fuori sulla strada, alcuni individui di quel luogo ed undici membri della Società degli Alpinisti di costì, tra i quali Emanuele Morpurgo segretario della Società stessa con un suo fratello, Costantino Doria ingegnere meccanico, Nicolò Cobol maestro presso la civica scuola di Rena vecchia e certi Iacich, Zulliani, Filli e Giuluzzi.

«Come risulta dalla prodotta denuncia e dai rilievi fin qui assunti, da alcuni dei vertenegliesi e degli Alpinisti, assieme col canto dell'inno, che incomincia colle parole "Dall'Alpi al mar la libertà ci chiama" avrebbero fatti diversi Evviva all'Italia, finiti i quali uno degli Alpinisti, che vi era descritto per un individuo dell'età di 35 in 40 anni, di statura alta, faccia ruvida ed aspetto ordinario, portante solo mustachi, avrebbe tenuta una brevissima allocuzione, per far conoscere che lo scopo delle escursioni nell'Istria di lui e dei suoi compagni non era quello di visitar le grotte, ma di tenervi desta l'agitazione, perché Trieste vuol bene a Verteneglio ed all'Istria e desidera che questa Provincia, la cui lingua è l'italiana venga unita all'Italia.

«A questi detti avrebbe tenuto dietro un fracasso di Evviva all'Istria, all'Italia ed a Trieste e sarebbe quindi sorto in piedi Edoardo Cuder del fu Martino il quale perciò si trova in questi arresti sotto custodia preventiva assieme con due altri individui da Verteneglio ed avrebbe incominciato il canto d'una marcia, inno o canzone che sia e della quale vengono raccolte le seguenti parole: "Evviva l'Italia, e fuori quel cane, canaccio d'un forestiero; Evviva l'Italia e fuori qua e fuori di là quel cane canaccio dello straniero".

«Ciò tutto premesso, s'interessa la compiacenza di cotest'Inclito I.R. Tribunale Provinciale a voler assumere in esame informativo sui fatti sopra esposti gli undici alpinisti di costì e sentendoli in particolare sullo scopo della loro andata a Verteneglio e cercando d'eruire quello di loro che ha tenuta l'allocuzione nei sensi surricordati e che sarà pure da prendere in preventiva custodia e da farsi tradurre in questi arresti.

«Vorrà pure unire al riscontro, che sarà compiacente di favorire nel più breve termine possibile, anche le informazioni politiche e le fedine al nome di tutti undici gli alpinisti ed al nome pure di Edoardo Cuder del fu Martino da Capodistria d'anni 36.

«Dall'I.R. Giudizio Distrettuale. Buie, 29 Agosto 1885. Piazzotta».

Come ben si vede, l'incidente, del quale oggi può venir colto anche qualche lato umoristico, fu preso invece terribilmente sul serio dall'autorità giudiziaria di Buie, che trasmise la lettera di cui sopra al Tribunale Provinciale di Trieste per l'assunzione delle indagini del caso. Il detto Tribunale inviò poi copia della lettera alla Direzione di Polizia di Trieste.

Le indagini non ebbero però l'esito desiderato. In particolare, nonostante l'esistenza di un testimone presente al fatto, in grado quindi di riconoscere il responsabile, non fu possibile identificare l'alpinista autore della allocuzione incriminata (101). Probabilmente non si volle, in quell'occasione, calcare la mano. E' chiaro però che il descritto episodio fu sufficiente a qualificare, una volta per tutte, la Società degli Alpinisti Triestini e poi la Società Alpina delle Giulie, come politicamente sospetta, da tenere sotto adeguata vigilanza da parte delle pubbliche autorità.

E tale sorveglianza, seppure senza particolare durezza, fu esercitata fin da principio, nei confronti della Società, dalla Direzione di Polizia di Trieste, ai sensi della Legge austriaca sulle associazioni, 15 novembre 1867, B.L.I. n. 134. Come da una parte la Direzione del sodalizio era tenuta a comunicare alla detta autorità, in osservanza della legge, data, luogo e ora delle proprie manifestazioni sociali, così puntualmente veniva inviato da quest'ultima un agente di polizia ad assistere allo svolgimento dei Congressi e di altri incontri che maggiormente rivestivano un carattere di ufficialità. Ma siamo ben sicuri che in quelle occasioni, proprio per tale molesta presenza, le parole degli oratori saranno state ben misurate e tali da non far sorgere incidenti simili a quello di Verteneglio.

Solo talvolta, in certe particolari occasioni, la relazione del poliziotto di turno è in grado di mettere in rilievo certi atteggiamenti politicamente arrischiati. I colloqui compromettenti venivano tenuti in privato, lontano da occhi e orecchie indiscreti. Vale qui la pena di ricordare, quindi, soltanto qualcuna delle più significative di tali relazioni, corrispondenti, di norma, a Congressi di un qualche rilievo per la vita della Società.

Così, la relazione del «concepista di Polizia, signor Antonio Mahkovec», presente al Congresso generale della Società Alpina delle Giulie del 30 lu-

(101) Ciò risulta, in particolare, dal fascicolo riguardante l'oggetto, presente in *Tribunale Prov. di Trieste*, cit. in nota prec.

glio 1886 nella qualità di «delegato dell'Autorità» (102), mette in luce la notizia dell'invio da Torino, da parte del Club Alpino Italiano, della immagine di Quintino Sella, quale dono al sodalizio triestino. Non meraviglia, data la presenza del delegato di polizia, che i circa 40 astanti abbiano dimostrato in quell'occasione semplicemente la loro aperta soddisfazione, senza però pronunciare discorsi o esternare ringraziamenti di sorta.

Per il Congresso tenuto il 15 agosto 1890 dall'Alpina a Cormons, sulla via quindi di Udine, in previsione dell'escursione sociale sul Mataiur, fu inviata alla Luogotenenza del Litorale in Trieste una relazione da parte del Capitanato Distrettuale di Gradisca (103). Incaricato a vigilare sull'assemblea dei soci era stato l'i.r. Commissario distrettuale conte Marco d'Attems, presente a Cormons all'arrivo in treno dei 22 soci dell'Alpina (fra cui tre donne) e alla riunione tenuta nella sala della «Società Filarmonico-Drammatica» di quella località. Il contegno dei cormonesi nei confronti degli alpinisti sarebbe stato fundamentalmente passivo: una sola casa era stata imbandierata per l'occasione e la gente aveva continuato ad accudire alle sue normali occupazioni. Trenta cormonesi erano però intervenuti all'assemblea. Le relazioni, di carattere alpinistico, erano state precedute dalla lettura di telegrammi di saluto di associazioni triestine e trentine di ginnastica e della Società degli Alpinisti Tridentini (*Trienter Alpenvereins*). Una particolare ovazione aveva accolto la lettera *eines gewissen aus Albona gebürtigen und in Rom lebenden Luciani* (di un certo Luciani nativo di Albona e vivente a Roma). Trattavasi, evidentemente, del patriota e scrittore istriano Tomaso Luciani (104) e ciò spiega l'entusiasmo degli astanti, non compreso dal delegato di polizia, chiaramente non troppo preparato in tema di irredentismo istriano e triestino. Un telegramma di ringraziamento a Luciani era stato inviato su unanime deliberazione dei presenti. Era seguito un pranzo, durante il quale pare non fossero intercorsi colloqui di natura politica.

(102) Il ricordato agente di polizia era stato incaricato ufficialmente del compito di vigilanza con ordine scritto della Direzione di Polizia di Trieste di data 29 luglio 1886, n. 1489/Res. La relazione scritta dal medesimo poliziotto alla stessa autorità di polizia, è del 31 luglio 1886, n. 1489/Res ex 886. Cfr. *Dir. Pol. - Atti pr. ris.*, b. 283.

(103) *AST, Dir. Pol. - Società*, fasc. 42, copia della relazione inviata alla Luogotenenza del Litorale in Trieste dal «Statthalterei-Rath» (= consigliere di Luogotenenza) Vintschgau, di data Gradisca, 18 agosto 1890, n. 9933

(104) Sulla figura di patriota di Tomaso Luciani, cfr., ad esempio, A. TAMARO, *op. cit.*, pp. 345, 378; G. FOSCHIATTI COEN, *La partecipazione degli irredenti alla causa dell'unità italiana e all'epopea garibaldina negli anni 1867-1871 in Atti dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste*, quaderno VIII, pp. 18, 20.

Come si vede, le relazioni dei delegati di polizia, almeno nei primi anni di vita della Società, seppur illuminanti sulle idee irredentistiche dei soci dell'Alpina, non erano particolarmente sostanziose e tali da sollevare rilevazioni di una certa entità da parte della Direzione di Polizia. Di questa situazione si rendeva ben conto la detta autorità, che non mancò di affermare, in varie occasioni, l'appartenenza della Società Alpina delle Giulie a quelle associazioni cosiddette liberali che evitavano di mettere in risalto le idee ufficiali dello Stato austriaco, senza incorrere, peraltro, in rilievi di una qualche entità da parte delle pubbliche autorità (105).

Ricordiamo, fra tanti, il Congresso generale ordinario del 29 marzo 1901, che dette occasione ad osservazioni di un certo peso da parte del delegato di polizia. Il presidente Luzzatto, infatti, ricordando le personalità scomparse, che in qualche modo avevano contribuito al progresso dell'alpinismo, aveva ricordato con parole commosse il re d'Italia Umberto I, assassinato l'anno precedente. Il sovrano era stato, infatti, presidente onorario del Club Alpino Italiano e come tale avrebbe mostrato alla gioventù italiana *wie man Körper und Geist entwickeln und stärken muss* (= come bisogna sviluppare e fortificare corpo e spirito) (106).

E' chiaro che tale accenno non poteva far piacere agli organi di polizia austriaci, come neppure la notizia, resa allora nota, della sovvenzione concessa dal Magistrato civico (= Comune) di Trieste della somma di 200 corone alla Società Alpina delle Giulie, al fine di sostenere l'attività del socio Nicolò Cobol diretta al riordino della nomenclatura geografica delle Alpi Giulie. E tale riordino significava specialmente reperimento o creazione di toponimi italiani per le montagne di casa nostra.

Non solo i Congressi ordinari e straordinari erano oggetto di sorveglianza da parte della polizia austriaca, ma anche altri raduni sociali. Esiste, ad esempio, una certa documentazione che ci testimonia l'opera di vigilanza esercitata sui soci dell'Alpina durante i Convegni annuali. Ciò spiega perchè dalla Direzione sociale, forse, fossero scelte spesso, quale meta di tali Convegni, montagne site in territorio italiano, dove i poliziotti austriaci non potevano molestare con la loro presenza.

(105) Cfr. ad esempio, AST, *Dir. Pol. - Società*, fasc. 42, nota della Direzione di Polizia di Trieste al Capitanato distrettuale di Capodistria di data 9 giugno 1895, n. 2212/Res 95, in occasione dell'escursione sociale della Società Alpina delle Giulie sull'Alpe Grande, in Ciceria.

(106) *Ibidem*, rapporto del commissario superiore di polizia incaricato a presenziare al detto Congresso al *k.k. Polizei Directions - Präsidium* di Trieste, di data 30 marzo 1901.

Nel 1907 il Convegno annuale doveva avere una durata di cinque giorni, durante i quali i partecipanti si spostavano in varie località: prima Pirano, poi l'Hotel Obelisco presso Opicina, poi ancora Divaccia e San Canziano per la visita delle grotte e infine Tarvisio e Sella Nevea, per la salita sul monte Canin e sul Montasio (107). Tali movimenti dovettero insospettire la Direzione di Polizia di Trieste, che rivolse richiesta alle autorità politiche competenti sulle località attraversate dai gitanti perchè esercitassero su di essi una stretta vigilanza. Furono invitati, in tal senso, il Consiglierato di Luogotenenza di Trieste e i Capitanati distrettuali di Capodistria, Sesana, Villaco e Radmannsdorf. Nonostante, infatti, che i Convegni, per ammissione della stessa Direzione di Polizia, non costituissero normale occasione di discorsi sovversivi, l'esistenza stessa di parecchi soci e dirigenti che professavano apertamente idee irredentistiche, faceva sembrar necessario sorvegliare qualsiasi raduno di una certa importanza della Società Alpina delle Giulie.

I sospetti della polizia austriaca, come vedremo ben fondati, si dirigevano anche su soci dell'Alpina che facevano escursioni e rilevazioni topografiche su montagne della zona di confine fra Italia e Austria (108). Una nota riservata di un maggiore della milizia territoriale austriaca datata Gorizia, 6 dicembre 1910 (109) annunciava, ad esempio, al Capitanato distrettuale di Tolmino, la prossima esecuzione, da parte della Società Alpina delle Giulie, di un'escursione nella zona di Santa Lucia di Tolmino, alla quale dovevano probabilmente prender parte *wie immer italienische Offiziere zu Rekognoszierungszwecke auf österreichischen Gebiete* (= come sempre ufficiali italiani a scopo di ricognizione su territorio austriaco).

La prima guerra mondiale

Siamo nel 1910 e nell'aria si sente già, minaccioso, l'approssimarsi della guerra. Che i sospetti della polizia austriaca non fossero infondati è dimostrato da alcuni fatti emersi nel 1915, poco prima ed immediatamente dopo l'intervento italiano nel conflitto mondiale.

(107) Su tale specifico argomento cfr. la più ampia trattazione in U. COVA, *Il XXV Convegno dell'Alpina nelle carte dell'i. r. Polizia*, in *Alpi Giulie*, (1975) vol. 69/1, pp. 56-59.

(108) S. BENCO, *op. cit.*, p. 8.

(109) AST, *Dir. Pol. - Società*, fasc. 42, copia di nota dattiloscritta inviata da certo Major Bruner del *k.k. Landwehrinfanterieregiment Laibach N. 27, 3. Bataillon* al Capitanato distrettuale di Tolmino, di data Gorizia, 6 dicembre 1910, n. 70/Res/K.

E' noto, ad esempio, che, nella rivista sociale «Alpi Giulie», a guerra già scoppiata e poco prima della soppressione del sodalizio, apparve un esauriente saggio riguardante il monte Taiano, nel retroterra carsico istriano, e ciò in seguito a notizie riservate relative ad un possibile sbarco italiano nella zona di Capodistria (110).

Dell'estate del 1915, quando ormai la Società Alpina delle Giulie era stata ufficialmente soppressa, è una notizia riservata, proveniente dal Comando delle truppe austriache del fronte sud-occidentale («k.u.k. Kommando der SW. Front») relativa ad un'altra pubblicazione del disciolto sodalizio, le «Notizie utili all'escursionista», di cui si è già fatto cenno sopra (111). La detta pubblicazione, edita in formato tascabile e contenente una massa di informazioni preziose sulle nostre terre, era stata rilevata come presumibilmente identica ad un libretto in distribuzione nell'esercito italiano, intitolato «Vademecum per gli ufficiali sul fronte dell'Isonzo». Per accertare in via definitiva tale identità, si ordinava l'esame di copie del «Vademecum» reperite su ufficiali italiani caduti o prigionieri ed il successivo confronto con le «Notizie utili all'escursionista». I responsabili triestini di quest'ultima pubblicazione dovevano venir perseguitati e incarcerati ai sensi di legge (§ 334 o 327 della Legge penale militare).

Come ben si vede, ormai siamo in piena guerra, quella guerra desiderata dagli irredentisti giuliani e trentini, quale mezzo di riscatto delle terre italiane che ancora erano sotto sovranità austriaca. E che la guerra anche a Trieste fosse da molti desiderata, è mostrato non solo dai fatti sopra esposti, ma anche dall'afflusso di tanti soci dell'Alpina nelle file dell'esercito italiano.

Lo scioglimento della Società

Prima di approfondire questo tema è necessario però cogliere il momento dell'inizio della guerra fra Italia e Austria, momento che portò allo scioglimento di varie associazioni triestine, i cui soci apertamente professavano idee irredentistiche. Il decreto della Luogotenenza del Litorale 15

(110) S. BENCO, *op. cit.*, p. 10. Si trattava, in particolare, dello scritto di Bruno VELCICH, *Monte Taiano (m 1028)*, in *Alpi Giulie*, gennaio-febbraio 1915.

(111) AST, *Dir. Pol. - Società*, fasc. 42, copia della nota del k.u.k. Kommando der SW. Front al k.u.k. 5. Armee - Elappenkommando, Res. Nr. 12.699, *Feldpostamt 149*, 8 agosto 1915. Cfr. pure U. COVA, *op. cit.*, p. 59. L'articolo incriminato era apparso nel numero di gennaio-febbraio 1915 della rivista sociale *Alpi Giulie*.

K.u.k. Kommando der SW. Front.

Res. Nr. 12.699.

Societa alpina delle Giulie.-
Vademekum.

A b s c h r i f t .

A n

das k.u.k. 5. Armee - Etappenkommando

in

Feldpostamt 149, am 8. August 1915.

S t a n d o r t .

Das vom AGrpKmdo.G.d.K.Rohr vorgelegte Büchlein "Notizie utili all'escursionista" ist aller Wahrscheinlichkeit nach mit dem im "Corriere della sera" angekündigten "Vademecum per gli ufficiali sul fronte dell'Isonzo" identisch. Es ist daher

1.) durch Vergleich mit den bei gefallenen oder gefangenen italienischen Offizieren vorfindlichen analogen Behelfen festzustellen inwieferne der Inhalt des in Triest erschienenen Büchleins mit dem im "Corriere della sera" angekündigten Vademecum übereinstimmt.

2.) sind durch die k.k. PolDirektion in Triest umgehend der Verfasser, die Verbreiter der "Notizie utili all'escursionista" und die Vorstandsmitglieder des Vereines "Societa alpina delle Giulie" zu erheben.

3.) ist nach Ergebnis der Erhebungen wider die eruierten Personen das Ermittlungsverfahren wegen Verbrechens nach § 334 MStG. (§ 58 StG.) ev. § 327 MStG. unter Haft einzuleiten.

Über das Resultat des Strafverfahrens ist unter Aktenvorlage zu berichten.

Für den Kommandanten.

Krauss m.p. Flmlt.

giugno 1915, n. Pr. 1141-15 sancì lo scioglimento coatto, ai sensi del § 24 della Legge sulle associazioni 15 novembre 1867, B.L.I. n. 134, per manifestazione di tendenze ostili allo Stato, della *Società Alpina delle Giulie*, della *Società Ginnastica Triestina*, dell'*Associazione Triestina per l'educazione fisica* e della *Legg degli insegnanti di Trieste* (112). Contro tale provvedimento luogotenenziale era ammesso ricorso, entro 60 giorni, al Ministero dell'Interno in Vienna. L'attività delle associazioni in oggetto doveva venir immediatamente sospesa ed il patrimonio sociale doveva venir sottoposto agli «opportuni provvedimenti legali» ai sensi del § 27 della Legge sulle associazioni.

Quasi contemporaneamente furono abolite altre associazioni italiane, come la *Società filarmonico-drammatica* e quasi tutti i sodalizi sportivi. Il 31 agosto 1915 il Presidio della Luogotenenza preannunciava lo scioglimento delle associazioni sportive italiane non ancora abolite e, in particolar modo, della *Società di scherma* (113).

I descritti provvedimenti luogotenenziali non giunsero però inattesi, costituendo le naturali conseguenze, a livello locale, del conflitto fra Italia e Austria sul campo di battaglia.

Non meraviglia quindi che il decreto di scioglimento della Società Alpina delle Giulie, stilato dalla Luogotenenza il 15 giugno 1915 e trasmesso alla Direzione di Polizia perchè intimasse il provvedimento alla Direzione della Società, fu notificato soltanto il giorno 18 giugno, data l'irreperibilità del presidente Arturo Ziffer, del vicepresidente Nicolò Cobol e di vari consiglieri. Il decreto fu quindi notificato al consigliere Socrate Contumà, cittadino greco, che non fu in grado, o non volle, fornire notizie alla polizia su un eventuale patrimonio della Società (114).

La sede sociale fu chiusa e furono posti i sigilli alla porta d'ingresso. Competente a disporre dei materiali esistenti nella sede era il «Verwalter der aufgelösten Gesellschaften und Vereine» (= amministratore delle so-

(112) AST, *Dir. Pol. - Società*, fasc. 42. decreto della Luogotenenza del Litorale in Trieste alla presidenza della Direzione di Polizia di Trieste, di data 15 giugno 1915, n. Pr. 1141-15. La Direzione di Polizia intimò alla Direzione della Società Alpina delle Giulie, in lingua italiana, il contenuto del citato decreto in data 16 giugno 1915, con nota n. 230/P.

(113) *Ibidem*, decreto della Luogotenenza del Litorale alla presidenza della Direzione di Polizia di Trieste, di data 31 agosto 1915, n. Pr. 1141/6.

(114) *Ibidem*, lettera del «Verwalter der aufgelösten Gesellschaften und Vereine» di Trieste alla Direzione di Polizia di Trieste consegnata il 24 agosto 1915 e risposta della Direzione di Polizia al detto «Verwalter» di stessa data, n. 27/50 PI.

N. 250
P.

Alla Direzione
della Società Alpina delle Giulie
Trieste
(v. G. Possini 30)

L' I. R. Presidenza luogotenenziale
in Trieste trova di secretore in
base al § 24 della legge 15 Novembre
1867 D. L. I. N. 134 lo scioglimento
della "Società Alpina delle Giulie"
per aver ^{essa} manifestato delle tendenze
ostili allo Stato.

Un tanto si comunica in seguito
a dispaccio della I. R. Presidenza luog.
tenenziale in Trieste N. 15 Giugno
1915 N. Pr. 1141 col senso che

contro questa decisione resta
libero il ricorso all' I. R. Ministero
dell'Interno da prodursi alla
I. R. Presidenza luogotenenziale
in Trieste entro 60 giorni
decorribili dal giorno susseguente
a quello dell'intimazione del
presente decreto.

L' I. R. Presidenza di Polizia in
Trieste ordina contemporanea-
mente l'immediata sospensione
di qualsiasi attività della Socie-
tà e prende ~~in una provvisoria~~
~~conseguenza~~ ed incarica dell'ese-
cuzione anche riguardo alla
sostanza della Società il Signor
I. R. Ispettore Egone Mayer

Eg.
16/6.1915

cietà e associazioni disciolte), in Trieste. Esplicite testimonianze documentarie ci informano che il materiale giacente nella sede era catalogato; di tale inventario generale, purtroppo, non ci è pervenuta copia alcuna (115).

Sappiamo, invece, che già poco dopo lo scioglimento della Società, con decreto della Luogotenenza del Litorale e ordine dell'«Armeegruppenkommando General der Kavallerie Rohr» 15 luglio 1915, una cospicua quantità di materiale librario, cartografico e fotografico della Società Alpina delle Giulie fu prelevato dalla sede a scopi militari (116). Di questo prelievo da parte delle autorità militari ci è pervenuto invece un dettagliato inventario, relativo alle riviste («Zeitschriften») e alle monografie («Einzelwerke») (117). Le carte topografiche prelevate si riferivano, ovviamente, soprattutto a territori del Regno d'Italia. Ci risulta infatti che furono lasciate esplicitamente al loro posto carte dell'Istituto geografico militare austriaco e alcune carte svizzere. Il materiale fotografico era distinto in 832 fotografie, 225 lastre fotografiche e 781 diapositive. Dall'inventario del materiale librario allontanato da Trieste risulta che, fra le riviste, erano risultati interessanti alle autorità militari austriache soprattutto il Bollettino del Club Alpino Italiano (annate 1875, 1888, 1891, 1894, 1898 e 1913), la Rivista Mensile del Club Alpino Italiano (annate 1886, 1887, 1909, 1911, 1913), Alpi Giulie (annate dal 1896 al 1908; dal 1911 al 1914) e la rivista Liburnia, organo del Club alpino Fiumano.

Le opere singole prelevate furono 40 in tutto, per lo più guide e descrizioni di itinerari alpini dell'Italia settentrionale, specialmente del Veneto, del Friuli e della Lombardia. Anche monografie sul Carso, sulle Alpi Giulie e sulla Carnia, scritte da soci della Società Alpina delle Giulie o della Società Alpina Friulana furono acquisite dai militari, come pure studi in campo geologico e speleologico. Non poche delle opere sequestrate erano di autori tedeschi e redatte in quella lingua.

Lo stesso Comando militare austriaco sopra citato incaricò il 29 luglio 1915 il Comando di stazione di Trieste di prelevare, nella sede della Società Alpina delle Giulie, uno «Skioptikon-Apparat», con l'ordine di inviarlo a Villaco. A tal fine un capitano dell'esercito ruppe i sigilli apposti alla porta

(115) Cfr. in particolare *ibidem*, risposta cit. in nota prec. e attestazione cit. in nota seg.

(116) *Ibidem*, attestazione della Luogotenenza del Litorale alla Direzione di Polizia di Trieste di data 21 luglio 1915 (s.n.).

(117) Gli elenchi erano allegati all'attestazione cit. in nota prec.

della sede, dinanzi a personale di polizia. Ad operazione compiuta i sigilli furono riapplicati (118).

Si ha l'impressione che tutte queste operazioni fossero compiute con precisione e meticolosità e che il materiale rimasto al suo posto non abbia subito danneggiamenti. Dimostrazione addirittura sorprendente di questo dato di fatto fu la restituzione di parte del materiale precedentemente prelevato e risultato non utile a fini militari.

La lettera di trasmissione con allegati inventari, risulta spedita da una località non specificata del fronte («Im Felde») il 2 settembre 1915 e diretta alla Direzione di Polizia di Trieste (119). Vi si accenna a due casse e ad un plico di materiale restituito.

Dagli inventari risulta che furono restituite 195 diapositive relative al Carso e alle sue grotte, all'Istria, alla selva di Ternova, ai dintorni di Trieste, alla laguna di Grado e 66 lastre fotografiche di grotte carsiche. Merita qui riprodurre per esteso l'elenco delle immagini («Bilder»), presumibilmente fotografiche, rispedite a Trieste oltre alle citate diapositive:

- 2 foto di Braulins
- 2 foto di Cividale, (Monte?) Co(r) rada
Castello di Pietrapelosa
- 1 mappa contenente 67 immagini di grotte, del Carso, ecc.
- 1 scatola con 147 vedute di grotte, del Carso, dei dintorni di Trieste, ecc.
- 1 scatola di 57 lastre fotografiche dei dintorni di Trieste, di grotte, del Carso, di castelli
- 15 foto di grotte
- 1 piccola scatola con 13 foto di Trieste e del mare
- 18 cartoline di Trieste e dintorni
- 20 foto di castelli del Carso
- 1 carta («Karte») di Trieste e dintorni
- 1 panorama di Sagrado.

Furono, inoltre, restituite 25 carte topografiche e geografiche di scale diverse, relative, per lo più, a zone dell'impero austriaco e solo talvolta a territori del Regno d'Italia. Tali carte non erano d'interesse, per motivi in parte intuibili, ma non esplicitamente specificati, delle autorità militari au-

(118) *Ibidem*, nota del *k.u.k. Stationskommando in Triest* alla presidenza della Direzione di Polizia di Trieste, di data 1 agosto 1915, Res. n. 373.

(119) *Ibidem*, *Im Felde, am 2. September 1915*, alla presidenza della Direzione di Polizia di Trieste.

striache. Per una simile carenza d'interesse a fini bellici furono restituite 30 pubblicazioni, fra riviste e monografie, in lingua italiana e tedesca, anteriormente requisite per la presenza di argomenti di carattere alpinistico, idrografico, geologico e speleologico riguardanti la zona di Trieste, il Carso, le Alpi Giulie, i monti della Carniola.

L'esodo verso l'Italia: i volontari irredenti

Si è già detto sopra dell'irreperibilità di gran parte dei membri della Direzione dell'Alpina al momento dello scioglimento coatto della Società da parte delle autorità austriache. E' fatto noto a tutti che numerosissimi furono i soci che passarono il confine con l'Italia e che molti di loro si arruolarono con entusiasmo nell'esercito italiano combattendo contro l'impero austro-ungarico in quella che essi sentivano profondamente come la guerra di redenzione delle terre italiane ancora sotto dominio asburgico.

E', a questo proposito, secondo noi, di eccezionale interesse, riprodurre qui di seguito il testo di un elenco, datato 30 gennaio 1918, redatto dalla Direzione di Polizia di Trieste, riportante i nomi di quei soci dell'Alpina che, secondo quell'autorità austriaca, erano indiziati di aver varcato il confine con l'Italia nell'occasione del conflitto mondiale (120).

«Betreff: Società Alpina delle Giulie

Umtriebe geflüchteter Inländer

Indizirene:

«Società Alpina delle Giulie». Nach Italien geflüchtete Mitglieder der S.A.d.G.

«Amaranto Eduard, Ancona Vittorio, Artico Dr. Karl, Banelli Karl, Bartoli Dr. Matteo, Baschiera prof. Julius, Bastiancich Josef (Pino), Berlam Ruggero, Bienenfeld Dolinaz Prof. August, Borghi Aldo, Brandenburg Gino, Bratus Josef, Bremitz Ireneo, Bresca Dr. Johann, Bresina Ignaz, Bünger Julius,

(120) Il citato elenco fu redatto il 30 gennaio 1918 dalla Direzione di Polizia di Trieste, che aveva preso lo spunto da un articolo del giornale «La Gazzetta di Trieste» del 28 gennaio 1918, n. 626, nel quale si parlava della situazione in Italia in generale e in particolare dell'attività dei circoli irredentistici. Vi era pure riportato un brano di Salvatore Barzilai tratto dal «Bollettino del Touring Club Italiano» nel quale si affermava che solo «a guerra finita il turismo italiano avrà campo di valutare anche meglio l'opera meravigliosa compiuta dall'Alpina delle Giulie nel Carso infido e sanguinoso».

Burgstaller Ivo, Calo de Umberto, Camissig Mario, Cavazzani Richard, Cerne Bruno, Corsi Dr. Guido, Covacic Felix, Cumicich Eduard, Danielli Viktor, Danielli Richard, Demarchi Ezio, Devescovi Guido, Dompieri Dr. Sergio, D'Osma Dr. David, Fabro Virgil, Flumiani Hugo, Fonda Eugen, Fonda Viktor, Foschiatti Anton, Gabrielli Franco, Genel Dr. Mario, Gentilli Rina, Goldschmidt Oskar, Hortis Dr. Attilio, Kern Karl, Kohner Dr. Artur, Kreilsheim Bernardo, Legat Albino, Lucas Dr. Luca, Lussich Giorgio, Luzzato Dr. Bruno (Görz), Luzzato Ralph (Raffaele), Luzzato Dr. Raimund, Machlig Anton, Maionica Otto, Mauro Ezio, Mauro Gracco, Mauro Romano, Mayer Dr. Aldo, Mayer Theodor, Mazorana Ing. Alois, Melan Ing. Ruggero, Menesini Ing. Johann, Migliorini Prof. Mario, Mordo Adolf, Morpurgo Bruno, Morpurgo Julius, Mreule Karl, Mulitsch de Josef, Mulitsch de Arnaldo, Mulitsch de Emil, Naschitz Manlio, Obersnù Josef, Orzan Wilhelm, Padovan Blasius, Palin Prof. Anton, Paolina Dr. Julius, Pertot Albert, Petronio Dr. Ottavio, Piani Ing. Isidor, Picciola Dr. Guido, Picotti Prof. Mario, Pincherle Dr. Emilio, Pitacco Dr. Georg, Polacco Dr. Aurelio, Polacco Ferdinand, Prelz Mario, Prezioso Dr. Robert, Quarantotto Dr. Silvio, Ricchetti Dr. Ettore, Rossmann Prof. Enrico, Rusconi Dr. Josef Baptist, Saraval Prof. Gino, Schiffmann Nino, Schott Eduard, Scocchi Angelo, Segre Salvator, Segre Viktor, Sfetez Renato, Sillani Josef, Silvestri Mario, Slocovich Dr. Ferruccio, Sotto Corona Humbert, Staffler Dr. Oskar, Stock Lionello, Sulligoi Erminio, Suppan Dr. Ferruccio, Suvich Dr. Fulvio, Suvich Dr. Klaudio, Timeus Dr. Renato, Timeus Dr. Ruggero, Tolentino Vito, Tosoni Ing. Umberto, Valerio Silio, Venezian Bruno, Venezian Renato, Venezian Ing. Sansone, Venezian Vittorio, Venuti Johann (Gino) Görz, Vigni Dr. Bartholomäus, Villat Alois (Görz), Weiler Dr. August (recte Weiller), Welponer Peter, Zay Tullio, Zanetti Guido, Zay Livio, Ziffer Ing. Artur, Xydias Dr. Spiridione».

I nomi sopra riprodotti dal citato documento della Direzione di Polizia di Trieste corrispondono effettivamente a quelli di iscritti alla Società quali appaiono in un *Elenco dei soci al 1° Gennaio 1914*, pubblicato a stampa a cura della Società Alpina delle Giulie (121). Trattasi di 124 persone in tutto, fra le quali una donna (Gentilli Rina), soci ordinari o soci aggregati della Sezione universitaria, per lo più triestini, benchè non pochi siano i goriziani,

(121) ASAG, *Società Alpina delle Giulie, XXXII anno sociale - 1914. Elenco dei soci al 1° Gennaio 1914* (a stampa). Nell'elenco della Direzione di Polizia sono dimenticati nomi anche prestigiosi, quali quelli di Luigi Pellarini e di Attilio Grego. L'omissione dell'autorità austriaca di polizia è, peraltro, comprensibile, se si considera che i sopra ricordati nomi non appaiono nel citato *Elenco dei soci al 1° Gennaio 1914*, con ogni probabilità l'ultimo pubblicato dall'Alpina prima della guerra.

molti di più di quelli citati come tali nel documento trascritto. La proporzione delle persone iscritte alla Società Alpina delle Giulie, indiziate dalla polizia austriaca fra quelle che avevano evitato l'arruolamento nell'esercito imperial-regio rifugiandosi in Italia, era veramente notevole, se si considera che al 1° gennaio 1914 gli iscritti all'Alpina, fra soci ordinari e aggregati, erano 898 in tutto. Molti di essi si arruolarono volontari nell'esercito italiano, pagando speso col sangue la loro avversione all'impero asburgico. Guido Corsi, Ezio De Marchi, Mario Prelz, Giuseppe Sillani, Mario Silvestri, Claudio Suvich, Ruggero Timeus, Silio Valerio, Spiro Xidias, Guido Zanetti diedero la loro vita per l'Italia (122). Alcuni fra gli indiziati, rifugiatisi in Italia, erano persone di primo piano nella vita triestina, come gli uomini politici e patrioti Carlo Banelli, Giorgio Pitacco e Attilio Hortis (pure valente storico), il patriota e fondatore de «Il Piccolo» Teodoro Mayer, l'architetto Ruggero Berlam (123), che improntò con le sue opere la Trieste tra la fine dell'800 e i primi del '900, l'industriale Lionello Stock, il pittore Ugo Flumiani, l'ultimo presidente dell'Alpina dell'anteguerra e il primo del dopoguerra Arturo Ziffer e il futuro presidente della Società Alpina delle Giulie, Renato Timeus. E ciò per citare alcuni fra i personaggi che più immediatamente sono balzati alla nostra attenzione e facendo certamente torto a molti altri, pure meritevoli di menzione.

L'ultimo documento austriaco a nostra disposizione relativo alla Società Alpina delle Giulie è del 1918. Trattasi, in particolare, di una nota della «k.k. Ministerialkommission für Höhlenforschung» (= *i. r. Commissione ministeriale per la ricerca speleologica*), datata Adelsberg (= Postumia) 17 gennaio 1918, diretta alla Direzione di Polizia di Trieste (124).

Con questo scritto veniva chiesto il permesso di raccogliere, fra i libri della disciolta Società Alpina delle Giulie, tutto il materiale possibile di natura geologica, geografica e alpina che poteva riuscire utile al «k.u.k. Heeresgruppenkommando G. O. v. Borcević» ed alle altre armate del fronte sud-occidentale operanti su territorio italiano occupato.

Tale nota fu trasmessa, il 18 maggio 1918, dalla Direzione di Polizia di Trieste al dott. Karl Enenkel, *Vermögensverwalter des aufgelösten Vereines* (= amministratore del patrimonio della disciolta associazione) «Società Alpina delle Giulie», per conoscenza e per l'assunzione di ulteriori

(122) B. M. FAVETTA, *Trieste e l'Italia nelle lettere dei volontari giuliani*, Trieste 1968. Le notizie riportate dall'autrice nell'*Indice dei nomi* sono tratte da F. PAGNACCO, *I volontari delle Giulie e di Dalmazia*, Trieste 1928.

(123) Su Banelli, Pitacco, Hortis, Mayer e Berlam, cfr. A. TAMARO, *op. cit.*, *passim*.

(124) Cfr. AST, *Dir. Pol. - Società*, fasc 42.

provvedimenti. Se tali provvedimenti furono attuati, quando lo Stato austriaco era, peraltro, in procinto di sfasciarsi, la biblioteca dell'Alpina dovette subire l'ultimo e più decisivo colpo diretto alla sua dispersione. Non siamo però assolutamente in grado di verificare l'adempimento da parte delle autorità statali triestine, delle richieste formulate dalle truppe austriache sul fronte italiano. Certamente, però, tali richieste testimoniavano, una volta di più, l'alto valore scientifico e tecnico delle pubblicazioni raccolte nella biblioteca della Società Alpina delle Giulie.

Siamo ormai, però, alla fine del tremendo conflitto che insanguinò vaste zone d'Europa fino al 1918 e che chiese vittime fra i soci dell'Alpina, sia nelle file dell'esercito italiano, per coloro che vollero e poterono espatriare in tempo, sia nelle file di quello austriaco, su fronti lontani dalla città natia.

La fine della guerra significò, come è noto, la caduta del secolare colosso asburgico e il passaggio di Trieste, Gorizia, dell'Istria e del Trentino alla sovranità italiana. A questo punto sarebbero pure conclusi i termini temporali assunti nella redazione del presente *excursus* storico, ristretto alla vita dell'Alpina ai tempi dell'Austria, ma ci sembra ingiusto non mettere nella dovuta luce il risorgere spontaneo e l'immediato rifiorire della Società subito dopo la conclusione della guerra.

La ricostituzione della Società

E' addirittura sorprendente constatare che, già pochi mesi dopo l'avvento della sovranità italiana a Trieste, la Società Alpina delle Giulie tornò a farsi viva ufficialmente, con una lettera inviata il 10 gennaio 1919 alla Questura di Trieste (125). Con tale scritto, inviato alla nuova autorità di polizia ai sensi della Legge austriaca sulle associazioni, allora non ancora abolita, si annunciava che il giorno 12 gennaio, alle ore 11, avrebbe avuto luogo «una Adunanza per la ricostituzione della Società, alla quale» erano «invitati i soci della S.A.d.G., come pure i soci del Club Alpino Italiano» residenti a Trieste. La lettera era sottoscritta dal «vice presidente Nicolò prof. Cobol» e dal «segretario S. Contumà», che ricoprivano tali cariche allo scoppio della guerra. La risposta della Questura fu immediata e favorevole (126).

Evidentemente, i pochi soci rimasti a Trieste nel periodo bellico e gli altri pochi tornati dal fronte o comunque da località lontane dal capoluogo

(125) *Ibidem*.

(126) *Ibidem*. Il *nulla osta* fu rilasciato l'11 gennaio 1919 dal «gerente la r. Questura, Comandante dei CC.RR., Celoria», con nota n. 106/1/I.

giuliano, sentirono il bisogno, nel nuovo clima politico favorevole, di riunirsi fra di loro per ricostituire il sodalizio abolito dall'Austria con provvedimento coattivo.

Che la prima adunanza avvenuta in periodo postbellico abbia dato un esito favorevole ed incoraggiante per la ripresa dell'attività sociale, è testimoniato dalla convocazione, nel giorno 26 maggio 1919, del XXXIII Congresso generale ordinario nella sala della Società Filarmonico Drammatica (127). All'ordine del giorno erano previste, fra i vari punti, la «relazione sulle vicende sociali dall'anno 1914 al 1918» e la «presentazione dello stato patrimoniale», argomenti questi di grande importanza e di vivo interesse in quel delicato momento di risurrezione del glorioso sodalizio. La comunicazione scritta della convocazione del Congresso da parte della Direzione della Società alla Questura di Trieste era sottoscritta dal vecchio presidente «Ing. Arturo Ziffer capitano del genio in attesa di congedo» e dal segretario Socrate Contumà.

Il Congresso ebbe luogo con permesso della Questura, che aveva pure predisposto l'«opportuna vigilanza» di polizia all'assemblea (128).

Già nell'estate del 1919 era ripresa, con l'antico entusiasmo, l'attività più strettamente connessa agli scopi istituzionali della Società. E' del 9 luglio 1919 una lettera, la prima di una serie, della Società Alpina delle Giulie al Governatorato della Venezia Giulia, primo ufficio dello Stato insediato a Trieste dalle autorità militari italiane, competente anche nel campo dell'amministrazione civile (129). Dopo una breve premessa che ricordava l'interruzione dei «lavori per l'esplorazione del Carso sotterraneo nel 1915» e l'intenzione della Società di «riprenderli quanto prima», la lettera in questione rivolgeva all'autorità militare richiesta di collaborazione, mettendo «a disposizione ...un camion per il trasporto delle scale di corda dal deposito del filtro dell'Aurisina, presso Santa Croce, fino a Lipizza e ritorno»; ciò al fine di permettere agli speleologi dell'Alpina di riprendere l'esplorazione «di un pozzo» scoperto nelle vicinanze di quella località «allo scoppio della guerra mondiale» e che aveva dato adito a buone speranze di «incontrare la falda sotterranea d'acqua del Carso».

(127) *Ibidem*, comunicazione della Direzione della Società Alpina delle Giulie alla R. Questura di Trieste, di data 23 maggio 1919.

(128) *Ibidem*, nota della Questura di Trieste al Comando della Tenenza Carabinieri Reali, di data 25 maggio 1919, n. 106/3/I.

(129) AST, R. Governatorato della Venezia Giulia - *Atti di Gabinetto*, b. 51, lettera della Società Alpina delle Giulie al R. Governatorato della Venezia Giulia, Ufficio Servizi, di data 9 luglio 1919.

Come richiesto, furono concessi dal Governatorato un camion militare e alcuni soldati di truppa, comandati da un graduato, che affiancarono, con compiti di appoggio esterno, gli speleologi dell'Alpina nei giorni 12 e 13 luglio 1919. Fu questo il primo episodio di una serie che testimonia l'attiva collaborazione, in quel periodo, delle autorità militari e civili italiane con l'Alpina, nella sua attività speleologica ed alpinistica.

Nel nuovo clima derivante dalla caduta dell'impero austriaco, a Trieste ebbero luogo, nei primi anni di sovranità italiana, molte cerimonie e festeggiamenti, espressione dell'entusiasmo per la vittoria e per la conclusione della lotta risorgimentale contro lo straniero. Anche il Club Alpino Italiano volle partecipare all'entusiasmo generale, indicendo un proprio congresso a Trieste. I congressisti, naturalmente, furono ospiti della Società Alpina delle Giulie, che predispose un intenso programma, allo scopo evidente di far anche ammirare agli amici giunti da altre parti d'Italia, le bellezze naturali dei territori liberati.

Il programma era il seguente (130):

«19 settembre (1919)

ore 14.30 arrivo dei congressisti al molo Audace; ore 17.30 al Municipio: consegna di una targa in onore dei caduti a mani del sig. Commissario straordinario comm. Mosconi; ore 20, nella sala Tina di Lorenzo, pranzo ufficiale.

20 settembre

ore 9 adunata in piazza dell'Unità (caffè Specchi); ore 9.30, piazzale di San Giusto; ore 11, consegna di una targa alla Società Alpina delle Giulie (nella nuova sede sociale ai Portici di Chiozza); ore 12.30 colazione; ore 14.30 con piroscavo speciale a Capodistria e Pirano; ore 20 pranzo a Trieste.

21 settembre

ore 6.30 dalla stazione centrale, in ferrovia, a Postumia; ore 10, visita delle grotte; ore 13, partenza; ore 14.30, arrivo a Opicina campagna; ore 15.20 arrivo a Trieste. E' facoltativa la discesa da Opicina campagna per Poggio-reale a Trieste, nelle ore della sera».

Da quanto esposto, risulta evidente che la Società Alpina delle Giulie, già nel 1919, aveva ripreso, con slancio ed iniziativa, la sua attività di sem-

(130) AST, *Dir. Pol. - Società*, fasc. 42 comunicazione della R. Questura di Trieste al Comando della Compagnia Interna CC.RR. di Trieste e al Comando della Compagnia Scali CC.RR. di Trieste, di data 19 settembre 1919, n. 106/6. In calce al documento citato è riportato un trafiletto di giornale (*I congressisti del Club alpino italiano a Trieste*) con il programma del congresso.

106/8

F

Alla Direzione della Società
alpina delle Giulie
Trieste

a mani del presidente
signor ing. Arturo Ziffer,
Portici di Chiozza n.º 1.

Ad esito della Sua
domanda si restituisce
a questa Direzione lo
statuto sociale con l'ap-
provazione del Commis-
sario Generale Civile in
data 4 ottobre 1919.

1 allegato.

n.º 10/19
10

10/19
10/19

pre, ottenendo dalle autorità italiane quel favore e quell'appoggio che dall'Austria, per ovvii motivi, le erano stati negati. Qualcuno dei soci però dovette accorgersi che, nonostante la vitalità del sodalizio, esso, almeno nella forma, era sempre soppresso, sulla base ancora della vecchia legislazione imperiale, lasciata peraltro in vita per alcuni anni nelle terre redente. Esisteva, infatti, un provvedimento di soppressione della Società, mai revocato, sulla base di quella Legge austriaca sulle associazioni, allora ancora vigente. Era quindi necessario suscitare un provvedimento formale dell'autorità italiane competente, che sancisse la rinascita del vecchio sodalizio.

Nel settembre 1919 fu rivolta, di conseguenza, formale richiesta, da parte della Direzione della Società Alpina delle Giulie, alla Questura di Trieste, di poter riprendere la propria attività ai sensi del proprio statuto sociale, che veniva allegato alla domanda. Furono allora assunte da quella autorità le necessarie informazioni, dalle quali risultò che la Società aveva «esplicato sempre un'attività apertamente patriottica» e che era «stata sciolta dal cessato Governo alla ...dichiarazione di guerra» da parte dell'Italia (131). In seguito a ciò, il Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, succeduto da poco al Governatorato, approvò lo statuto dell'Alpina il 4 ottobre 1919. La notizia venne trasmessa dalla Questura di Trieste «alla Direzione della Società Alpina delle Giulie ...a mani del presidente signor ing. Arturo Ziffer», il 10 ottobre 1919 (132).

Nulla mancava ormai, sia nella forma che nella sostanza, alla Società per la libera e fruttuosa esplicazione delle proprie attività in ogni campo previsto dalle norme statutarie e si può senz'altro affermare che fu proprio fra le due guerre mondiali che la Società Alpina delle Giulie, favorita dalle autorità italiane, poté portare ad attuazione alcuni dei punti programmatici non attuati ai tempi dell'Austria, come, ad esempio, la costruzione di rifugi alpini e la gestione ed esplorazione di grotte prima tenute dall'*Alpenverein* austro-germanico.

Qui ci fermiamo. Gli eventi fra le due guerre, conosciuti a molti fra i nostri soci, costituiscono ormai episodi di vita vissuta, cronaca di ieri, di cui altri si occuperanno, nel futuro, ai fini di un'indagine storica, nell'occasione di nuovi anniversari della nostra vecchia e gloriosa Alpina.

(131) *Ibidem*, lettera di trasmissione della domanda della Società Alpina delle Giulie da parte della R. Questura di Trieste al Comando della Divisione CC.RR. di Trieste Interna, di data 27 settembre 1919, n. 106/7/I.

(132) *Ibidem*, nota della Questura di Trieste alla Direzione della Società Alpina delle Giulie, di data 10 ottobre 1919, n. 106/8/I.

TUTTI GLI UOMINI DI KUGY

Nel 1928, sull'onda del successo riportato dal primo libro di Kugy, «*Aus dem Leben eines Bergsteigers*», l'editore Rother di Monaco stampò un libriccino, intitolato né più né meno che «*Das Kugybuch*», nel quale erano riportate le favorevoli critiche espresse su numerosi giornali e riviste di lingua tedesca (dal «*Berner Tagblatt*» alla «*Neue freie Presse*»). Ce n'erano anche due in lingua italiana: di Renato Spagnol, dal *Bollettino mensile «SUCAI»* del gennaio 1926, e dell'avv. Chersich (poi Chersi), dalla *Rivista mensile del CAI* del luglio dello stesso anno.

Importa qui sottolineare come tutti i due recensori triestini rilevassero, fra le altre cose, un tratto essenziale di Kugy, emergente nella sua prima opera (ma che avrebbe trovato conferma anche nelle successive): la propensione, cioè, a parlare diffusamente, fino a farle quasi prevalere, delle figure che in vario modo entravano a far parte della «trama». Non contava tanto Kugy quanto la «cordata». Una tendenza, questa, che nasceva non solo dal naturale altruismo dell'uomo e quindi da un abito morale profondamente avvertito, ma anche da una nativa e irresistibile curiosità che rispondeva alla vocazione intensa di narratore.

Se sfogliamo le pagine di Kugy (e l'ultimo libro «*Dal tempo passato*», recentemente apparso nella bella edizione «*Adamo*» di Gorizia, non fa certo eccezione), ne esce una galleria di personaggi, le guide, in primo luogo, ma poi i portatori — figure anche minime e pur tratteggiate con attenta ed umana partecipazione — gli amici e le amiche, in una corallità affettuosa talvolta pungente ed arguta.

Nel '40, in formato «pocket», sempre l'editore Rother stampò un altro libretto, oggi piuttosto raro, intitolato «*Berge - Blumen - Tiere*»: voleva essere un po' una sorta di florilegio, tratto dal primo libro di Kugy e quindi da «*Arbeit, Musik, Berge - Ein Leben*», sua seconda opera. Montagna, fiori, animali. Si sarebbe potuto aggiungere un'altra voce: «*Uomini*», ma forse il volumetto sarebbe cresciuto ben oltre il programma editoriale.

Komac, Tozbar, Pesamosca, Croux, vogliamo ricordare solo alcuni di questi uomini? E perchè no anche Rogar, Peternelz, Bobek, i portatori di Kronau? Tutti gli uomini di Kugy, magari nel giro di poche pagine protagonisti coraggiosi, affabili, arguti, curiosi, secondo il caso, di tante vicende,

riguardate con l'occhio di un memorialista cui nulla sfugge ma che si vela nella dolcezza del ricordo.

Ad una delle sue guide Kugy è particolarmente legato, Anton Oitzinger, nato a Valbruna nel 1860: un sodalizio sorto in montagna e per la montagna, ma che si fa conoscenza più larga e supera il tempo. Vorrei dire che Oitzinger interessa a Kugy anche perchè ha una «storia» perchè è un uomo che si è fatto da sè, attraverso le più disparate esperienze. Kugy lo interroga, lo ascolta, registra fedelmente le vicende di una vita.

Oitzinger risponde al desiderio del narratore. Nasce così un libro, «Anton Oitzinger, ein Bergführerleben», stampato dalla Leykam-Verlag di Graz nel 1935, che, in un certo senso, è il testo più «unitario» di Kugy, quasi, nonostante il suo contenuto veridicamente biografico, un piccolo romanzo.

Anton è raccontato dalla sua nascita alla morte, visto come pastore, boscaiolo, mastro di segheria, guida, sullo sfondo della sua terra, Valbruna e le Giulie, e di luoghi lontani, una Bulgaria aspra e selvatica, paese di foreste e di vicende paurose.

Il libro non è stato mai tradotto in italiano. L'edizione del '35, che presenta, come di consueto nei libri di Kugy, un scelto repertorio iconografico, ha avuto invece una versione in lingua inglese e una, molto recente, in lingua slovena, presso un editore di Maribor. E' augurabile che, un giorno o l'altro, si possa giungere anche ad una edizione italiana. Accanto ai quattro libri finora pubblicati da noi e alle due grosse antologie sul Monte Rosa e il Tricorno (anche queste due non ancora tradotte) «Anton Oitzinger» si qualifica con una dimensione tutta sua, contenuta, vivace, ricca di riferimenti storici, sociali e geografici, che però mai gravano il testo agilmente condotto.

Ne proponiamo un capitolo, il quinto, nel quale Kugy rievoca le vicissitudini di Anton in Bulgaria, con spirito un po' romantico in cui emerge una singolare apertura affettiva che lo fa riguardare il suo personaggio (ma l'amicizia era ancora di là d venire) come un arcangelo, pieno di forza e di giovinezza.

Rinaldo Derossi

Da Julius Kugy - «Anton Oitzinger - Ein Bergführerleben»
Leykam Verlag - Graz - 1935

BOSCHI, SEGHERIE E BRIGANTI IN BULGARIA

Capitolo V (traduzione di Rinaldo Derossi)

E così Oitzinger aveva ventiquattro anni quando il destino se lo portò fino in Bulgaria. Cominciò allora, nella sua vita, un periodo del tutto particolare, molto emozionante e addirittura romanzesco, ch'ebbe il potere di suggestionarlo per il resto dell'esistenza. Ne ricavò, certo, le basi per il suo benessere successivo ma, nello stesso tempo, gli capitarono tanti fatti terrificanti e pericolosi e i ricordi di quegli anni rimasero indelebili nella sua mente, per quanto fosse un uomo di eccezionale resistenza fisica e nervosa.

Lo scenario è quello delle foreste bulgare intorno all'anno 1880. Meravigliose, intatte foreste d'abete rosso, di pini, di cembri e faggi; vallate profonde con corsi d'acqua impetuosi, segherie in piena attività nei luoghi meno aspri. Molta selvaggina nei boschi ed anche lupi ed orsi; dovunque allevamenti di pecore. Quando il tempo si faceva più brutto, i lupi si avvicinavano con il buio ai recinti dove era ricoverato il bestiame. Durante la prima notte si limitavano a far sentire i loro ululati, a «cantare», come diceva Oitzinger, in quelle successive si aprivano invece un passaggio ed afferravano quante più bestie potevano. I ripari erano modesti e neanche i cani di guardia riuscivano a farci nulla.

Qua e là si aprivano radure verdeggianti — Oitzinger le chiamava nel suo dialetto «Traten»; le foreste, oscure e profonde, apparivano incantevoli nel punto ove iniziavano i pascoli. Sembrava che, ai suoi margini, il bosco concentrasse la sua energia vitale e offrisse al Divino Artefice ciò che era necessario a modellare una fulgida e monumentale architettura arborea. Qui il bosco si levava davvero in tutta la sua grandiosità, quasi ad invitarvi, a dirvi: «Entra».

Ma nella foresta si annidava qualcosa che era assai più pericoloso del lupo o del grande orso: banditi! bande di predoni!

Un uomo attraversa in fretta una radura. Il suo volto rivela orrore e ansia mortale. Che accade? Si sente in pericolo, spiato, inseguito? Dal fitto degli alberi rintrona uno sparo. L'uomo stramazza al suolo. Una vendetta? Oppure la vittima verrà derubata? L'eco dello sparo si spegne, una vita si chiude.

Con queste cose e con altre ancora peggiori bisogna fare i conti quando si pone piede nella foresta. Per coloro che vengono catturati è chiesto un riscatto e se non si paga gli infelici sono uccisi.

Oitzinger era al servizio di un ricco proprietario di Filippopoli (1), che possedeva un gran numero di segherie ad acqua. Cominciò a lavorare in una di queste segherie, in mezzo alla foresta, dapprima come semplice assistente, poi imparò il mestiere da uno della Carniola, al quale era stato affidato, diventando a sua volta capomastro.

Aveva alle sue dipendenze un paio d'uomini con i quali doveva portare a termine tutto il lavoro, compreso l'abbattimento degli alberi e il trasporto alla segheria, che era in attività continua. A questa occupazione Oitzinger attese per cinque anni. Si guadagnava bene ma non c'era un giorno che passasse tranquillo. Ben presto il nostro amico ebbe la visita dei briganti. Venivano all'improvviso, silenziosamente e in gruppo; una volta ne contò ventiquattro. Cercavano provviste e doveva tollerare che prendessero tutto ciò che volevano. Gli lasciavano, bontà loro, una piccola parte perchè potesse tirare avanti un paio di giorni. Ciò accadeva specialmente quando il loro capo era da quelle parti e li costringeva ad una certa disciplina. Capitava anche che dei briganti volessero portarsi via tutto e allora lui gli diceva: «Va bene, ma io che mangerò?». Allora qualcosa gliela restituivano.

I briganti non gli fecero mai del male, pareva che con lui fossero «buoni», ma era una bontà sul filo della lama di un coltello: quando venivano, soprattutto se il capo non c'era, si sentiva tremare i polsi.

Temeva a tal punto per la sua vita da non dormire quasi più nel suo letto ma sul legname accatastato davanti alla segheria. Erano tempi difficili, anni che non passavano mai.

Nelle boscaglie si annidavano tre bande di briganti e alla segheria veniva ora l'una ora l'altra. Ognuna era comandata da un capo e Oitzinger li conosceva bene tutti e tre. Si sentiva tranquillo quando se ne stavano in testa alla truppa e con i loro ordini tenevano a bada i più riottosi. Oitzinger ricordava soprattutto uno di questi capi, il più importante, un tipo terribile e crudele, il capobrigante Kotzi lo zingaro. Era un omaccione imponente e massiccio, con una forza eccezionale, una testa mostruosa, lo sguardo tenebroso e penetrante. Aveva portamento ed espressione severi, cupi; nessuno

(1) Filippopoli o, in bulgaro Plovdiv, città situata sulla riva destra della Marizza.
(N. d. T.)

l'aveva mai visto ridere. I suoi mustacchi annodati a treccia erano così lunghi che se li passava oltre gli orecchi.

Doveva essere un'apparizione veramente terribile, fatta apposta per rovinare la tranquillità delle notti. Oitzinger si agitava solo a fare il nome di quel tipaccio. Ne provava ancora timore e raccapriccio per quanto tempo fosse trascorso.



Il villaggio di Valbruna negli anni '30.
Sullo sfondo il Jóf Fuart.

Se la banda aveva bisogno di qualcosa: viveri, capi di vestiario, armi o munizioni, ecco che a Oitzinger veniva consegnata una nota con precise richieste per il suo padrone. Questi obbediva agli ordini con la massima sollecitudine; non l'avesse fatto, un bell'incendio avrebbe ridotto in cenere la segheria e guai ancora peggiori sarebbero accaduti. I briganti potevano catturarlo, imporre un grosso riscatto o addirittura ammazzarlo. Così, fra

tutti i mali, egli sceglieva il minore. Con il «favore» della banda, poteva visitare le sue segherie quando voleva, sicuro che nessuno gli avrebbe torto un capello. Che in animo suo fosse completamente tranquillo, al punto di fischiare allegramente durante una di queste sue visite, beh, questo proprio, Oitzinger non si sarebbe sentito di affermarlo. Tetre voci, minacce inquietanti erano sempre nell'aria e la paura si annidava in ogni angolo.

Quando si avvicinava il tempo delle commissioni una vecchia faceva da intermediaria. In modo prestabilito la donna batteva tre volte su un tronco con un martello e poi intonava una canzone. Allora i briganti uscivano dai loro covi e si informavano dove prelevare la roba senza correre rischi. Ed erano dolori se tutto non veniva preparato a puntino.

La faccenda si faceva particolarmente scabrosa per Oitzinger quando i gendarmi, in azioni di rastrellamento, capitavano alla segheria: pattuglie di dodici e più uomini. Oitzinger doveva pesare col bilancino ogni parola, ogni gesto, perfino l'espressione del viso, perchè i briganti non subodorassero poi l'intento da parte sua di una delazione qualsiasi, di un tradimento. La minima parola sul conto dei briganti e questi, al primo sospetto, l'avrebbero ammazzato. Egli però era un uomo saggio e di spirito. Con un po' di fortuna riuscì a non comprometersi mai e a cavarsela.

A circa un'ora di cammino c'era una seconda segheria condotta da un italiano che aveva con sè anche il figlio, ancora ragazzo. Un giorno Kotzi lo zingaro si era accampato con la sua banda poco lontano, nel bosco, e il mastro era venuto a saperlo.

Durante la notte sopraggiunse alla segheria una nutrita pattuglia di gendarmi. Dissero che di primo mattino sarebbero andati a caccia di caprioli sulle alture circostanti. Il mastro sobbalzò. Il suo imbarazzo era terribile ma non poteva dir nulla. Gli era chiaro che ci sarebbe stato uno scontro inevitabile. A lui, poi, il sospetto e la dura punizione da parte dei briganti. Cercò allora di far desistere i gendarmi dalla caccia. «Restate qui», disse loro, «i caprioli, lassù, se la sono già svignata». Ma i gendarmi non l'intesero a quel modo e si arrivò ad uno scontro a fuoco. I briganti sparavano in giù, i gendarmi verso l'alto e ci furono parecchi morti da tutte due le parti. L'italiano sapeva bene il pericolo in cui si trovava. Stravolto e bianco come un cencio, briganti. Io non ne ho colpa, non li ho traditi, ma essi non mi crederanno! briganti. Io non ne ho colpa, non li ho traditi, ma essi non mi crederanno! «Sono perduto!».

Due giorni dopo fu prelevato dai briganti, assieme al suo ragazzo. Li trascinarono via con una corda al collo e a niente servivano le suppliche.

Tiravano la corda fino a fargli uscire la lingua di bocca. Giunsero così ad una radura dove c'erano due ceppi, vi furono costretti sopra e venne loro mozzata la testa, prima il figlio e poi il padre.

E, ancora, un'altra storia terribile! Vivevano allora in Bulgaria dei pastori, privi di nazionalità ben definita, senza casa od altra stabile dimora, che andavano in giro, come nomadi, con le loro greggi di pecore e di capre.



Anton Oitzinger nei suoi ultimi anni di vita.

Ce n'erano alcuni che possedevano da quattro a cinquemila pecore. D'estate se ne stavano sugli alti pascoli o nei boschi, d'inverno raggiungevano la costa sul mare. Ad uno di questi pastori, proprietario di seimila capi, Kotzi lo zingaro ordinò di procurargli armi e munizioni. L'uomo non ubbidì ma prese la sciagurata decisione di denunciare la presenza dei briganti e fornì tutte le indicazioni per catturarli. Mediante l'impiego dei soldati venne teso un

agguato che si concluse con una repressione sanguinosa. Molti briganti furono uccisi e la banda di Kotzi lo zingaro rimase quasi sterminata.

Ma ecco che, qualche tempo dopo, Kotzi inviò al pastore un minaccioso avvertimento: la sua banda era ora più forte di prima, il tradimento non gli sarebbe stato perdonato! Il pastore, atterrito, lasciò che il gregge si disperdesse e in tutta fretta fuggì dalla regione. Rimase lontano tre anni, poi, pensando che la storia fosse ormai dimenticata, decise di tornare. Non l'avesse mai fatto! Già il primo giorno fu prelevato e trascinato nella foresta. Legato e imbavagliato, venne gettato su una catasta. Poi fu acceso il fuoco. Le urla dello sciagurato, che bruciava vivo, echeggiavano disperate nel bosco. Il rogo, alimentato dalle povere carni, sfrigolava fumoso e le fiamme si levavano alte. I briganti, seduti in circolo, sogghignavano malvagi! Oitzinger ne sapeva tante di queste storie cruente e paurose. Erano gli stessi briganti a raccontargliele, purchè non ci fosse Kotzi. Quando egli arrivava, tutti ammutolivano. Non gli andavano a genio pettegolezzi e chiacchiere. La sua era una disciplina ferrea e inesorabile, crudele anche verso i suoi uomini.

Quando Oitzinger ed io, molto tempo dopo, ce ne andavamo per i monti, in salda e fedele amicizia, ci capitava spesso di bivaccare ed io ascoltavo i racconti del compagno, al bagliore di un fuoco, dopo la dura fatica della giornata. Allora riaffioravano i ricordi selvaggi e terrificanti. Sembrava che non gli dessero requie. Senza stancarsi mai, citando i particolari più orripilanti, assumeva un tono epico, dipinto di tinte fantastiche: aveva una vera e propria arte nel narrare, l'eccitazione di quei tempi lontani e inquietanti lo faceva ancora fremere finchè il suo umore mite e tranquillo prendeva il sopravvento. Qualche volta i capelli mi si rizzavano in testa per lo spavento. «Ja, mei Liaber» (2) ...così, caro mio!

Nonostante tutto, pare che Kotzi avesse una certa fiducia in Oitzinger. Lo trattava in una maniera che si sarebbe potuto chiamare quasi benevola e in ogni caso non dimostrò mai malvagità. Se era presente, quando la sua banda veniva alla segheria, si limitava a prelevare solo la metà delle provviste. L'intelligenza del nostro amico, la sua pronta comprensione, la sua natura aperta e sincera avevano suscitato evidentemente una certa impressione in quel terribile fuorilegge.

Ma Oitzinger dovette affrontare anche altre situazioni pericolose. C'era nella segheria un lavorante invidioso della sua posizione, uno che avrebbe voluto essere lui il primo. Oitzinger capì che doveva stare in guardia. Un

(2) Nella forma dialettale.

giorno vi fu una violenta baruffa fra i due e quando il nostro si mise a letto pensò che forse sarebbe stato meglio stare all'erta. E fu una fortuna che tenesse gli occhi ben aperti. Nel cuore della notte l'altro entrò nella stanzetta e si avvicinò al letto impugnando un'accetta che luccicava nella penombra. Rapido come un lupo Oitzinger balzò in piedi e afferrò l'uomo alla gola. Forte com'era, ebbe subito il sopravvento, lo disarmò e lo pestò per bene. Tutto per bene, o lui o io, o la vita o la morte! Quella notte certo non dormì più. Il mattino seguente diede a quell'uomo infedele quanto gli spettava di paga e lo cacciò dalla segheria. Eh sì, laggiù bisognava aver coraggio e a Oitzinger non faceva difetto. Bisognava anche che ci fosse la protezione di Dio e neppure quella mancava!

Venne anche l'ora di Kotzi lo zingaro. Fu il tradimento a perderlo. Grazie alla delazione della vecchia che faceva da intermediaria i gendarmi riuscirono a circondare di sorpresa il campo dei briganti. Come al solito essa aveva battuto tre volte un tronco e si era messa a cantare il motivo convenzionale (e c'è da chiedersi se la sua voce non abbia tremato in quella circostanza). I banditi uscirono dai loro nascondigli senza sospettare nulla e Kotzi era con loro. Risuonò una salva di fucileria e il capo cadde, colpito alla testa. Cadde in modo che un tronco d'albero abbattuto al suolo gli tenne sollevato il busto. Riuscì ancora a impugnare la pistola e a far fuoco sui soldati, uccidendone due prima di soccombere. La banda fu sbaragliata, alcuni briganti riuscirono a fuggire, la maggior parte venne uccisa. Le loro teste furono messe in mostra sulla piazza del mercato a Filippopoli. In mezzo ad esse, quella gigantesca e terrificante del capo, con i lunghissimi baffi girati fin sopra le orecchie!

Quando Oitzinger mi raccontava queste cose (e lo faceva con una cert'aria di sollievo) non dimenticava mai di sottolineare il peso della testa di Kotzi. Credo che parlasse di dodici «oka» ma non ricordo proprio la cifra esatta. Però, siccome voglio essere un cronista fedele, così ho chiesto alla buona signora Oitzinger se i suoi ricordi fossero più precisi. La risposta mi parve più ricca di temperamento che di precisione. «Doveva essere una testa spaventevole. Mi creda, signor dottore. Non posso dire con esattezza quanto pesasse, certo doveva pesare un bel po', accidenti!» Le indicazioni dei figli e degli amici oscillavano, dal canto loro, tra nove e quattordici «oka» (3). Cifre che lasciavano intendere un fatto assolutamente straordinario, mai visto prima d'allora.

(3) Oka, vecchia misura di peso turca, in uso anche nei Balcani e corrispondente a un chilogrammo.

Dopo cinque duri anni, di tensione continua, di difficoltà e pericoli ininterrotti, Oitzinger cominciava a sentirsi stanco. Gli erano capitate cose sufficienti a fiaccare la resistenza di un uomo eccezionale e ora desiderava ardentemente la tranquillità, la pace, l'ordine, l'aria serena di casa sua. Il padrone lo lasciò andare a malincuore, sapeva bene quanto valesse. Propo-ndogli anzi di fare ritorno quanto prima, gli avrebbe dato solo una parte della liquidazione che gli spettava con l'impegno di corrispondere il resto più tardi. Oitzinger desiderava però conti rapidi e chiari. Ottenne una parte del suo denaro in contanti, il resto fu depositato a suo nome in una banca di Filippopoli.

E' un momento, questo della partenza dalla Bulgaria, che ci mostra l'amico al meglio della sua energia e della sua saggezza. Mi vien quasi di paragonarlo ad un arcangelo luminoso. Snello e bene armato, con gli occhi vigili, aperte le forti ali e la spada fiammeggiante nel pugno robusto, egli se ne viene avanti. Coraggioso e fedele, si lascia alle spalle le paurose foreste bulgare, le pene e i pericoli, e ritorna felicemente alla sua casa.

A Filippopoli Oitzinger ritirò alla banca il resto del denaro e poi, tornato in strada, chiese ad un tizio dove poteva trascorrere la notte. L'uomo si offrì di accompagnarlo ma quando arrivarono davanti ad una certa casa Oitzinger rimase contrariato. «Ma questa non è una locanda decente», esclamò insospettito, «mi sembra una vera spelonca!». «Non hai mica paura?», disse l'altro in tono di scherzo. «No di certo», rispose l'orgoglioso Oitzinger e lo seguì all'interno. L'oste, un tipo piuttosto sinistro, lo pilotò in una stanza. Aveva chiesto un letto singolo ma qui di letti ce n'erano due e in uno stava disteso un altro ospite, apparentemente immerso in sonno profondo.

Oitzinger è seccato, però alla fine conclude che ci si può anche adattare. «Starò attento a quello che succede», pensa tra sè. L'oste scompare e Oitzinger si rende conto che il «dormiente» stava osservando tutto con gli occhi socchiusi. Anzi che non lo perde di vista. Non sarà mica capitato in un covo di delinquenti? Tira aria pericolosa. Ha con sè una borsa piena di soldi, tutti i risparmi, tutto il capitale con il quale conta di costruire il suo futuro: alcune migliaia di gulden.

Con molta presenza di spirito si siede sulla sponda del letto, sospira profondamente, si comporta insomma come se sia oppresso da gravi pensieri. Poi cava un logoro borsellino di tasca e si mette a contare le poche monete che ci sono dentro. Sottovoce, ma in modo che l'altro possa sentire, mormora in bulgaro; «Bah, per la colazione di domani e per questo letto basteranno, poi cercherò un lavoro e che Dio mi aiuti».

Si spoglia, butta i vestiti da parte come se non ci sia niente di valore nelle tasche, recita una breve preghiera e si corica, facendo finta di dormire. Ma non chiude occhio e passa un'eterna nottata attentissimo al minimo rumore, sorvegliando il suo inquietante compagno di stanza e tenendo il coltello ben stretto in pugno.

Finalmente albeggia ma egli rimane ancora disteso finchè sente del rumore provenire dalla strada. Allora si alza — è ancora molto presto — e comincia a rivestirsi.

La luce del giorno gli dà nuovo coraggio e allora cede ad una tentazione pericolosa. Prende la cintola con la borsa dei soldi e comincia a contare i soldi che ha riscosso in banca. L'altro se ne accorge, balza dal letto e sgattaiola dalla porta della stanza. «Che hai? Dove corri?», gli grida dietro Oitzinger. Nessuna risposta! Temendo il peggio, arraffa le sue cose e di corsa giù per le scale. In modo che lo possano sentire, ricorre di nuovo all'espediente del soliloquio: «Qui ho il mio coltello. Se viene qualcuno con brutte intenzioni glielo faccio provare!» Ogni attimo è buono, pensa, per cavarsi dall'insidia. Indossa scarpe leggere. Nel corridoio buio, si avvicina senza far rumore ad una porta socchiusa. Delle voci all'interno, un dialogo concitato.

«Perchè non l'hai detto prima?», è la voce dell'oste. «L'ho visto appena ora», risponde l'orribile compagno di stanza, «Ma c'è ancora tempo se facciamo presto!». Oitzinger vola verso il vestibolo. La porta di casa è aperta, fuori c'è vita, gente, rumori di carri, movimento. E' salvo, libero! I rapinatori notturni sono rimasti in secca.

E ora, caro Oitzinger, Grüss Gott, a casa, forte e fedele amico! Grüss Gott, lungo le stradette del tuo villaggio fra i monti, sui pascoli luminosi donde si sente il pacifico rumore dei campanacci, negli alti boschi balsamici sui quali si levano le amate montagne della tua terra. Grüss Gott, benvenuto!

MOCCO' - ZABREŽEC - FINKENBERG

L'abitato e annesso castello (1) dei dintorni immediati di Trieste, il quale porta, in italiano, il nome ben noto di *Moccò*, costituisce uno dei pochissimi casi (2) di entità geografica della nostra regione cui siano stati dati nelle tre lingue di cultura venute a reciproco contatto, l'italiana, la slovena e la tedesca, tre nomi tra loro del tutto indipendenti e di ragione denominativa distinta, come a dire che i singoli gruppi etnicolinguistici responsabili delle singole denominazioni abbiano, ciascuno per conto proprio completamente ignorato — o voluto ignorare — le denominazioni afferenti agli altri due gruppi e chiamata la località secondo quanto pareva loro opportuno, al momento della denominazione, mettere in rilievo: la continuazione di un modulo onomastico ereditato dall'epoca romana nella dizione italiana, una denominazione ben attenta a certi particolari geomorfici nella dizione slovena, toponimo di riporto nella dizione tedesca. Caso, dunque, tipologicamente opposto a quello, già illustrato in questa rivista (3) di (*Pred*) *jama* - *Lueghi* - *Forame*, in cui i tre nomi traggono origine da un unico atto denominativo sorto in una — non sappiamo con precisione quale — delle tre lingue in concorrenza e tradotto, poi, nelle altre due.

La denominazione più antica è quella del tipo *Moccò*, la cui prima attestazione, per quanto ne sappiamo, risale all'a. 1173: *de Mucune* (C. De Franceschi *Chartularium Pyranense* p. 4), cui segue quella dell'a. 1192: «Ulricus filius Ravini (altra lezione «Raccini») *de Mucho*» (B. Benussi nel *Medio Evo*, Trieste 1897, p. 377, n. 157), quelle del 1232 e 1233, *Muchou* (A. Marsich, «Arch. Tr. » 5, 1877-78, p. 374), quella del 1234 *Mouchou* (Kandler, *CDI I*), quella del 1244, *Mukowe* (in testo latino, Kandler *Feud.* p. 4, *Misc. Conti 1861-62*), quella del 1282 *Mucoum* (Kandler, *CDI II*), quella del 1294, *Mocho* (Benussi o. c., p. 77, n. 157), quella del 1315 di nuovo *Muchou* (*Stat. di Trieste*, ed. Kandler *passim*), quella del 1418 *Mochoy* (Marsich) ecc.

Notevole fra queste una forma tedeschizzata *Mukaw* (a. 1423, M. Kos, *JZ* 1, 1956, p. 197) e una slavizzata *Mohov*, in uso nel secolo scorso (S. Rutar Samosvoja mesto Trst, Ljubljana 1896, p. 8) e viva ancor oggi, *Muhovo* e *Muhovo grad* (Tržaško ozemlje, Lubiana - Trieste 1978, G 7) (4), da cui la forma abbreviata *Grad* (Tržaško ozemlje cit. ib.), come denominazione del solo castello e aree immediatamente vicine. Altre forme, in ultima analisi storpiamenti od errori della forma fondamentale, anche se antiche ci interes-

sano, ovviamente, meno: citeremo, per curiosità, un «castrum *Mothoni*» a. 1348 (Avignone, CDI III) e un *Muchori* a. 1289 (Venezia, CDI II). *Moccò* è nome d'origine spiccatamente latina: o dall'antroponimo celtizzante Mucco, -Onis (per toponimi derivanti direttamente dall'antroponimo senza aggiunto di suffisso cfr. il caso ben noto di *Seregno* da SERENIUS), oppure, eventualmente, da antroponimo pure celto-latino MUCCUS, più suffisso prediale -ONEM, di impiego parallelo, sia pure più raro, al noto -ANUM (e -ACUM), per cui si vede ad es. il tipo ital. *Savignone* (da SABINIUS). Altre etimologie proposte per questo toponimo sono del tutto campate in aria, così quella da celt. *col* «collina» (Swida), quella che fa derivare il toponimo dal nome della famiglia feudataria dei *Barbamoccolo*, estintasi nel 1277 (?) (Ireneo della Croce) e da quella dei *Montecucoli* (cfr. Ortsrepertorium 1894, p. 77), quella che suggerisce un lat. MONTEM CAVUM (da cui la dizione kandleriana creata ad hoc di *Monte Cavo*) e quella che collega in qualche maniera Moccò con il castello di *Mo(n)colano* (Tribel).

Di tradizione nel complesso discretamente antica è anche la denominazione d'origine slovena *Zabrežec* (dial. *Zabrešč*, Tržaško ozemlje cit. G 7), il cui etimo è molto evidente, e anche indicativo, «dietro il costone» (ossia il ciglione carsico, slov. *breg*, in opposizione al tipo *Na breg* «sopra il costone», che si riscontra ad es. in *Nabrezina*, lieu-dit a N. della stazione ferroviaria di Draga Sant'Elia, poco oltre il confine (Tržaško ozemlje G 8) (5); indicativo, abbiamo detto, in quanto quel *za-* costituisce un dato orientativo ben preciso, come a dire pone in primo piano l'altopiano carsico quale sede naturale degli Sloveni carsici, i cui insediamenti posti al di là, ossia *dietro* il ciglione, quasi defilati da esso, sui pendii che degradano verso Trieste, sarebbero stati considerati nei tempi (remoti) in cui si fissò nell'uso questo toponimo, se non eccezionali per lo meno marginali rispetto al nucleo primitivo. A dir il vero le testimonianze più antiche divergono da quelle moderne per alcuni dettagli morfologici-fonetici, però ciò conta poco per la storia del toponimo e per il suo significato fondamentale. Così, per l'a. 1316, troviamo *tout-court* la forma, ancora giustapposta,, *Sabragen* (A. Marsich, «Arch. Tr.» 6, 1879-80, p. 171), che varrà certamente per qualcosa come, appunto, *za bregem*, forma preparatoria al più evoluto composto preposizionale, di forma aggettivale, *Zabrežec*, ma per arrivare a questi occorrerà passare attraverso ad un altro tipo di forme, *Brežec* (friulanizzato spesso in *Breisez*, *Breisec*), che compare in una serie di documenti che vanno dal 1434 al 1447 e al 1504 (J. Cavalli Trieste '400, pp. 235, 396, A. Marsich «Arch. Tr.» 9, 1882, p. 298) e le cui testimonianze si esauriscono appena agli inizi del '900 (*Bressaga*, G. Stradner Novi schizzi dell'Adria, II, Trieste 1903, p. 40). Ma

Zabrežec è, si può dire, nell'aria, anticipato in qualche modo dall'espressione toponimica ibrida — siamo in ambiente bilingue — del 1462: «in Valle de Mucho ubi *sotolabrisina* dicitur» (G. Pinguentini Nuovo dizionario p. 203), con un sotto che traduce un po' approssimativamente lo slov. *za* (cfr. *Sotolmino* per *Za Tomlmina!*) di cui si è già discusso. E finalmente arriviamo a *Sabresez*, a. 1626 (Kandler Confin. p. 16, in Misc. Conti 1861-62) e a. 1694 (Corografia di P. Rossetti, «Arch. Tr.» III, 1872-75, p. 18), poi *Sabresaz* (*muta*) carta Geogr. a. 1753 (Cuccagna-Schiffner p. 304), *Sabresaz* (*mutta*), Carta Istria Settentr. di P. Santini (a. 1780, cfr. Stener Muggia, Trieste 1974, p. 58), ecc., forma (*Zabrežec*) tuttora vitale (6) presso gli Sloveni dei dintorni della città. A proposito di questo toponimo va fatta, però, una precisazione. Esso, a differenza di *Moccò*, risulta essere quasi sempre denominazione del solo villaggio; per il vecchio castello, discosto da esso, vale per lo più, come già accennato, la denominazione alternativa *Muhov* (o *Muhov grad* o *grad*), o anche *Robida* (letter. «rovo») (S. Rutar o. c. p. 8 «grad Mohov (sedaj Robide, Fünfenberg)», da cui il lieu-dit moderno *V robidi* (pendio verso la Val Rosandra, Tržaško ozemlje cit. E 7).

Più recente, e nello stesso tempo precocemente caduta in disuso (forse perchè limitata al castello) la denominazione tedesca *Finkenberg*, su cui occorrerà spendere qualche parola in più. Si tratta, con ogni evidenza, di un toponimo di riporto, il quale non è certo anteriore al 1511, anno in cui la muda, cioè il luogo di riscossione del pedaggio, fu trasferita dalla vecchia sede di Draga a quella nuova, il vecchio castello, appunto, di Moccò. Poichè il *Castello di Draga* si chiamava, alla tedesca, *Finkenberg* (e tale era il nome della famiglia proprietaria dello stesso) e nella nuova sede si trasferì anche detta famiglia, il castello di Moccò ebbe, in aggiunta, la denominazione di *Finkenberg*, ovvero, secondo una grafia e forma più arcaizzanti, *Vinchunberg*. Con una differenza, però, che mentre il Castello di Draga dalle sue origini al 1511 si chiamò sempre *Finkenberg*, tale nome nel nuovo sito si corruppe e ne nacquero delle varianti come *Fünfenberg*, anche *Fischenberg* o, addirittura, *Fürstenberg*. *Fünfenberg* (anche *Fifinberg*) è nato certo per paretimologia, ossia per raccostamento del nome originario al numerale ted. *fünf*, in quanto «cinque» erano i monti che facevano quasi da baluardo al castello stesso e all'altura che domina così bene la Val Rosandra: il *Monte San Michele*, il *Monte Siaris* (ossia il Crinale), il *Monte Carso*, il monte col Castello di *San Servolo*, e le alture del ciglione carsico che culminano col monte oggi chiamato *Stena* (7). Le altre denominazioni (*Fürstenberg* è una congettura del Farolfi) nascono tutte a partire dal già corrotto *Fünfenberg*, quindi hanno scarsa importanza per la nostra messa a punto.

Per maggior chiarezza presentiamo un prospetto dello *status* commentario relativo alla denominazione tedeschizzante:

A. Denominazioni del castello di Draga. 1. tipo *Vinc(h)unberg, Finkenberg*: Trattato a. 1274 (Benussi cit. p. 451 n. 341) *Winkunberg*; a. 1304 (Kandler Feud. pp. 6-8) *Wincumberg, Winc(h)umberch*; a. 1314 (G. Mainati Croniche II, Venezia 1817, p. 24) *Vincunbergo*; a. 1342 (Benussi o. c. p. 192 n. 423, p. 459 n. 317) *Venchenwerch*; a. 1367 (Benussi o. c. p. 496, n. 449) «de castro *Vinchenberg*»; a. 1370 (M. Kos Slow. Urbar III, 2, 1954, p. 155) *Vinkchenweg*; a. 1419 (Szombathely Libro Reform. p. 85, bis) *Vinchunberg*; a. 1419 (Kandler Feudi p. 11) *Vinchimberg*. - 2. Tipo *Fünfenberg*, Generini Curiosità p. 487, Chersi Itiner. p. 113 (denominazione moderna e priva di qualsiasi valore, nata dalla convinzione che *Fünfenberg* sia più «originario» rispetto a *Finkenberg* e quindi trasferibile anche alla vecchia muda (8)).

B. Denominazione del castello di Moccò. 1. tipo *Finkenberg*: G. B. Vatta «L'Istria» 7, 1852, p. 25, Marsich Notizie inedite p. 9 n. 2, Kandler Feudi cit. p. 2 (*Vinchenberg*), Goracuchi Attraits p. 10, Marchesetti (1903). - 2. tipo *Fünfenberg* Ireneo d. Croce p. 257 (*Fifimperch*), P. Rossetti Corogr. cit. a. 1694 (*Füffunperch*), a. 1705 Kandler Emporio p. 75 (*Fifinpergh*), Agapito Descriz. (1824) p. 15, P. Kandler Annali (p. 140) ecc. Tradotto talora in *Cinque Monti* (Maranelli s. v. Borst, p. 20) o *Cinquemonti* (C. Vatova Saggio di prov. istriani pp. 290-91). - 3. Tipo *Fischenberg* Carta Geogr. Floriancich (a. 1744), cfr. Cucagna-Schiffner p. 288 e Agapito Pubblici passeggi 1826² p. 180 («in qualche carta geografica del sec. XVII (sic) segnato anche *Fischenberg*). - 4. *Fürsetenberg* (congettura) F. de Farolfi AMSIA 13 (1965) p. 8.

Un cenno, ora, all'etimo della denominazione tipo *Finkenberg*. Essa è oltremodo trasparente: «monte dei Fringuelli (ted. *Finken*)», con un *berg* designazione di castello feudale, che troviamo anche altrove dalle nostre parti (cfr. *Rifembergo, Spilimbergo, Adelsberg* - Postumia ecc.) e che fa concorrenza con *-stein* (cfr. in Friuli *Partistagno* e *Ravistagno*, in *I-Wechsenstein* «Cosliacco»), col tipo *-egg* (tipo *Schwarzenegg* «Nigrignano») e con *-fels* (tipo *Mahrenfels* «Castel Lupogliano», però, anticamente anche *Marweneck*). *Finken* è invece comune nella toponomastica tedesca d'Olttralpe, cfr. i vari *Finkenbach* e *Finkenstein*, A proposito di quest'ultimo il Kranzmayer (Ortsanamenbuch v. Kärnten, II, Klagenfurt 1958) p. 70 avverte che tale denominazione non comporta necessariamente la presenza del fringuello nell'avifauna locale (come a dire che, nel caso nostro, non sarebbe necessario controllare l'esistenza di fringuelli nel presente e nel passato a

Draga), ma che la medesima è stata suggerita dalla raffigurazione dell'animale sullo stemma adottato dalla famiglia al momento dell'investitura del Feudo. Ad ogni modo resta assodato che *Finkenberg* è uno dei pochissimi toponimi (9) d'origine tedesca attestati per la fascia litoranea che da Trieste scende fino alla punta meridionale dell'Istria e che comprende, anche, la zona muggesana e il Capodistriano.

Ultima osservazione: la denominazione *Finkenberg*, di nuovo, non si ricopre esattamente con quella di *Moccò* (e di *Zabrežec*), ma per un motivo diverso per il quale potremmo dire che neppure *Zabrežec* si ricopre con *Moccò*: *Finkenberg* designa, per lo meno a dar retta alla documentazione in nostro possesso, esclusivamente il castello, mentre *Moccò* designa sia il castello che l'abitato. Riassumendo potremo così rappresentare la situazione: 1) denominazione del castello e dell'abitato: *Moccò*, 2) denominazione del solo castello: *Finkenberg*, 3) denominazione del solo abitato: *Zabrežec*, come a dire che per un certo periodo di tempo (XVI-XIX sec.) le tre denominazioni in concorrenza non erano perfettamente sinonimiche, comportando rapporti di inclusione ed esclusione abbastanza articolati (*Moccò* inclusivo di *Finkenberg* e di *Zabrežec* e *Finkenberg* esclusivo quanto a *Zabrežec* e viceversa). Il che sembra mitigare l'asprezza del conflitto linguistico in atto nella triplice denominazione.

Mario Doria

NOTE

- (1) Qui e avanti con «castello» si intende, naturalmente, quello vecchio, prospettante la sottostante Val Rosandra, non quello più recente, e più vicino all'abitato, la cui costruzione, eseguita coi materiali di quello più vecchio andato distrutto, risale al XVII sec. e che in un passato abbastanza recente fu, anche, adibito ad albergo (ed infine anch'esso alla fine della Seconda Guerra Mondiale distrutto da un incendio). Detto questo, tuttavia, non è necessario postulare col Kandler (Acqued. p. 13) che i due castelli avrebbero avuto, via via, nel passato denominazioni differenti, il primo *Moccò* e il secondo *Vinkenberg* (*Fünfenberg*): perchè il secondo riuscisse a chiamarsi *Finkenberg* era necessario che avesse la stessa denominazione anche il primo, anello intermedio del legame che lega il Castello di Draga a quello nuovo di Moccò.
- (2) Altro caso che si può citare è quello relativo al corso d'acqua della *Rosandra*, chiamato in ted. *Saalbach* («Torrente di Zaule») e in slov. *Glina* (letter. «argilla»).
- (3) a. 73 (1979), pp. 65-69.
- (4) Non so se con questo *Muhov* abbia qualcosa a che vedere il microtoponimo, sempre sloveno, *Muhovec* (dial. *Mühovec*) ad Est di Log (Tržaško ozemlje cit. G 7).
- (5) Non cito qui il noto *Nabresina* (Nabrežina), il cui raccostamento a slov. *Na Bregu* «sopra il costone» è secondario. L'etimo del toponimo (e idronimo) è AURISINA, forma di origine preromana (celtica, o forse illirica).
- (6) Da *Zabrežec* prende le mosse anche un derivato, l'oronimo *Zabrešce hrib*, presso San Lorenzo che, sotto varie grafie (*Sabersche Crib ecc.*), ci è documentata a partire dall'a. 1626 (Kandler Confini, pp. 16-18).
- (7) Così già Ireneo della Croce (v. avanti) «Gabella ...denominata Fifimperch dall'essere cinto quel sito da cinque asprissimi et inaccessibili Monti (M) composti dalla natura di duro Macigno, che più tosto appariscono distinti scogli, et un sol sasso, e separati Monti...» (con riferimento allo schizzo panoramico, abbastanza perspicuo, di p. 260).
- (8) Accanto a cotesta denominazione troviamo, ovviamente, anche una denominazione slavizzante, di documentazione tuttavia recente, *Tabor* («do Tabora pri Dragi, S. Rutar o. c. p. 27, e cfr. ib. 8).
- (9) L'altro esempio è quello di *Zolla* (ted. *Zoll* «dogana»), denominazione di un casolare del Monte d'Oro e, sul Carso, di una parte dell'abitato di Monrupino (slov. *Col*).

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA «STRADA D'ITALIA»

La strada che da Opicina va a S. Giovanni di Duino, toccando Prosecco, S. Croce, Aurisina, Sistiana e il castello di Duino, trae origine da un più antico percorso rettificato per la maggior parte nella prima metà dell'Ottocento e tracciato — dopo Prosecco — lungo un itinerario romano (1).

I documenti che riportiamo, frutto di ricerche presso l'Archivio di Stato di Trieste, ne restituiscono il nome e ne illuminano mal note pagine della sua storia.

Blanchard, «ingénieur en chef directeur des ponts et chaussées des provinces illyriennes», al Duca di Ragusa, governatore generale delle province illiriche (Lubiana, 27 febbraio 1811):

«La Route d'Italie commence à Opicina où elle rencontre celle d'Allemagne pour passer ensuite à Prosecco, Duino, Mont-falcon et arrive à Sagrado sur l'Isonzo avec une longueur de 19000 toises (2) et une autre branche de 7000 toises jusqu'à Merna, ce qui forme une longueur totale de 26000 toises.

Elle est généralement établie sur un fond de roche calcaire très dure; elle est tellement resserrée en certains endroits par les murs de clôture des propriétaires riverains qu'elle n'a que 10 pieds de largeur (3).

L'entretien et les réparations de cette route importante ont été jusqu'ici aux frais des Communes de Trieste, Duino et Mont-falcon.

Nous y avons fait appliquer quelques fonds que nous avons obtenu de la Ville de Trieste au moyen des quels on a rechargé la route, brisé les parties saillantes de rocher, refaits les rigoles, et aplani plusieurs parties très mauvaises sur une longueur totale de 6100 toises qui forme la partie à la charge de la Ville de Trieste.

La seconde partie de 5550 toises sur le Territoire de Duino a été mis dans un état de viabilité suffisant au moyen de travaux faits par corvée que cette Commune a fournie.

Nous parlerons ailleurs de la montée d'entre St. Jean et Duino et du passage du Timavo; deux points difficiles et dangereux pour cette route...

La Route d'Italie est encore une des plus fréquentées et en même temps une de celles qui auraient besoin de plusieurs changements; il faudrait

surtout faire une partie neuve entre St. Jean et Duino en s'appuyant sur le couteau du mamelon, à fin d'éviter les pentes excessives... L'établissement d'un pont en bois sur le Timavo seroit de la plus grande utilité, à cause du danger qu'il offre; nous presenterons le projet à votre Excellence et nous espérons trouver des actionnaires qui s'en chargeront au moyen de la perception de un droit de péage pendant un certain nombre d'années, ainsi nous ne porterons rien pour cette dépense qui par apparcu monte à 24000 francs...» (4).

L'I.R. Direzione delle Pubbliche Costruzioni all'Eccelso I.R. Governo (doc. n. 618 datato Trieste, 10 marzo 1845):

«...Cominciando da Trieste, si vede patentemente che la strada attuale fino a Sestiana non è quella suggerita dalla natura dei luoghi, poichè partendo dal mare si sale il monte d'Opschina, 185 Klafter alto (5), poi per discendere nuovamente fino quasi allo specchio del mare. Conducendo invece una strada lungo la costa, per la quale non si scorge nessunissima difficoltà, non si avrebbe ne salita ne discesa da fare, e si può con franchezza asserire, che si arriverebbe a Sestiana in tanto tempo quanto ora s'impiega per giungere da Trieste ad Opschina con questo di più, che i cavalli non si stancherebbero tanto nella corsa fino a Sestiana, quanto affaticano e si rovinano in oggi, per salire fino ad Opschina ...una nuova strada erariale da Trieste a Sestiana lungo la costa del mare al coperto della Bora, non esposta alle nevi che spesso interrompono il passaggio della Strada attuale e specialmente tra Prosecco e Nabresina. Quest'opera sarà il risultato del tempo e dei mezzi disponibili, ma non bisogna perderla di vista, ritenendola come fondamentale per migliorare le comunicazioni di Trieste coll'Italia...» (6).

L'I.R. Direzione delle Pubbliche Costruzioni all'Eccelso I.R. Governo (doc. n. 2469 datato Trieste, 10 novembre 1843): «Ripetute lagnanze e reclami furono sottomessi all'Eccelso I.R. Governo dall'Amministrazione delle Poste del Litorale, sul cattivo e pericoloso stato della strada postale tra il villaggio di Nabresina e quello di Sistiana nella situazione così detta Ivere fra le Marche II/14 e III/3 nella 1.a Divisione d'Italia; e la Direzione delle pubbliche Costruzioni promise coi rispettivi rapporti 5 Maggio, 18 luglio e 26 Ottobre a. c. n. 792-1646 e 2499 di rassegnare quanto prima il progetto per la radicale correzione del detto tronco esistente fra due già rettificati negli anni decorsi...

L'attuale sentiero anzichè strada, è sinuoso nel suo andamento, non provvisto di quanto si richiede pel sollecito smaltimento delle acque, per cui soffermandosi l'umidità, causa considerevole consumo d'inghiaiamento

per conservarlo possibilmente carreggiabile. Fra alti muri di recinto scorrendo la via, riesce pericolosa ai ruotanti non solo per non potersi prevenire lo scontro, ma per essere angusta, avendo alcuni siti la parte carreggiabile soltanto 2 Klafter circa, con mal combinate pendenze, che raggiungono i 6 pollici per Klafter andante (7). A queste circostanze si aggiunge che allorquando vi cade la neve, essa si accumula sulla strada posta cogli alti muri di recinto dei privati, al riparo dei venti, e cagiona in tai tempi significativa spesa al fondo stradale per lo spallamento necessario onde mantenere il passaggio.

A tutti questi difetti si è cercato di por rimedio col nuovo progetto. La strada segue l'andamento di due rette congiunte ad angolo mitissimo, con continua dolce salita...» (8).

L'I.R. Direzione delle Pubbliche Costruzioni all'Eccelso I.R. Governo (doc. n. 76 datato Trieste, 15 gennaio 1844): «Il progetto per correggere il pericoloso ed angusto tratto di strada fra il villaggio di Nabresina e Sistiana, nella situazione così detta Ivere, fra le Marche II/14 III/3 nella 1.a Divisione d'Italia, venne retrocesso alla scrivente Direzione col riverito rescritto 6 gennaio a. c. n. 31855, onde esaminare se in seguito alla proposizione fatta con rapporto 18 Marzo 1843 n. 618, della Strada da Trieste lungo la riva del mare per l'Italia, si mostri necessario il miglioramento di detto tronco di strada, e se il rassegnato fabbisogno non ammettesse diminuzione nella spesa...

La comunicazione ed il commercio di Trieste all'Italia, verrebbe al certo agevolato colla proposta strada lungo la riva del mare, suggerita dalle circostanze locali, la quale allora venisse effettuata, non toglierebbe l'importanza dell'attuale strada che da Opcina per Prosecco, S. Croce, Duino e Monfalcone conduce nell'Italia. Questa strada migliorata radicalmente quà e là negli anni decorsi, sarebbe la linea di congiunzione della Strada d'Italia colla Strada per la Germania, ed agevolerebbe il passaggio a quei che venendo dall'Italia, volessero raggiungere la Strada della Germania senza discendere al mare e senza montare la riva di Opcina.

Il tronco di strada nella situazione così detta Ivere, esiste fra due prossimi tratti radicalmente costruiti negli anni 1821 e 1842.

Per la costruzione di questo si attenne il progettante a quanto trovò eseguito sui due tronchi laterali, sembrando disdicevole che una stessa strada presenti per brevi tratti, rilevante diversità di costruzione. La larghezza di 4 Clafter è corrispondente alle esigenze del crescente passaggio...» (9).

L'I.R. Direzione delle Pubbliche Costruzioni all'Eccelso I.R. Governo (doc. n. 1589 datato Trieste, 29 luglio 1846):

«Dalle note 25 Aprile e 4 Maggio 1846 N 414 e 896 occhiate all'atto abbassato a questa Direzione col riverito allegato 7 Luglio a. c. N. 14852, l'Eccelso I.R. Governo si sarà compiaciuto di rilevare i motivi sui quali la Direzione stessa ha basato le ricerche dirette al Magistrato pol. economico di qui onde obbligare alcuni villici del Comune di S. Croce ad atterrare i muri di cinta dei loro terreni eretti lungo la I.a Divisione della Strada d'Italia, ed a portarli nella prescritta distanza di 2 Klafter dal ciglio della strada stessa.

Il Magistrato sudd.^o propone nel suo rapporto 22 Giugno a. c. di lasciare sussistere i detti muri, e di obbligare i proprietari dei medesimi a dare un valido riversale, con cui essi si obblighino di ritirarli ad ogni richiesta alla distanza di 2 Klafter allorchè si manifesterà il bisogno di valersi del terreno compreso in questo spazio. Esso adduce che il miglioramento della coltura, la riduzione a campi di un terreno sterile, che deturpa la vista e rende monotono il passaggio, e lo stato miserabile degli abitanti della Villa di S. Croce, rende consigliabile di approvare la sua proposta.

Questi motivi sono di assai poca forza perchè nessuno negherà che una strada racchiusa da muri all'orlo delle fosse laterali faccia più disagiata l'impressione ai viandanti, di quello che una strada che abbia uno spazio libero di due Klafter ad ambi i lati, ma indipendentemente da questa considerazione conviene aver presente, che per plausibili ragioni fu in tutta la Monarchia adottata la prescrizione, di lasciare uno spazio libero ai fianchi delle strade commerciali, ragioni che non furono mai combattute e che sarebbe superfluo di porre attualmente in discussioni.

Se sulla strada d'Italia vi sono lunghe tratte racchiusa da muri di cinta dei privati terreni, eretti immediatamente al di là dell'orlo dei fossi, è questo un abuso di cui oggi non si può recedere ragione, ma è sempre abuso. Se non si può recedere da quanto già sussiste, si può e si deve bensì impedire la continuazione, e quando si vuol mantenuta una legge, conviene cominciare dal tenervi mano forte, ed abbandonare tutte le considerazioni speciali. Diversamente operando, un'eccezione ne richiama un'altra, e si caderà poi nella taccia di parzialità se verrà il caso in cui si crederà di non più ammetterne...» (10).

L'I.R. Direzione delle Pubbliche Costruzioni all'Eccelsa I.R. Luogotenenza (nota in data 24 marzo 1853):

«Nell'occasione della costruzione del tratto della nuova strada d'Italia da Duino alle terme di Monfalcone, eseguito negli anni 1837 e 1838, venne costruito attraverso la roggia Lucavez un ponte di legno con armata impalcatura obliqua, due stillati di pali di rovere, e con testate a muro rivestite con pietre lavorate.

Questo ponte ha in luce 17 5/6 Klafter e costò all'incirca f.ni 15.000.

Il suolo del ponte stesso fu già per tre volte consecutive cambiato, con spesa non indifferente, ed ora trovasi tutto il manufatto in tale deperimento, che non ammette neppure un restauro provvisorio, per cui si richiede una sollecita ed intiera ricostruzione del medesimo...» (11).

Nicola Marizza, procuratore dell'«Impresa ponte sul Lucavez», all'I.R. Direzione delle Pubbliche Costruzioni (lettere in data, rispettivamente, 13 e 23 marzo 1859):

«...osserva l'impresa che il ponte provvisorio entro la giornata di domani sarà del tutto demolito, meno l'estrazione dei pali che la si effettuerà se non prima alla più lunga entro il periodo della ventura settimana...»; «colla giornata di sabato 26 corrente la sottoscritta v'è a compiere per intiero quella parte del rialzo stradale al nuovo ponte in pietra sul fiume Lucavez indispensabile onde dare il passaggio, per inseguito compiere colla demolizione del ponte provvisorio il rimanente...» (12).

Piace concludere con uno scorcio del nodo stradale di Opicina, così come ce l'ha tramandato nel 1807 il colonnello Massimiliano Sebastiano Foy, «un homme cultivé — scrive di lui il Dollot, — a la difference de tant de soldats de l'Empire qui furent surtout des sabreurs»:

Le 25 avril à 9 heures du matin, nous arrivons à Opschina, village situé en haut de la montagne qui domine Trieste. Ici est la douane. Tout le commerce de Trieste avec la douane passe par Opschina.

La route est couverte d'énormes voitures attelées de dix, douze et quatorze gros chevaux de Carinthie. Celles qui vont sont chargées de fer et d'autres produits du sol et de l'industrie des états autrichiens. Celles qui viennent sont chargées de café, de tabac, de coton et de toutes sortes de marchandises du Levant et des Colonies... Vois les pavillons des nations civilisées flottant à coté les uns des autres et offrant l'image de la fraternité entre les peuples...» (13).

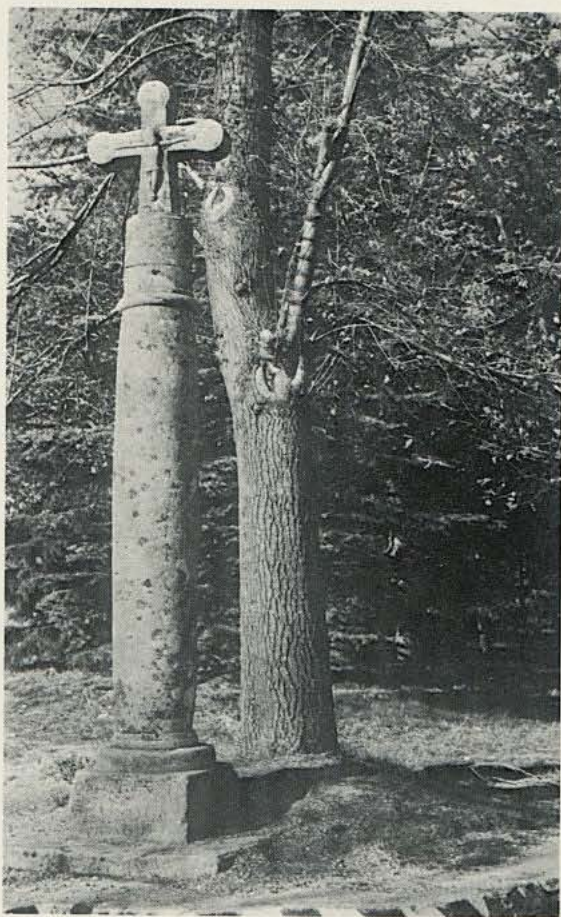
A. Schmid



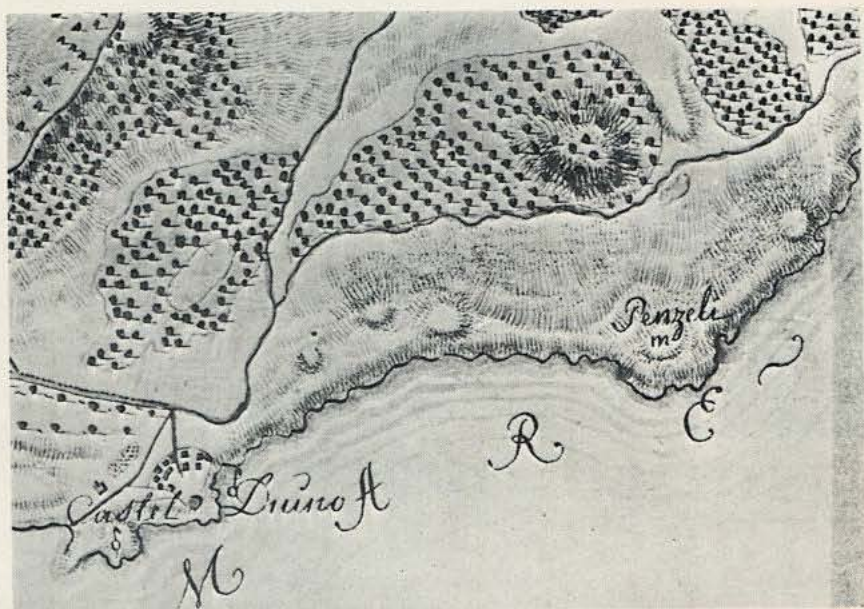
Particolare della «STRASSEN-KARTE des k.k. oesterreichisch-illyrischen KÜSTEN-LANDES» (Haupt-Strassen: I Wiener - II Italiener - III Kaerthner - IV Fiumaner... VI Krainisch Italiener...). Reca l'annotazione «Dall'i.r. Ufficio edile Circolare - Gradi-sca li 4 Febbrajo 1856» (Arch. di Stato di Trieste, cart. «Strade e Ponti», tit. I, rubr. I).



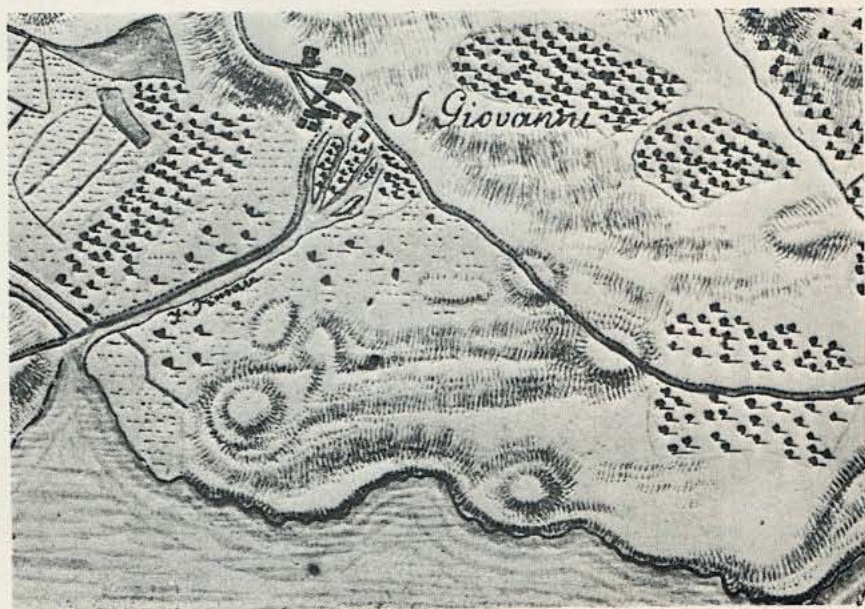
Il sito «Pri krizu» («Alla croce»), dove la «Strada d'Italia» giunge a Santa Croce da Prosecco.

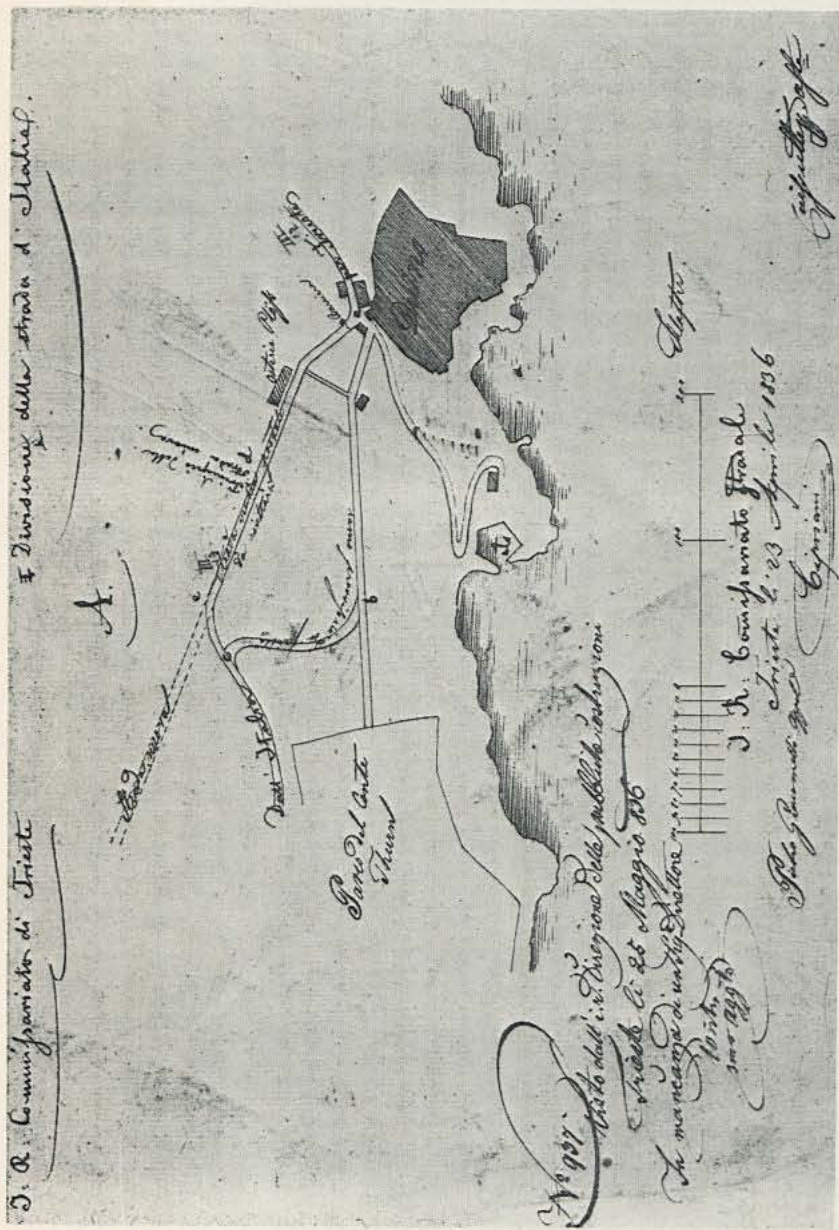


Santa Croce. La colonna datata 1761, simbolo del paese. Proviene dal sito «Pri krizu», lungo il primitivo tronco della «Strada d'Italia» verso Prosecco, dove venne rimossa sul finire del secolo scorso.



Particolari della «Copia di una porzione di strada da Trieste per Monfalcone eseguita da Sanfermo», opera databile intorno al primo quarto dell'Ottocento. Tra Sistiana e Duino, diversamente dall'attuale, la strada scorre ai piedi dei rilievi; e oltre San Giovanni, ove lascia alla sua destra quella per Gorizia, va alla foce del Timavo, finacheggiandone la riva destra (Arch. di Stato di Trieste, cartella «Strade e ponti», I/3).





Duino 1836: il sistema viario attorno all'antico borgo va assumendo l'assetto attuale (Arch. di Stato di Trieste, cartella «Strade e ponti», I/3).

NOTE

- (1) Prima del 1778, data di apertura di quella che è oggi la strada «vecchia» Trieste-Opicina (la «nuova» è del 1830), il collegamento con S. Giovanni di Duino avveniva via Barcola-Contovello, per l'antica strada sottostante l'attuale detta del Friuli. Per l'itinerario romano, si veda A. GRILLI - G. MENG, «La strada romana del Carso Triestino», estratto da Ce.R.D.A.C., Atti X, 1973-1979, Milano.
- (2) Tesa = m 1,9490.
- (3) Piede = m 0,3248.
- (4) Arch. di Stato di Trieste, C.R. Gov., busta 1361 («Ponts et Routes» - «Ponts et Chaussées», - Provinces Illyriennes - Cercle de Trieste - Article 2^{ème} - Travaux faits - N. 2 Route d'Italie - Article 3^{ème} - Travaux a faire). Come si rileva dal «Piano di situazione della Strada di St. Giovanni di Duino lungi il Timavo», opera del 1813 custodita presso l'Archivio di Stato di Trieste (cartella «Strade e Ponti» I/3, la strada «da Trieste in Italia» rientrava nel novero delle strade imperiali di 1.a classe.
- (5) Klafter = m 1,8964.
- (6) Arch. di Stato di Trieste, I.R. Gov. per il Litorale - Atti generali (1814-1850), busta 1431.
- (7) Pollice = m 0,0263.
- (8) Arch. di Stato di Trieste, I.R. Gov. per il Litorale - Atti generali (1814-1850), busta 1431.
- (9) Arch. di Stato di Trieste, I.R. Gov. per il Litorale - Atti generali (1814-1850), busta 1431.
- (10) Arch. di Stato di Trieste, I.R. Gov. per il Litorale - Atti generali (1814-1850), busta 1432.
- (11) Arch. di Stato di Trieste, Inv. 37, busta 5/13 (Luog. 13).
- (12) Arch. di Stato di Trieste, Inv. 37, busta 5/13 (Luog. 13).
- (13) R. DOLLOT, «Trieste in 1807. Notes du colonel Foy» in «Archeografo Triestino», serie IV, vol. XXII (LXXI della raccolta), 1959, p. 163.

LA FORCELLA VAL DEL DRAP (m. 2290) NEL GRUPPO DELLA CIMA DEI PRETI

Il 19 agosto 1931, otto alpinisti triestini, Opiglia, Trojan, Desimon, Amstici, Premuda, Zanini, Cernuschi e Brunner, salivano per la prima volta la cresta nord della Cima dei Preti (m 2703), la terza cima in altezza della nostra Regione dopo il M. Coglians ed il Jof di Montasio.

L'attacco di questa bella e poco frequentata via si trova presso la Forc. Val del Drap (m 2290), 1350 metri di dislivello del fondo della Val Cimoliana dove è possibile gingere con l'automezzo.

Nell'edizione del 1961 della guida «Dolomiti Orientali vol. II» di A. Berti viene riportata la seguente relazione per raggiungere la forcella, fatta dagli stessi salitori della cresta nord (pag. 220, it. E):

«Da Casera la Fontana di Val Cimoliana m 943 (ora non esiste più) per Val S. Maria e poi per Val dei Frassin, passando per Casera del Forcello m 1205 (rud.; che ora neppure si riconoscono più!), si imbecca la Val del Drap. Superando la parete rocciosa che chiude l'accesso, per un canale roccioso e levigato, alla d., si raggiunge il fondo erboso della valle e la Forcella di Val del Drap...»

Questa seppur sommaria relazione, decisamente insufficiente per descrivere il lungo percorso in un ambiente molto ampio e selvaggio, per errore non è stata inserita nella nuova edizione del 1982 della guida «Dolomiti Orientali vol. II» di A. e C. Berti. Essendo questo itinerario di notevole interesse per recarsi all'attacco, oltre che della cresta nord, anche delle vie Grazian-Sandi (1960), Altamura-Del Zotto-Gilic (1979), Wolf von Glanvell-Petrisch-Reinl (1904) sulla parete est, e come itinerario di ripiego dall'Alta Via n. 6 (o dei Silenzi) nella lunghissima ed impegnativa tappa dal Biv. Greselin che percorre la Val del Drap dalla forcella alla quota 2000 circa, ritengo opportuno qui di seguito riportare una relazione dettagliata.

Dalla confluenza della Val S. Maria nella Val Cimoliana (m 920 c.) si attraversa il torrente e si segue il segnavia 356 diretto alla Forc. Spe ed al Biv. Gervasutti sulla destra orografica della Val S. Maria. Per una strada forestale si sale ad imboccare la Val dei Frassin (a destra si lascia il sentiero per il Biv. Gervasutti che risale la Val S. Maria) e quindi per un buon sentiero si raggiunge la confluenza del greto del torrente che scende dalla Val

alla base della Punta Zotta, scarico dell'acqua di fusione del nevaio del Cadinut del Drap.

Si sale sulla destra del canale per facili rocce venate d'erba fino a giungere in vista della Forc. del Drap. Usciti dal baranceto, il terreno diventa meno ripido: a sinistra si apre il Cadinut del Drap, attraversato circa a quota 2000 dall'Alta Via n° 6 diretta alla Forc. Compol ed al Biv. Greselin. Si prosegue salendo a destra per terreno erboso ed in breve si incontra il segnavia dell'Alta Via (m 2000 c.; ore 3,15); si continua tenendosi sui prati di destra: a sinistra, ghiaie e nevai alla base della caratteristica lastronata inclinata che sale fino in vetta alla Cima dei Preti formandone la parete est.

Sempre per tracce su prato si raggiunge la Forc. Val del Drap fra la Punta Patera (sulla cresta spartiacque) e la Cima Val del Drap (m 2290; ore 4).

Al di là della forcella, alla base della Cima Laste, ampi pascoli (La Pala Anziana) degradano verso l'alta Val dei Frassin; sono attraversati dall'Alta Via n° 6 diretta al Biv. Gervasutti. Seguendo questo itinerario, si può scendere fino a raggiungere la Val dei Frassin presso il pascolo della Casera Laghetto di Sopra e quindi, lungo il bel sentiero sul fondo valle, ritornare in Val Cimoliana effettuando così un'attraversata molto interessante, in un ambiente molto severo, vasto e pochissimo conosciuto.

Un'ultima segnalazione: nell'estate 1983 a cura della Commissione Giulio Carnica Sentieri verrà segnato il percorso della Val dei Frassin all'Alta Via n° 6 nella Val del Drap e verrà pure completata la segnaletica della stessa (oggi molto scarsa) della Val del Drap alla Val dei Frassin e al Biv. Gervasutti.

Sergio Fradeloni

Visitate i nostri rifugi



RIFUGIO «LUIGI PELLARINI» (m. 1499)



OPTICAL-STUDIO s.a.s.

di Paolo Tersalvi e Maurizio Valdemarin

Il nuovo nome dell'ottica a Trieste. Un Centro all'avanguardia nella nostra città per l'ampiezza dei suoi locali, per il suo arredamento, per la sua attrezzatura modernissima. Nel reparto di occhialeria sono presenti i nomi più prestigiosi con una scelta infinita e con i prezzi alla portata di tutti. Il reparto di contattologia, oltre alla strumentazione completissima, offre il confort di una comoda sala d'aspetto.

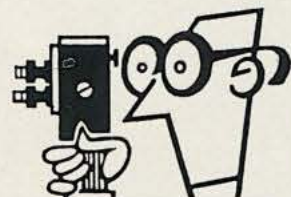
Il Centro è affidato alla professionalità di ottici-optometristi e contattologi diplomati all'Istituto Superiore di Optometria «Vasco Ronchi di Vinci».

Ricorda: **OPTICAL - STUDIO**

Il negozio più in «VISTA» della tua Città

Via Ginnastica, 21 - Tel. 040/762870 - a due passi da piazza Goldoni
Controllo gratuito della vista

Sconto ai Soci del Club Alpino Italiano



OTTICA
R. BUFFA

Vasto assortimento

BINOCCOLI
CANOCCHIALI
BUSSOLE
ALTIMETRI

TRIESTE - CORSO ITALIA 21
Telefono 60493

ert

**CASSA DI RISPARMIO
DI TRIESTE**

FONDATA NEL 1842

**SEDE CENTRALE
E DIREZIONE GENERALE
IN TRIESTE**

AGENZIE IN CITTA'
E NEL CIRCONDARIO

Via della Cassa di Risparmio 10,
tel. 7366, telex 460053 Tricar I
460403 Estcar I

FILIALI A GRADO,
MONFALCONE, MUGGIA
E SISTIANA DUINO - AURISINA

La Cassa di Risparmio di Trieste svolge, nella zona di sua competenza, una funzione primaria insostituibile per quanto riguarda sia la raccolta delle risorse locali sia il sostegno creditizio offerto agli operatori economici, agli enti pubblici ed ai privati cittadini.

Con il «Credito al lavoro» offre a lavoratori dipendenti ed a professionisti particolari facilitazioni creditizie in proporzione al reddito ed eventualmente al risparmio effettuato presso l'Istituto.

Con la «Specialcarta» opera in favore della clientela per la diffusione dell'assegno bancario e per lo sviluppo degli affari.

G. AVANZO Succ.

Casa fondata nel 1886

OTTICA - FOTO - CINE - GEODESIA

LENTI A CONTATTO - CALCOLATORI - RADIO TV

34100 TRIESTE

PIAZZA DI CAVANA 7

Telefono (040) 760960

CORSO ITALIA 17

Telef. (040) 65844

perchè BELTRAME

- TUTTI GLI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO SELEZIONATI
- SETTORI: UOMO, DONNA, RAGAZZO
- BIANCHERIA PER SIGNORA E CAMICERIA PER UOMO
- PELLICCERIA, IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DELLA REGIONE: CONFEZIONI PRONTE E SU MISURA E UNA LUNGHISSIMA ESPERIENZA
- FACILITAZIONI DI PAGAMENTO: BASTA RIVOLGERSI AL FIDUCIARIO DELLA VOSTRA AZIENDA, PER IL RILASCIO DEI BUONI DI PRESENTAZIONE O, DIRETTAMENTE, ALL'UFFICIO CLIENTI DELLA BELTRAME, IN CORSO ITALIA 25

Beltrame

L'ELEGANZA DI 4 GENERAZIONI

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI PRESSO LA SEDE SOCIALE

ALPI GIULIE - Rassegna periodica della SAG, edita dal 1896. Disponibili vari numeri arretrati dal 1946.

ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTA «E. BOEGAN» della SAG - Editi dal 1960 con cadenza annuale. Arretrati disponibili dal IV in poi.

BOLLETTINO DELLA STAZIONE METEOROLOGICA DI BORGHO GROTTA GIGANTE - Bollettino annuale con supplementi mensili.

L'ANELLO DELLE ALPI GIULIE OCCIDENTALI a cura del GARS - Cartina e descrizione di cinque vie attrezzate attorno ai Gruppi del Jôf Fuart e del Montasio. Edizione 1977.

LA GRANDE GUERRA SULLE ALPI GIULIE - Numero speciale di «ALPI GIULIE» per il Cinquantenario della Redenzione. Volume in broccia, 235 pagg., 86 foto a piena pagina, Trieste, 1968.

Carlo Finocchiaro - LA GROTTA GIGANTE SUL CARSO TRIESTINO - III edizione, 1977.

Dario Marini - Mario Galli - ALPI GIULIE OCCIDENTALI - III edizione in corso di stampa.

Dario Marini - GUIDA ALLA VAL ROSANDRA - Edita dalla Commissione Grotte «E. Boegan», Trieste, 1978. II edizione in preparazione.

Pino Guidi - Fulvio Gasparo - DATI CATASTALI DELLE PRIME MILLE GROTTA DEL FRIULI - Supplemento di ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTA «E. BOEGAN», pagg. 116, Trieste, 1976.

ATTI DEL I CONVEGNO DI SPELEOLOGIA DEL FRIULI - VENEZIA GIULIA (1973).

Pino Guidi - GROTTA DEL FRIULI (dalla 1000 alla 1186 Fr.) - 1974, pagg. 56

Pino Guidi - CAVITA' INEDITE DEL FRIULI (dalla 1187 alla 1308 Fr.) - 1976, pagg. 43.

Pino Guidi - INDICI ANALITICI DELLE PRIME DIECI ANNATE (1961-1970) degli ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTA «E. BOEGAN» - 1971, pagg. 35.

G. Guidi - M. Trippari - CAVITA' INEDITE DEL FRIULI (dalla 1309 alla 1451 Fr.) - 1978.

Fulvio Gasparo - GROTTA DELLA VENEZIA GIULIA (dalla 4769 alla 4898 VG) - 1978.

Fulvio Gasparo - GROTTA DELLA VENEZIA GIULIA (dalla 4668 alla 4768 VG) - 1977.

Carlo Chersi - ITINERARI DEL CARSO TRIESTINO - Edizione rinnovata in preparazione.

SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE
EDITRICE

I TRIMESTRE 1983 N. 1
SPED. IN ABB. POST. GRUPPO IV/70

ISSN 0391-4828